DELLA LAGUNA DI VENEZIA.

Auct. Oper. Inuent. A.ª Zucchi Sculp.

DELLA
LAGUNA
DI VENEZIA
TRATTATO

DI

BERNARDO TRIVISANO,

PATRIZIO VENETO,

DIVISO IN IV. PUNTI.

Edizione Seconda riveduta e ampliata.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Della Laguna di Venezia, Trattato di Bernardo Trivisano, Patrizio Veneto diviso in quattro Punti* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a Domenico Lovisa Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 25. Maggio 1715.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.
(
(Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

A L
SERENISS.MO PRINCIPE
GIOVANNI CORNARO
DOGE DI VENEZIA, ec.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'Acque ricevute da più Filosofi per l'universale principio, furono dallo spirito dell' Al-

tiſſimo in tal modo privilegiate, che egli ſi degnò ſopra loro eſſere traſportato. I Principi, che dell' Altiſſimo ſono immagini, perciò debbono conſervare per eſſe una conſiderazione diſtinta, riconoſcendoſi in ogni tempo agli ſtati, ed ai ſudditi avvantaggioſe. Ma ſe mai eſigerono tuttavia da Principe alcuno con parziale attenzione i rifleſſi, gli eſigono dalla gran Mente di Voſtra Serenità, e perchè ell' è di ottimo Principe, e perchè ben conoſce, che nell' acque conſiſte la preſervazione di queſta inclita Dominante.

Con tale riguardo oſo io di porre al piede della Serenità Voſtra la preſente umile mia fatica, la quale verſando ſopra l' acque, così benefiche di queſta noſtra Laguna, confido, che incontri nel zelante, e provvido genio di Voſtra Serenità, e quindi

di io ſperar poſſa il magnanimo ſuo aggradimento.

Tutto adunque mi promette la grave materia, che mi ſono poſto a trattare, benchè poſcia m'avvidi, che nell' imprendere un tanto aſſunto, e con un' oblazione così imperfetta, vengo a praticare due paſſi così (riguardo a me) coraggioſi, che non mi avanza di ardire per inoltrarmi negli altri, che mi ſarebbero convenienti.

Dovrei, Sereniſſimo Signore, per l'antica mia ſervitù, riferire con diſtinta devozione l'eccelſe Doti della Sereniſſima Voſtra Perſona: retaggio di più Principi ſuoi aſcendenti; eſporre i ſublimi faſti della ſua Caſa: ornamento di più Repubbliche in ogni età; ma reformida la mia debolezza il cimento. Mi riſtringo pertanto ſolo ad implorare dalla Serenità Voſtra, in rimo-

ſtranza del predetto generoſo ſuo ſenſo, protezione a queſta operetta, ed inſieme gloria al mio nome, col permettere, ch' io l' accompagni al titolo, che con vero oſſequio profeſſo

Di V. Serenità.

Il dì primo Luglio 1715. Venezia.

Umiliſſimo Servitore
Bernardo Triviſano.

LETTORE.

IO credeva tutt' altro, che dover esporti col mezzo delle stampe questo mio breve trattato. Lo concepii con particolari riguardi, non con quelli, che si convengono alle cose da pubblicarsi. Ciò fu eziandio la cagione, per la quale resistei lungamente agl' impulsi, che riceveva di pubblicarlo. Non essendo nè pensato, nè steso con questo fine, ben vedeva, che era mancante di quelle parti, delle quali avrei per altro procurato di provvederlo. Più l'averei reso allora abbondante di notizie; più munito d' argomenti; più colto per lo stile, o men rozzo. A tutto questo mi si aggiungeva un altro riflesso vie più forte per trattenermi. Aspettandosi da me un' Istoria compita di questa nostra Laguna, temeva, che vedendosi la presente, che si può dire operetta, fosse per avventura supposto, ch' io presumessi con essa d' essermi dal primo impegno sottratto; e quel vantaggio, che mi conciliò la sola voce di questo assunto, si cangiasse nell' universal derisione, vedendosi uscire il minuto topo dal monte. Il

su-

superare una simile opposizione; fu anche la maggiore, e prima fatica, ch' io praticassi per vincere la giusta mia renitenza. Non prima il mio genio diede luogo ad altre ragioni, che non fossi interamente persuaso di questi fatti; nulla levare il presente trattato di materia alla medesima Istoria; nulla alla materia di curioso, oppure di nuovo; restarmi di già quanto basta per estendere un copioso volume, ma con altra idea concepito; servire quello, che espongo, di prodromo, o saggio senza alterare il sistema mio principale. Allora che pienamente restai da tali verità soddisfatto, la fiducia, che ho nell' animo tuo generoso calmò nel mio il sentimento di presentarmi con una cosa, che già conosceva per imperfetta; m' indusse a qualche disposizione il considerare, che essendo il presente trattato già scorso per molte mani, e passato sotto molti occhi, s' era, si può dire, quasichè pubblicato; ma pubblicato poscia (per incuria, di chi lo trascrisse) così mutilato, e così storpio, che veniva a comparire ancora più difettoso di quello, ch' egli è veramente. Indi m' accrebbe la disposizione stessa il riflesso, che egli non dovesse riuscire cosa in tutto inutile, e inofficiosa; e mi trasse finalmente all' assenso l' auto-

to-

torevole inſinuazione di quelli, a cui non è lecito all' oſſequio di cittadino il reſiſtere. Te lo eſibiſco adunque, o Lettore, non ambizioſo, ma raſſegnato; nè da te ricerco lode, ma il ſolo tuo gradimento; e ſe pur lode vuol compiacerſi d'attribuirmi la benignità del tuo Genio, quella ſola bramo, ed impetro, che può eſigere l' ubbidienza.

INTRODUZIONE
E
IDEA DEL OPERA.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

DOpo quel giorno, che invitati dalla placidezza del Cielo scorremmo per qualche spazio questi suburbani nostri canali, e che udii l' E. V. considerare, con varia disposizione de' sensi, ora la vaghezza, e tutela, che i medesimi ben conservati ci arrecano; ora la deformità, e'l pericolo, che ne seguirebbe, se essi atterrati mancassero, rappresentandomi insieme i tesori, che di continuo costarono alla Patria; io, che per la medesima nutrisco quel sincero, ed ardente affetto, che dee ogni buon Cittadino nutrire, mi sentii rapito da sollecitudine così intensa, che si può dire, non trovassi modo per acquetarmi. Conosceva io pure, egli è molto tempo, l' importanza di questa grande materia, e ne apprendeva le consequenze; perlochè riflettendo, che siccome (1) *quis quis quodamodo* (come dice nella sua famosa Epigrafe il nostro Egnazio) *detrimentum publicis aquis inferre ausus fuerit, hostis patriæ dijudicetur*; così all'incontro non possa un' uomo dar maggior saggio del proprio amore verso *questo caro paese, ov' egli è nato*, che investigando quei modi, che possono alla conservazione di questo influire: Quindi è adunque, che per render palese il vero di molti fatti, senza la di cui cognizione non mai possono ragionevoli conclusioni dedursi, ed indi ragionevolmente operare, unii con dispendio di tempo, e fatica varie, e non volgari notizie, con disegno d' estendere in un giusto volume l'esatta Storia di questa nostra Laguna, quando me l'avessero il

1 *Epigr. exist. in Magistr. Aquar.*

ro il Cielo, e l'occupazioni permesso; ma perchè le considerazioni fattemi da V.E. mi persuadono di non attendere ad un termine così lungo, ed incerto l'adempimento di questa mia affettuosa intenzione, e di recare almeno qualche saggio della medesima, esponendo a' miei autorevoli amici parte delle suddette notizie, ed alcuni de' miei pensieri; e ciò perchè dalla virtù loro illustrati e dall'autorità sostenuti, possano per avventura non restare affatto infruttuosi, risolvo a tale riverita insinuazione di rassegnarmi; ed essendo stati gli oggetti del nostro discorso in quel giorno l'esame di quanto si narra dal volgo circa il principio della Laguna medesima; il considerare le mutazioni, che in essa son nate; le massime generali che si debbono avere per conservarla; ed i modi più agevoli, che possono usarsi a tal fine, mi conterrò nel seguente trattato versando sopra cose ai motivi medesimi relative, dividendolo in quattro Punti.

Nel primo mostrerò quale per tutti i tempi, in cui può l'umana rimembranza avanzarsi, la Veneta Laguna sia stata; procurando dileguare quelle visioni, e distruggere quegl' idiotismi, che alcuni con troppa facilità promulgarono; ma che facilmente possono confondere ancora, chi con tali pregiudicj dirige: mentre (2) *quemadmodum consuevimus judicamus*.

2 *Arist. Rhet. lib. 1.*

Cercherò nel secondo di riferire quanto in altre somiglianti Lagune è accaduto, e quanto nella nostra si andò promovendo.

Dirò nel terzo quanto giovò alla medesima, e quanto sia altresì per giovare il concorrere con le naturali disposizioni dell'acque.

Ed osserverò finalmente, quali possano esser l'opere, e gl'instrumenti, con cui restino le disposizioni medesime avvalorate.

Tutti quei fatti, che mi occorreranno in questo incontro di esporre, gli appoggerò a pubbliche carte, o alla testimonianza di quei scrittori, che per essere contemporanei, o più vicini alle cose che andarono succedendo

do (3) debbono esigere maggior fede. Tutte le ragioni cercherò dedurre da i fatti medesimi, o appoggiare sopra naturali osservazioni, e sperienze; ed in tutto procederò libero da qualunque passione, fuorchè da quella che averò sempre pel bene di questa Patria.

3 C. eũ Caus. de prob. Abb. in d. C. v. 1. facit l. census de prob.

PUNTO PRIMO.

Che la nostra Laguna di Venezia non sia mai stata di quella estensione, nè di quella figura, che alcuni favoleggiarono.

curiosa cosa l'udirsi o da alcuno di quei *meritorj* professori di questa materia, o dalla lettura di quegli scritti, che ebbero la sorte favorevole di far Testo, a discorrere de' fatti alla stessa Laguna spettanti, come di cose così indubitate, e notorie, che patir non possono censura, nè opposizione. Dicono essi, come si emancipassero i nostri Estuarj dal Mare, e come questo nondimeno, padre pietoso, loro vada provvidamente nutrendo. Rappresentano i modi, con cui si siano dal Mare medesimo separati; come innalzassero le loro trincee d'arena per mantenersi dallo stesso divisi; come nella lor divisione vadano pur con esso communicando. Misurano i gradi di acqua, che essi ricevono; distinguono le vicende alle quali soggiaciono; e tutto discorrono con Ipotesi così strane, che non possono ad alcuna delle più strane filosofie (4) accomodarsi. Tutto stabiliscono sopra racconti di varie Istorie, e di fatti, che riconoscono veramente pochi altri appoggi, fuorchè quelli della loro sola, e veramente troppo coraggiosa asserzione.

4 'alog. in- Mas- Ma- 1q.&

Han per infallibile il Sabatino, e quegli altri, che furono così *preziosi* alla Patria, che la Laguna (5) si estendesse, non interrotta, dal fiume Savio al Lisonzo; che si dilatasse sino a i Monti di Padova; si avanzasse sopra Trevigi; e rendesse Pordenone porto di Mare; Anzi espone

a-

con

con magistrale autorità il Sabatino (6) quanto in ogni parte la medesima s'ingolfasse; tre miglia dietro Ravenna; diciotto oltre Padova; quindici sopra Trevigi; aggiunge, che il primo fiume, che giungesse nel Mare, fu il Pò; il secondo il Lisonzo; e l'ultimo il Tagliamento. Dio immortale! donde trasse così pellegrine notizie? Certo dagli Autori Eneti, oppur Paflagoni; mentre nè i Latini, nè i Greci osarono riferirle. Se però ebbe esso, ed ebbero gli altri cognizione di quelle genti, delle quali diceva Polibio (7) che *multa fabulantur*; se possedettero di que' codici, che a noi sono ignoti; se conobbero quei caratteri; se intesero quei linguaggi, che alla nostra ignoranza furono sempremai sconosciuti; certamente meritano, come uomini insigni, venerazione: se poi le trassero da i racconti del volgo, o dalle tradizioni de' visionarj (perchè troppo semplici) li dirò con Platone *pueros semper* inabili ad insegnare. Ma se fosse vero alla fine, che diseminassero tali favole, con maliziosa accortezza, per rendersi ammirati, e farsi credere necessarj, li direi indegni di servire ad un Principe, che appoggiava alla loro fede, una così grande, e così gelosa materia.

Non niego, che Vitruvio (8) chiami Galliche Paludi tutto il tratto, che s'estende fra Ravenna, Altino ed Aquileja; anzi aggiugne Strabone (9) che *omnis regio hæc fluvius, & paludibus abundat:* sicchè lo Scaligero (10) riguardo a quanto un tanto Autore asserisce dell'antico stato di questa Provincia, e riguardo all'osservazione che egli medesimo fece, s'indusse a dire, che al mondo non ve ne sia altra eguale di fiumi, e d'acque abbondante. Dico bene che Floro (11) la rappresentò in un clima sopra ogni altro soave, e salubre; Marziale (12) come una delle più deliziose; Virgilio (13) feracissima d'olio, e di viti; Plinio (14) abbondantissima d'animali: Provincia insomma, che sempre fu popolata, e che potè, come attesta Polibio (15) unire ventimila uomini armati con l'esercito de' Romani, ad oppressione de' Galli; e che potè, come riferisce Strabone (16), in altro tempo ella stessa raccoglierne centomila.

Tale

6 *Sabat. de pos. ut supra ann. 1543. pag. 50.*

7 *Lib.*

8 *Lib.* 1

9 *Lib.* 5.

10 *Exerci* 202.

11 *Lib.* 3. c

12 *Lib.* 4. *gram.*

13 *Georg.*

14 *Lib.* c. 53.

15 *Lib.* 2

16 *Lib.* 5.

Tale numerosa popolazione non era nemmeno vagabonda, e dispersa, ma ferma, e raccolta nelle città; mentre Marziano Eracliense (17) ne annovera cinquanta delle principali. Fra queste si comprendeva Padova, che Strabone (18) descrive per dugento, e più stadj lontana dall' acque salse. Si comprendeva Trevigi, e Uderzo, che Plinio (19) e dopo di lui Tolommeo (20) registrò tra i luoghi mediterranei.

17 Perieg. cap. 18
18 Lib. 5.
19 Lib. 3. cap. 16.
20 Geograph.

Mi resterebbe adunque la curiosità di sapere, con quale argomento si persuadano quei grandi osservatori della Laguna, che la stessa sorpassasse i luoghi suddetti; ma specialmente avrei desiderio d'intendere cō qual fondamento s'impegni il Sabatino (21) nella cospicua sua deposizione fatta del 1540. al Magistrato Eccellentiss. sopra l'acque; in quella scrittura, dico, con la quale s'acquistò tanto di riputazione, ed autorità, ad asserire, che sebbene cadevano nel principio, in quell'ampia Laguna, che egli si figurava, tutti i fiumi, che vi cadono ancora al presente, *questi nondimeno non facevano danno, mentre non correvano torbidi, ma che dopo la coltura de' terreni s'intorbidarono.*

21 Lib. 3. Deposit.

Quando incominciò tale coltura? Dic'egli in un altro luogo (22) *quando gli uomini prima per vivere, e poscia per avidità incominciarono a lavorare.* Ma quando vuol'egli, che incominciassero queste industriose, oppure avide operazioni? Forse negli antichissimi tempi, quando si principiò ad abitare questa regione? Prima degli Euganei? Prima della cognizione che ebbero della stessa gli Autori sopraccennati? E difficile il persuaderci, che egli possa ciò stabilire fondatamente. Se all' incontro egli intende, che solo ciò in questi ultimi secoli succedesse; e che per appunto succedesse, dappoichè per l'inondazione de' Barbari si rese selvatico, e incolto specialmente il margine della Laguna medesima, due cose sarei per dire. L'una che non si può credere facilmente; ed anzi ripugna alle memorie indubitate, che abbiamo, che in soli 200. anni, o poco più, che passarono, dal tempo, che essa coltura si è principiata, a quello nel quale egli scrisse, sian seguite tante atterrazioni,

22 Deposit. an. 1543. Lib. 3. pag. 50.

e le metamorfosi, che egli gratuitamente si raffigura. La seconda, che se conobbe dalla sopradetta coltura derivare quei danni che rappresenta, mancò al proprio debito; mancò al zelo, che egli dimostra, nel non insistere perchè fosse rimossa senza alcun pubblico dispendio la causa, più tosto, che ricordare i tanti dispendiosissimi modi d'andar correggendo gli effetti sempre redivivi, e costanti.

Ma io non debbo più trattenermi in cose, che dirò con un grave Autore, *non minus esse stultum credere, quam vanum narrare*: onde mi ristringerò a stabilire la mia proposizione, che tengo per ragionevole, e assai fondata: ed è, che questa nostra Laguna, che diciam di Venezia, fosse uno de i sette Mari rappresentati da Plinio (23), o quella, a cui si convenisse solo un tal nome riguardo a i sette suoi Porti; come pure, che ella s'estendesse solo fra lo spazio, che ha per confine in una parte Adria, e Loredo, nell' altra Eraclea, ed Equilio: il che cercherò stabilire con le considerazioni seguenti.

23 *Lib.* 3. *cap.* 16.

Adria certamente fu città delle più antiche di questa Provincia, e n'abbiamo testimonianza da Livio (24) che la chiama *Tuscorum Coloniam*; da Tacito (25) ed insieme da Plinio (26). D'intorno ad essa v'era *Capo d'argere*, ed altri Castelli, che da Prisciano (27) son nominati. V'era Loredo, donato a' Veneziani da Ottone (28) del 992. e dagl'istessi per la sua antichità del 1089. rifabbricato. V'era nella parte inferiore il luogo detto le Bebe, che ragionevolmente può credersi eretto da Cajo Bebio: luogo che del 600. era assai abitato, e con un particolare Tribuno (29). Vi era Brondolo descritto sino da Plinio su l'Adige che ivi faceva quel Porto, e v'erano altri luoghi diversi. Ora se v'erano a questa parte tanti luoghi riguardevoli, ed abitati; se v'era il letto d'un fiume, che sino al Mare lo conduceva; se v'era tanto di coltivato; com'è possibile, che la Laguna potesse estendersi oltre la corona de' luoghi stessi, e potesse avanzarsi nel modo, che si compiacquero gratuitamente rappresentare?

24 *Dec.* 1. *l.* 5.
25 *L.* 3. *histor.*
26 *L.* 3. *c.* 16.
27 *Histor. Ferr. l.* 5.
28 *Diplom. Ott. Imp. mihi.*
29 *Carold. Ist. M.S. lib.* 2.

Dalla parte del Settentrione v'era quella città che si chia-

chiamò *Eraclea* (30) poi *Città nuova*, la quale Bernardo Giustiniano (31) ci afferma essere stata *non procul a continenti*. V'era Equilio (città pur Episcopale) nel sesto secolo (32) in un sito di pascoli, e boschi abbondante *juxta Canalem ad hunc diem Arcum appellatum*, dice il medesimo Giustiniano. Poco lungi, ne i luoghi dove crede il Sabellico (33) che prima dimorassero i Paflagonj, *omnia circumjecta loca situ & domorum ruinis squalent: manifesto argumento frequentissimi olim cultus*; ed in un antichissimo Codice, che io conservo, scritto sino nel terzodecimo secolo, si legge, che ne i siti circonvicini si sieno ritrovati de' popoli d'origine così barbara, e antica, che (34) *de alienis omnibus non sinebant eis aliquid interrogare, neque erat qui intelligeret locutiones eorum*. Dalle quali cose unitamente considerate argomento, che pure da quella parte fosse circonscritta questa Laguna, benchè poi siccome per la fossa Clodia, o com'altri dicono, Filistina, si comunicava con quella, che Padusa nomineremo; così per il Canale suddetto, o per altri, di cui forse perdemmo ogni memoria delle loro situazioni, e de' nomi, si poteva passar nella Caprulense.

Questo gran Vaso di Laguna così limitato era per appunto quello, che raccoglieva l'Isole tutte, nelle quali (dice la Cronica Navagiera) (35) si creavano i Tribuni della nostra nascente Repubblica; ed era quella in cui dominarono i primi Dogi, che nel privilegio del Pontefice Sergio sono appunto della Laguna chiamati; ma come non più s'estendeva ne i sopradetti due lati, così poco s'avanzava ancora verso il Ponente oltre i termini, che ora appariscono.

35 *Ann. l. 5. ms. mihi.*

Sono veramente considerabili le lapide, ed altri antichi sepolcrali frammenti, che di continuo si ritrovano nel luogo poco distante di Lizza Fusina detta dal Sabellico (36), *Leuca oficina*, che si conservano nella casa Marcella, antichissima posseditrice di quei terreni. E poco tempo, che in particolare si sono estratti dal profondo di dieci, e più piedi i marmi seguenti, che dimostrano aver coperte persone di qualità.

COR-

CORNELIAE.C.F PAVLINA OPTIME.DE.SVIS. MERITIS D.D PVBLICE

P.MVNATIVS.Ↄ.L PRIM.SIBI.ET.TVLLIAE C.F. TERTVLLAE CONTVBERNALI V. F	D. M C.V.GALLISIO V.GEMAELINA CONIVGI B. M

Questi sono considerabili, perchè non solo accennano essere stati ne' tempi più remoti abitato il luogo suddetto, ma che essendo il costume, come è noto, di collocare i sepolcri al di fuori delle città dimostrano in certo modo, che non molto lungi qualche città appunto vi fosse; e tanto più, quanto che dall'altra parte (cioè nel villaggio che Lugo si appella) si è ritrovato, oltre qualche altra, eziandio la pietra qui sottoscritta, posta ancora dallo Scardeone nella sua Istoria (37);

T. PRAEF. T.D V.P A. ANTONIVS. A.P AGAT. ANC.L.IVI

Poteva esser fra questi termini quella città, che la Cronica Navagera (38) chiama *Utilia*, e poscia dice essersi *Abondia* chiamata; per la quale restò forse il nome di *Bondante* a quel sito; o più probabilmente quella che dice Livio (39) che fabbricassero i Trojani alle foci del Medoaco: onde il Cluverio (40) chiama tutto il tratto all'intorno *Pago Trojano*.

37 *Antiq. Patav. l. 1. cla. 4.*

38 *Lib. 1. Istor. M.s.*

39 *Dec. 1. l. 1.*

40 *Ital. Antiq. lib. 1. cap. 18.*

E considerabile ancora quanto Pellegrino Prisciano ci attesta (41), cioè d'aver veduto egli stesso un Diploma originale d'Arcadio circa il diritto, che avevano i Padovani *constituere portualem vicum ad ostia fluvii prælti, ubi dicitur Rivus altus*; come pure è degna di riflesso l'asserzione del Sigonio (42) ed altresì del Biondo (43) che Narsete assegnasse le Gambarare, ed i luoghi vicini ad un tal Vitaliano, che lo servì nell'armata: poichè con questo si distruggerebbe quanto viene asserito nella deposizione del 1540. al suddetto Magistrato delle acque (44) cioè, che *la Laguna stette sempre nella sua grandezza, sinchè Padova stette senza particolari Signori.*

41 *Histor. Ferr. lib.* 1. *cap.* 3.

42 *Lib.* 19.

43 *Lib.* 5. & 6.

44 *Depos. lib.* 3. *pag.* 5.

Ma perchè quanto sinora ho detto, tutto veramente da sole congetture dipende, e tutto si riferisce da autori, che non sono contemporanei a i fatti, che di sopra si esposero; perciò voglio tollerarne l'opposizione; e con altre prove ancor più evidenti passerò all'esame dell'intiero circondario della nostra Laguna, impegnandomi di mostrare, che ne i tempi da noi più remoti era in molte parti forse più abitato, e più colto di quello, che presentemente si osservi.

Con ardire al solito smisurato rappresenta il Sabatino, (45) che siccome l'Isola da lui detta di *Cà di mezzo* era inarginata *già due mille anni*, così poco prima del di lui tempo il Foresto restò escluso dalla Laguna; ma Monsig. Morari (46) nella sua Storia di Chioggia, mostra con incontrastabili fondamenti, che del mille non solo il Foresto non fosse nella Laguna compreso; ma molto più verso Levante vi fossero villaggj, ed abitazioni; e di queste ne parlano due Stromenti, che sono appresso di me; l'uno di vendita stabilito dalla Comunità di Chioggia del 1122, in cui registrandosi certi confini, si dice, che questi *per antiquis temporibus* fossero ancora gli stessi; l'altro di donazione fatta del 939. alla Chiesa di Brondolo da un tale Marchese Almerico insieme con Francesca, o sia Franca sua moglie. Nè questo basta. Nel Commemoriale (47) secondo si vede circa il 1100. investiti i Chioggiotti di gran tratto di

45 *Depos. Mag. aqu. l.* 2. *p.* 23.

46 *Istor. M.s. l.* 3.

47 *Pag.* 573. *r.*

to di terreno come territorio trattabile, e ſodo; o pur ſo-
lo d'acque dolci irrigato.

Lo Scardeone (48) poi coll'autorità di un'antichiſſima membrana, che egli dice di aver veduta, rappreſenta, che il Pioveſano non dal Fiume Siocco ſi nominaſſe, ma *a Saciſca Regione ubi eſt ſitum jam ſexcentis annis*; ed in effetto queſta fu data in feudo alla famiglia Capodiliſta del 774. (49).

In un privilegio (50) di Ottone del 963. ſi chiamano diverſe poſſeſſioni in Cona, ed a Lova.

In una Cronaca (51) antichiſſima, ch'io conſervo, ſi legge, che vi foſſe una Chieſa in Bocca Lame, detta Santa Maria, fabbricata del 960; e che quella di S. Marco chiamata col nome del Fiume ſteſſo ſi rifabbricaſſe del 1042. onde comprendere ben ſi può, che foſſe abitato quel ſito, che vicino alla Sacca del Pomo d'Oro ſi eſtende.

Sant'Ilario è probabile, che non lungi dalla Malcontenta giaceſſe, benchè il Cardinal Valiero (52) dica, che ſino a ſuoi giorni *ob injuriam temporis* non laſciava conoſcere alcun veſtigio; poichè rappreſenta il Sabellico (53) che ſcriſſe molti anni prima, che allora ſi conoſceva, ſebben con fatica, per eſſere ſtato del 1242. demolito (54) e con le ſue rovine eſſerſi fabbricata del 1404. una Fortezza da' Carrareſi (55). Sia come eſſer ſi voglia però, in qualunque ſito che egli ſi foſſe, certo queſto fu mai ſempre luogo antichiſſimo; che dagl'Ipati (famiglia, che mancò del 768.) fu fabbricato ſopra un antico caſtello (56) e che poi ampliato da' Partecipazj fu donato a' Benedettini; come pure egli è certo, che nel ſuo principio non fu cinto dall' acque, come il Cornaro, ed il Sabatino pretendono, ma compreſo nel continente di terra ferma, come l'Ongarello ci atteſta (57): Nè di ciò può cadere alcun dubbio, mentre il Dandolo (58) porta lo ſteſſo iſtromento di donazione, che fece dell' 819. il Doge Angelo della ſopradetta famiglia, in cui ſi chiamano gl'infraſcritti per confini delle ſue pertinenze, *a flumine Clarino percurrente uſque ad canalem, qui dicitur Gambarara, & inde in foſſa, quæ*

48 *Antiq. Pat. lib. 1.*

49 *Agr. Pat. Jacob. Salom. pag. 29.*

50 *In Archiv. Cœnob. D. Zach. monial.*

51 *Mihi ſign. N. pag. 84.*

52 *De morib. Urb. Venet. lib. 2. M. s. mihi.*

53 *Hiſt. Venet. Dec. 1. l. 2.*

54 *Albert. Muſſat. hiſtor. Blond. fol. 49. Farold. fogl. 44.*

55 *Chronic. vocat. Pallos mihi pag. 151. t.*

56 *Chronic. famil. Nobil. mihi.*

57 *Hiſtor. Patav. Ms. ann. 361.*

58 *Annal. Ven. M. s. Tom. 2. c. 8. par. 3.*

dicitur Ruga, ac deinde in Canale de Luva, percurrente in Serchio, & tribus millibus in paludibus aquis salsis.

59 Pag. 396.

Nel Commemoriale ottavo (59) si vede del 1191. fatta elezione di Savj per fabbricare *clausuram Lizzæ Fusinæ & Buttenici.*

60 Ital. Antiq. l. 1. c. 18.

61 Cron. di famigl. Nob.

Di Mestre abbiamo congetture efficaci di antichità: è questo luogo, secondo il Cluverio (60) l'antico *ad nonum* che si registra nell'Itinerario Gerosolimitano. Da esso sono derivate cinque famiglie patrizie (61), tra le quali una detta de' Sarmenghi, che mancò del 972. Ma per abbandonare tali argomenti, noi possiamo mostrare un Diploma d'Enrico Terzo Imperatore, segnato in quel luogo del 1095. e si vede nel Capitolare dell'Avvogheria (62), che del 1209. si prende parte, *quod Malgariæ turris struatur.*

62 Cap. 23.

63 Pag. 8.

E nel Libro *Magnus* (63) detto *Tarvisina*, esistente nella Secreta, si legge una Donazione, o sia Privilegio del 996. di alcune selve di Tessera, e di Cajo; anzi io stesso tengo una concessione segnata dall'Imperator Federigo del 1177. a favore del Vescovo di Torcello di alcuni beni *in flumine Iario discurrente vero Sile per Majanam usque Cinegiam, & discurrente Iario usque Altino, & plebe Sancti Donati cum sylva Magna, quæ est in ipso termino, ac quidquid habet in Campalto*: a proposito di quello che dice il Sabatino nella sua scrittura (64) esposta del 1543. che di Cona, Campalto, e d'altri luoghi non si sapeva, che nome avessero; che il Dese, e il Zero già pochi anni non fossero conosciuti, nè in essere; che il Sile sopra Musestre finisse, con altre inezie, che egli, e i suoi aderenti andarono raccontando, forse affidati, che non vi fosse un genio così melanconico, che si prendesse la pena di redarguirli, e con la speranza insieme, che tali inusitati racconti potessero esser loro di giovamento.

64 Espos. Sabat. lib. 3.

Ma lasciamo questo da parte. Ecco dunque come la Laguna anche da questo lato si terminasse; sebbene ora mi sorge uno scrupolo di tralasciare l'opposizione, che mi può esser fatta da alcuni; e da cui forse mi giudicheriano

altri

altri convinto, quando della stessa mi vedessero essere scoperto.

Sarò interpellato certamente, cosa io sappia dire d'Oriago; di Oriago, che diranno essi, che così comunemente si prende per termine alla Laguna? che è quel celebre *Ora Lacus*, che col solo nome autentica una simile verità? che non v'è alcuno, il qual voglia cinguettare di questa grave materia, che non l'alleghi come pellegrina, e nobile erudizione?

Più cose potremmo ancor dire sopra tal nome, come pure sopra l'induzioni, che dallo stesso si traggono; e dimostrare potremmo facilmenre, che non hanno elleno fondamento, e che tutto sopra il solo idiotismo si fonda.

Questo termine Oriago, si vuol prendere in Latino, oppure si vuol assumere nel linguaggio nostro volgare? Se in latino non dicendosi *Oriagus*, ma *Auriacus*, come Bernardo (65) Giustiniano l'esprime, o *Uriacus*, come l'usa Andrea Mocenigo (66) dicendo della Brenta, o sia Medoaco: *sed ille qui prius exibat ad meridiem, cum declinasset ad Oriens, usque Uriachum, & Ciafusinam*; l'etimologia ingegnosa più non procede. Se prendere si vuole in volgare, l'*Oria* non più significa Bocca. Ma perchè si deduce questo nome da una tanto lontana derivazione, più tosto, che da *Oriago* Capitano de' Galli Celti nominato da Livio (67)? o pure da una Famiglia che vi fosse di questo nome, come v'era la *Mestria*, la *Muriana*, la *Popilia*, e tante altre, che si vedono descritte in più lapide indubitate, o la (68) Daula, che diede alla villa del Dolo il nome?

65 *De orig. urb. Ven. lib.* 4.

66 *De Bell. Camerac. lib.* 5.

67 *Dec.* 4. *l.* 8.

68 *Jacob. Salom. Agr. Patav. pag.* 283.

L. ME-

L. MESTRIVS
C. F. ROM
LEG. IX.

C. MVRIANVS
C. F. SIBI. ET
PORTIAE. M. F. I
SECVNDAE

SERVIO . POPILIO
EQVO . PVBLIC
DECVRIONI
SERVILIVS. VERVS
PATER
VT. FIEREI. PETIT
L. D. D. D

A che aggiunge il Portinari, (69) che nel ſito, dove ora è Oriago, vi foſſe anticamente un Lago, o Palude, però d'acque dolci, chiamato *Dogola*, che fatto aſciugare da' Signori di Padova, vi ſtabilirono ſopra una intera Villa, che Villa Nuova era detta: accordandoſi il racconto di queſto fatto appunto col Privilegio dato da' Signori medeſimi nell'anno (70) 1282. 8. Maggio, ad alcuni N. N. H. H. di Caſa Minotto, di far molini *in flumine Oriaghi ſeu Lacus dicto de Dogola*; e ſe queſto era fiume, o lago, ma d'acque dolci, delle quali molto ne erano abbondanti allora le parti tutte del Padovano più baſſo, non è probabile, che gli eſtuarj con le marine poteſſero ſino a quella ſituazione avanzarſi; nè conclude (ancorchè da *Ora lacus* egli derivaſſe) che ciò foſſe termine alla Laguna.

69 *Felic. di Padov. l. 2.*

70 *Archiv. Secret. Lib. Luna pag. 74.*

Detto però de' limiti veri della noſtra Laguna, co' quali eſſa ſi diſtingueva dall'altre, come pure dal Continente contiguo; non debbo ommetter di riferire quali foſſero ancora i di lei termini, o le diviſioni, con cui eſſa dal Mare era ſeparata, come pure quale foſſe la ſua interna diſpoſizione ne' tempi da noi più rimoti; e queſto farò brevemente, allegando due ſoli Autori; l'uno, che rappreſentò le coſe più antiche, e fiorì anche prima, che naſceſſe queſta noſtra Città;

Città; l'altro, che scrisse appunto ne' principj, si può dire, del suo nascimento.

Racconta Livio, (71) che Cleonimo Principe degli Spartani si trasferisse co' suoi legni armati in queste ultime parti del Golfo, al tempo de' Consoli C. Emilio, e L. Livio, che furono, secondo il computo del Sigonio, 302. anni prima della Redenzione del mondo. Giunto dove i nostri Lidi fann'argine al mare, *ibi expositis paucis, qui loca explorarent, quum audisset tenue prætensum litus esse; quod transgressis, stagna ab tergo sint irrigua æstibus maritimis: ei agros haud procul proximos campestreis cerni: ulteriora colles; inde esse ostium fluminis prealti quo circumagi naveis in stationem tutam vidisset (Medoacus amnis erat) eò invectam classem subire flumine adverso jussit. Gravissimas navium non pertulit alveus fluminis. in leviora navigia transgressa multitudo armatorum ad frequentes agros tribus maritimis Patavinorum vicis colentibus eam oram, pervenit*; e seguita a dire, come da questi rintuzzati i tentativi fu costretto di ritirarsi; poscia com'egli nel farlo s'inviluppasse ne' tortuosi meandri della Laguna; finalmente, come cinto dalle forze de' Padovani, e de' Veneti, che cospirarono al di lui danno, appena potè con la quinta parte de' suoi seguaci salvarsi.

71 Dec. I. l. 10.

Più cose da questo autorevole passo possiamo dedurre; prima, che il riparo de' Lidi fosse una zona di terreno lungo, e assai stretto, come è appunto ancora al presente: in secondo luogo, che siccome i porti erano capaci ad afficurare legni, e bastimenti assai grossi; così all'incontro, che la Laguna nè pur in que' tempi avesse un fondo sufficiente, e capace per reggerli; per terzo, che questo fondo fosse disuguale, e interrotto da varj obliqui canali; che il continente di terra ferma non molto fosse distante; che la prima imboccatura del Medoaco, o vogliamo dir della Brenta, fosse la più vicina a quel Porto, nel quale era Cleonimo entrato; e che finalmente questa anche allora fosse molto abitata; poichè i luoghi vicini agli estuarj poterono da se soli impedire a' Greci l'avanzamento; e bastarono

rono a rompere un'armata non men forte, che numerosa.

Passando poscia all'altro Autore, ch'io dissi avere scritto dopo l'edificazione di questa nostra Città; questi è Cassiodoro (72). Egli col solito ameno stile parla più volte delle condizioni della medesima. Ora rappresenta il sito con distinzione, in effetto poco diverso da quello, che presentemente vediamo; ora parla de' Lidi, e dice: *additur etiam illi littori ordo pulcherrimus Insularum, qui amabili utilitate dispositus, & periculis naveis vindicat, & ditat magna ubertate cultores*; ora descrivendo i Paludi espone, che il flusso, e riflusso, *modo claudit, modo aperit faciem, reciproca inundatione camporum*; indi mostra, che di questi, alcuni sempre fossero scoperti, rappresentando le saline, nelle quali *pro aratris, pro falcibus cylindros volvunt*; dipinge la tortuosità de' canali, ne' quali, dice, che si naviga, come per prati, e boschi; e finalmente circonscrive le varie Isole, che dice, *æstimes Cycladas ubi subito locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine, per æquora longe patentia, domicilia videntur sparsa*: da tutte le quali cose può arguirsi, quanto conservassero i nostri estuarj l'antica apparenza dagli antichissimi tempi sino a quelli di quest'Autore; e quanto simile sia pure la stessa dal tempo dell'Autore medesimo al nostro, nella parte che dagli uomini non restò in più modi alterata: onde si conclude: che dunque la nostra Laguna non fu, nè di quella vasta estensione, nè di quella strana figura, che alcuni, o poco attenti, o poco informati s' immaginarono.

72 *Lib.2. Variar. Epist. 22.*

PUN-

Sancta Topographica
qual
dimostra lo stato della Laguna di Venezia per sino tutto
il settimo
Secolo
Medoaco maggiore
Medoaco minore
Pago Troiano
Regione
Sargea
Sigonzo overo Vorizzolo
Adige
Tombe
Atriano, seu Tartaro
Scala miglia cinque Italiani
Brundolo P.
Fossa Clodia
Filistina seu Ferentina
Medoaco P.
Pealto P. vel ad Portum
Postino P.
Lio albo
Piaue, ò Plaue
Sile Solo
Dossa
Piaue Portus
Via Emilia
Lemare P.
1. Fossa Clodia - Clogara Clugia
2. Brundolum Pagos Brendola - Brentalis
3 Lauretus Lauredio
4 Heria - Atrides Atriäna Coll.
5 Mussio
6 Caput Aggeris
7 Bebbie Berco-
8 Mons Albanus Albula
9 Comanzo
10. S. Maria Lare
11 Lupa
12 Vrbia albonda - S. Marius
13 Leuca officina
14 Ad duodecimum
15. Ad Nonum
16 Altinum Antenorea
17 Musilister
18 Tesola
19 Equilius
20 Eraclea - Città noua
21 Verni
22 Castrafia S. Laurentij M.
23 Costantiacus
24. Amianus - Ayman
25 Borealis - Buran
26. Turris Celi - Torcello
27 Medium Vrbis Macurbio - Marsurio
28 S. Erasmy et Hermes
29 Viginola - Vineole
30 Murianus
31 Scopulum - Luprium et Riuus Altus
32 Canarcus - Canaroldy
33 Gimelle - Fimole
34 Bracora - Braida
35 Troia - Castrumoli uolum
36 S. Seruulus
37 Matamaucus
38 Popilia
39 Insula Mem
40 Spina Lunga

PUNTO SECONDO.

Che se la Laguna predetta si è minorata nell'estensione, o cangiossi nella figura, ciò nacque per le operazioni, che gli uomini andarono nella medesima praticando; il che si dimostra, con un esame Cronologico dell'operazioni stesse, secondo l'ordine de' tempi deliberate, e rispettivamente esequite.

RApprešentato come fosse sempre distinto il giro della nostra Laguna dall'altre, che sono d'intorno alla parte estrema del nostro Adriatico Golfo; e fatto conoscere qual fosse la sua vera antica costituzione; debbo esporre, come in alcuna parte delle altre sopradette tuttavia l'antica figura si conservi; come in alcun'altra quasi interamente cangiata si sia; e come la nostra alla fine con vicissitudini varie in molte parti abbia mutato e figura, e disposizioni; in altre, qual era, tuttavia si mantenga.

Quest'acque raccolte nella maniera, che negli estuarj esse sono, e questi estuarj, che l'acque stesse raccolgono, non possono, generalmente parlando, ricevere un notabile cangiamento, se non cospirano a promoverlo, e a proccurarlo le operazioni degli uomini con notabili accidenti della natura. Ardirò dire, che questi ultimi soli non bastano; perchè quando non seguissero in maniera così violenta, che mutassero l'intera fisonomia (ho detto quasi) del mondo, non lascia il mar d'esser mare, la palude d'esser palude, e il terreno del continente di mantenere la pri-

ma sua costituzione, e figura; ma se co' naturali accidenti l'umana operazione poscia concorre, lo stesso cangiamento facilmente in alcune parti succede, benchè alle volte succeda diverso, ed anche spesso contrario all'oggetto, per lo quale s'è proccurato.

Di queste Lagune (dirò per cagione d'esempiò) quella, che noi diciam di Comacchio, poco, o nulla si è ella cangiata di figura, e disposizione; poichè poco, o nulla dalle operazioni degli uomini fu inquietata, da che noi abbiamo della medesima le memorie.

Molti Autori (73) ci rappresentano antichissimo esser Comacchio. Non m'impegno di seco decidere de' suoi Fondatori; bensì posso credere, che traesse il nome dall' acque, che lo circondano, e fosse detto al parere di Leandro Alberti (74) *Cymacum*, quasi onda marina; mentre sempre si è egli così mantenuto. Il Cluverio (75) rappresenta questa Città cinta da una Laguna ben grande, nella quale era scavata una Fossa registrata nell'Itinerario d'Antonino, e che ancora il nome d'Augusta lascia ad una di quelle valli; e dice aver avuto un Porto, che Sagis si nominava. Paolo (76) Diacono conferma il medesimo, narrando, che ivi, quasi in un luogo insuperabile, avevano i Romani trasferiti i loro tesori, i quali poi furono da Agiulfo rapiti; e rappresenta, che dell' 801. fossero condotti per una fossa, che passava da Ravenna in Adria, capace solo di piccoli bastimenti. Ben è vero, che del 920. (77) patì per un accidente d'inondazione gran pregiudizj, onde le valli restarono confuse, e la città quasichè desolata; ma è anche vero, che dappoichè del 932 (78) fu dalla Repubblica nostra per provvida carità risarcita, e le valli stesse rimesse; sicchè non avendo più patito nè naturali pregiudizj, nè altri inferitile da inopportune operazioni; potè sussistere fino al secolo già spirato. Solo del (79) 1626. perchè si osservò dal Cardinale Canini, Legato in Ferrara, che alcuni canali s'erano per difetto del corso abboniti, si ordinò l'escavazione di uno, che a dritta linea portasse al Porto anticamente chiamato Sagis, o pure Caprasia, il quale ora Magnavacca s'appel-

73 *Sardi Histor. Ferr. lib. 7. Rub. Histor. Raven. lib. 5.*

74 *Ital. lib. 3.*

75 *Ital. Antiq. lib. 3.*

76 *De reb. Lōgob. l. 4. c. 3.*

77 *Ughel. Ital. Sac. tom. 3. col. 502.*

78 *Savina Decemvir. a Secret. Hist. Ms. mihi sub Urs. Patric. Duce.*

79 *Decr. ejusd. Card. 17. Aug. 1626.*

s'appella, e che del 1643 (80) perchè molte acque discendendo troppo rapide dal Po, che si nomina di Primaro, minacciavano rovina a qualche parte della città, il Cardinale Dongi cercò riparare la stessa, rallentando all'acque medesime il corso. Per altro tuttavia apparisce qual ne' secoli più antichi appariva, nè si vede in essa palude alcuna notabile mutazione, fuorchè essersi corrose, e profondate molt' isole (81) che prima in essa apparivano (82); e ciò, sebbene molte volte raccolse l'acque quasi intiere del Po, che ruppe da quella parte (83).

Gran mutazione ha fatto bensì l'altra, che era a quella di Comacchio vicina. Credo io, che fosse questa l'antica Padusa, di cui parlano Plinio, (84) Polibio (85), Claudiano (86) e tanti altri; benchè poscia sia controverso, se essa fin sopra Ravenna si dilatasse, o più tosto solo dopo la sopradetta città di Comacchio riconoscesse il principio.

Io per me sono di opinione nondimeno per questa ultima parte, e mi fondo sopra due ragioni.

Tra l'una, e l'altra di queste città certo vi era un gran continente, dove giaceva l'antica Spina, che il Rossi rappresenta distrutta sino all'erezione di Comacchio, il quale egli dice fabbricato con le rovine di essa: Spina città così antica, che Strabone nel libro quinto rappresenta, che a' suoi tempi fosse ad una picciola villa ridotta; e di cui dice il Boccaccio, che *nullum extat vestigium, & nominis fama perdita est*, sino da già tre secoli e più che egli scrisse. Ora se vi era un tal continente e ben grande, mentre costituisce lo stesso Strabone quella insigne città distante dal mare per lo spazio di *stadj incirca novanta*, come questi estuarj potevano con esso loro comunicarsi? Di più, non potevano sormontare le acque poste dietro a Comacchio sino a Ravenna, mentre anzi da quel sito discendevano molti fiumi, dal Cluverio descritti, nel canale, che egli nomina Spinetica fossa. Ma sia come si voglia, certamente tutto quel grande spazio che si estendeva fra il margine più orientale del Po, e del Ladice, o Ese che dir vogliamo (da cui

80 *Ferr. Hist. di Comacch. l.4. c.43.*

81 *Ferr. l.1. cap.6.*

82 *Ver. de Bell. Comacl. ann.932.*

83 *Agost. Faustin. Hist. Ferr.*

84 *Lib.3. c.18.*

85 *Pol. lib. 2.*

86 *Epitalam. in nupt. Pallad.*

traſſe poſcia per il concorſo di queſti due fiumi il nome di Poleſine, come riferiſcono molti Autori (87), quello, dico, conteneva la celebre palude Atriana, che, ſecondo me, era la ſteſſa, che la Paduſa; onde credo rappreſentarci con ragione Priſciano (88) che *a portu Adriæ uſque ad Comacli loca maritimis aquis tunc repleta fuiſſet*.

87 Albert. Ital. Volateran. l. 5. c. 45.
88 Hiſt. Ferr. l. 1. c. 27.

Mutò eſſa poſcia apparenza, e diſpoſizione: atteſochè correndo il Po onuſto non meno delle acque, che delle torbide da ben cento fiumi rapite, queſte andò nelle parti ſuddette depoſitando, in modo che innalzatoſi irregolarmente in più luoghi il terreno, il fiume ſi dilatò in varj ſiti, ed ajutato dagli uomini, che cercarono di eſiger profitto dalle elevazioni ſuddette, occupò con l'acque ſue dolci ciò che prima era coperto dalle marine.

Sino negli antichiſſimi tempi varj popoli ſi ritirarono in quel continente ancora dubbioſo, e mal fermo. Vi s'introduſſero gli Euganei, gli Aſſagi, e gli Etruſchi. Poſcia diſcacciati queſti da i Galli, in eſſi i medeſimi ſi trattennero, ſinchè furono, come afferma Oroſio (nel lib. 4.) diſcacciati da Manlio Torquato, e da Flacco. Ben è vero, che i Romani poſteriormente, ed i ſopradetti popoli prima, per renderſi più ſicuro, e più utile quel terreno, eſeguirono varie riguardevoli operazioni.

Molte furono le eſcavazioni, e foſſe, che ſi fecero anche in que' rimotiſſimi tempi, e che dimoſtrarono col nome loro le nazioni, ed i ſoggetti che le hanno ordinate, o eſequite, come appunto era coſtume (89). Vi fu la Saga, la Giobiana, la Carbonaria, la Barceniga, e molte altre; ma di queſta ultima ſolo appariſce la direzione, eſſendoſi perduto delle altre ogni veſtigio, e memoria.

89 Lactant. Firmian. Div. inſtit. cap. 11.

Molti argini furono anche in que' ſecoli così lontani innalzati: il Sabaccio, detto preſentemente dal Sabatto, quel de' Toſcani, e quel di Maniezo.

Dirizzarono molti Vichi ne' luoghi più ſollevati, o vogliamo dire ſopra le tombe: l'Aniano, l'Atriolo, ove oggi è Figheruolo; e l'Aventino, ove ora è Viguenza.

Stabilirono molti terreni: cioè quello di Ferita, detta oggi

la Fra-

la Frata; quello di Brigola, o Bragola, dove praticavano i loro mercati; quello di Lussia, ove ne' boschi esercitavano gli Etruschi i loro sacrificj.

Bonificarono un luogo, detto Cavello, per la perfezione delle lane, che produceva; un'altro, nominato la Pelozzella, per la perfezione di quel terreno; e ristrinsero sussequentemente diverse valli.

Tutto però cangiò col progresso figura, e disposizione, come attesta Sidonio Apollinare in una lettera registrata dal Rossi. Quel canale, che per la sua profondità, dice Plinio, che Budigone si chiamasse, al presente si può conoscere appena; e Marco Antonio Guerini nel lib. 6. rappresenta, che fu atterrato dalla Contessa Matilde per ivi fabbricare il Bondeno: anzi aggiunge lo stesso Autore, che al Lago Scuro vi fosse una voragine spaventosa, e che più gorghi profondissimi si vedessero nel luogo, che ora si appella il Gorzone. Nè per la disposizione strana delle acque nacquero solo tali mutazioni. Di più rimarcabili ancora ne succedettero. Ferrara, che era di qua dal Po, dall'altro canto si è ridotta circa il 320. sotto Silvestro. Adria, nobile, e famosa Colonia, che godeva un'ameno, e stabile ambiente, ne' secoli trascorsi si vide assai più profondata dalle acque, e più palustre di quello, che anche presentemente apparisce, mentre ci rappresenta ne' suoi versi Francesco Brusoni, che del 916. quando fu permessa da Gio. Decimo la traslazione della Sede episcopale di essa a Rovigo, che vi fossero intorno ad essa *mœnia prisca, piscosasque paludes,*

Atque lacus, ubi rura prius, fœcundaque prata.

In somma tutto quel vasto tratto cangiò aspetto, e costituzione, non meno per gli strani accidenti, che dalla natura furono in varj tempi prodotti, che per le operazioni degli uomini, o avidi, o timorosi.

Sgombrati da quei contorni i suddetti antichissimi abitatori, restarono essi per più secoli abbandonati, e diserti, sino a tanto (dice Pellegrino Prisciano col testimonio del Biondo) che del 474. furono investite di quelle paludi diverse

diverse Chiese, e che del 470. gli abitatori vicini si applicarono per asciugarle.

Anche in que' tempi nondimeno frastornavano i lavori le inondazioni frequenti, e confondevano esse le disposizioni di que' terreni; perlochè narra il Sigonio lib. 13. che del 492. Teodorico disobbligasse il popolo, che ivi abitava, da qualunque contribuzione. Un' accidente però non meno strano, che rovinoso, tutto indi a poco ridusse in una aperta costernazione. Riferiscono molti Autori (90), e tra questi con gran distinzione nella sua Cronaca Riccobaldo, che del 586. *ingens diluvium fuit*. Tanto in esso crebbero il Po, l'Adige, e gli altri fiumi; e tanto s'innalzarono le acque marine, che queste a quelli opponendo il naturale loro sfogo, li costrinsero, dilatandosi, a ricercare con impetuosa violenza, o strade per avanzarsi, o spazio per riposare. Il Po cangiò la sua direzione, assumendo quella, che nel suo trattato de' fiumi il Boccaccio va descrivendo: lo alterò l'Adige, lasciando l'alveo antico di Montagnana per indirizzarsi a Castel Baldo, ed agli altri luoghi, per li quali presentemente trascorre. Tutto si ridusse in una gran vasca quanto tra Ravenna, ed Altino è compreso; ma spezialmente rappresenta quell'Autore, che nelle parti, che erano dall'Adige, e il Po abbracciate, *factæ sunt possessionum, & villarum lavimen*.

90 *Riccobald. Ferrar. Histor. Ms. mihi l. 3. Nicolio Histor. di Rovigo l. 1. Paul. Diacon. l. 3. Pajarin. Hist. Vicent. l. 1. Onufr. Panv. Histor. Veron. Munster. Cosmogr.*

Non fu questo ad ognimodo il solo accidente, nè la sola cagione, per cui e que' terreni cangiassero disposizione, e mutassero i fiumi suddetti il metodo del corso, la misura del fondo, e la direzione degli alvei.

Per li fiumi, oltre alla predetta celebre inondazione, che lasciò per più secoli di se medesima i contrasegni, descritti nel frammento d'istoria, che si legge in fine della storia del Baruffaldi; molte altre assai più feroci dipoi ne andarono succedendo. Nel principio del dodicesimo secolo seguì una rotta così orribile dell'Adige, e Lendenara, che squarciando quel fiume in diversi rami, con uno fendè il terreno d'intorno a Rovigo, e diede l'essere ad un nuovo fiume, detto poscia Adigetto. Un' altra poco dopo ne è succeduta nel

Po,

Po, la quale interamente rese sepolta la Chiesa, ove riposavano le ossa di San Bellino (91). Restando per tali incontri adunque in alcune parti le acque stagnanti in tutte assai scarse; quindi avvenne, come scrivono il Nicolio, ed il Sardi, che mutate le vicende, e seguita nel 1171. una siccità estrema, tanto si diminuirono le acque medesime, che la Chiesa sopradetta prima sommersa, novamente si discoperse, e potè estraersi pure di nuovo il corpo del medesimo Santo.

91 *Chronic. Patavin. dict. Brudiola, seu Papafava, mihi.*

Tale incontro diede modo agli abitatori di que' contorni, che erano per le inondazioni fuggiti, di ripetere i loro terreni, e di dare alle acque indirizzo per l'antico, ed ordinario lor alveo. Restò quasi asciutto per questo quello, che si dice ancora Poazzo; ma poco durò tuttavia un simile incassamento, poichè del 1173. quelli di Vico Atriolo, che ora (come dissi) Figaruolo si chiama, tagliarono sopra quei di Rovigo il Po, e promossero un'alveo nuovo, che è quello, il quale ora Po di Venezia è chiamato; anzi distraendo in più modi le acque medesime, fecero in guisa, che si videro di nuovo effetti al sopradetto appunto conformi.

Ritrovo scritto nel fine di certo Codice di que' tempi, una ingenua memoria, che dice espressamente così:

Annis bis centum sedecim & mille gregatis
Esperiæ Padus, qui flumina ducit ad æquor
Tempore Phœtontis, radiis obsistere solis
Qui potuit, parvo stat sic ardore restrictus
Ut sine puppe volens animal pertranseat amnem;

e tanto vedo confermato in una Cronaca di Ferrara, che io parimente conservo, la quale rappresenta, che in una tale occasione *tanto quel Re de' fiumi perdè dell'ordinario suo corso, che in pochi luoghi de' più profondi manteneva acqua, ma che questa si poteva guazzare.*

Ben è vero, che cangiatesi le disposizioni del cielo, anche le acque si videro con abbondanza accresciute, scorrere con fondo assai competente per gli ordinarj suoi letti: sicchè del 1233. seguito un'orribile freddo, dice il Campi

(nel

(nel secondo libro della sua Istoria) che così fattamente il Po si gelasse, che *andavano le Carrette cariche di mercanzie da Cremona sino a Venezia*.

Per tante adunque, e così varie vicissitudini non solo il Po mai sempre ingiurioso, ed inquieto si mostrò agli abitatori vicini, onde anche per gli antichi tempi ebbe a dire Lucano:

Illos terra fugit dominos; his rura colonis
Accedunt donante Pado ——————

ma di secolo in secolo sino ne' più moderni avvennero deplorabili e iterate desolazioni, e sensibili cangiamenti.

Questi nulladimeno non averebbero per se soli totalmente cangiato l'aspetto di quel vasto spazio, che conteneva l'antica palude Atriana, o vogliamo dire Padusa. Se si mantenne, prima che fosse quel contorno abitato, poteva continuamente eziandio mantenersi; ma gli uomini cospirarono alla metamorfosi totale, che poi succedette.

Molto, come si è detto, fu ne' secoli più lontani incessantemente operato, o per ripararsi da i danni, o per promuovere de i profitti. Molto posteriormente si è fatto da varj Signori, che dominarono quelle parti; o per comune vantaggio, o per particolari riguardi. Molto da i Duchi di Ferrara; e molto finalmente da i Veneziani, dappoichè del 1545. la Repubblica assegnò gran porzione di que' terreni a' suoi Cittadini (92) per affrancazione de' crediti, che essi avevano alla Camera degli imprestiti, e sopra i monti.

92 *Gaspar. Contar. de Magistr. lib. 2.*

Per tali operazioni lasciò quel tratto, che era, come dissi, coperto di acque marine, la comunicazione col mare. Poscia quel terreno, che si ridusse alla soggezione delle acque dolci, e che si poteva dire anfibio; imperciocchè talora viveva dalle medesime oppresso, e talora vigoreggiava all' aria aperta, ed al sole; si ridusse alla fine in un continente fermo, e fecondo, come appunto in oggi si vede.

Vedute però le cagioni, per cui questa palude ha mutato l'antico aspetto, e quelle, per cui l'altra, che è pur vicina alla stessa, il conservi, esaminiamo le emergenze, che nella

nostra

nostra rispettivamente successero; l'operazioni, che in essa andar gli uomini di tempo in tempo esequendo; e in somma quelle cagioni, per le quali la stessa si sia in alcune parti alterata; in altre interamente distrutta; ed in molte tuttavia si conservi nello stato, in cui volle la natura che fosse.

Questa nostra Laguna, dice Cassiodoro (93), *fruitur in Septentrione cæli admiranda temperie. habet & quasdam, non absurde dixerim, Bajas suas: ubi undosum Mare terrenas concavitates ingrediens, in faciem decoram stagni æqualitate deponitur*; e veramente prima di lui, lo stesso aveva detto Marziale, (94) incominciando un suo Epigramma con questo senso:

Æmula Bajanis Altini littora villis.

Questo termine Baja e' prende per un tratto delizioso di lido; dicendo Giovenale (95) quando parla di Cuma.

Janua Bajarum est, & gratum littus amœni
Secessus

Nondimeno non si può intendere le Baje stesse per mare, nè che il mare sino ad Altino si prolongasse. Dice Vitruvio, (96) *Gallicæ paludes possunt esse quæ circa Altinum*. Livio (97) osserva una strada, della quale n'appariscono ora pure i vestigj, che alla stessa città conduceva, eretta da Emilio Lepido con Romana sontuosità, della qual pure Niccolò Zeno, (98) Columella (99), Pomponio (100), ed altri celebrano delle cose d'Altino, che nelle città isolate non possono ritrovarsi; e Gabbriel Simeoni (101) dice, che assediati i popoli della città stessa dagli Unni, condussero per via di canali le acque delle paludi vicine d'intorno alle loro mura, con oggetto di maggior sicurezza. Era dunque Altino città antichissima, e grande, posta sul margine della nostra Laguna, ma pure compresa nel Continente. Come poscia mutasse la sua amenità, sino da S. Girolamo (102) celebrata, nello squallido aspetto palustre, con cui ora si vedono languire circondate le sue rovine, io dirò francamente ciò, che ne sento.

Gio. Candido (103) con forti motivi dimostra, che

93 *Variar. lib. 12. Epist. 21.*

94 *Lib. 8. epigr. 25.*

95 *Satyr. 3.*

96 *Lib. 1. c. 4.*

97 *Dec. 4. l. 9.*

98 *Orig. de' Barbari.*

99 *Lib. 7.*

100 *Lib. 2.*

101 *Comentar. di Venez. lib. 1.*

102 *Epist. ad Heliod.*

103 *Comment. Aquilej. lib. 1.*

quel fiume, il qual'ora si dice Piave, corresse anticamente al Sile congiunto, passando coll' istesso suo nome; e veramente il non vedersi lo stesso, come attesta il Cluverio (104), nominato da Autori più antichi di Paolo (105) Diacono, e di Fortunato (106) Poeta. Nè potendo esso intendersi per l'Anasso costituito da Plinio (107), e dagli altri Autori oltre il fiume, che or si nomina Tagliamento, è una prova ben ferma d'una simile verità. Io però potrei ancora aggiungere varj, e più costanti argomenti; un Privilegio (108) di Ottone Secondo, in cui si dice *Sile seu Plave:* Una (109) Bolla d'Urbano III. dove si chiamano *prædia, & possessiones, quæ sunt Altini juxta fluvium Plavis*; e tant'altre prove evidenti, le quali non lasciano me, nè lascerebbero alcuno in dubbio di questi fatti. Ma se un fiume così grande, qual'è la Piave, unito col Sile poteva uscire nella Laguna d'Altino, prima che cadendo un monte accennato da Berengario (110) in un Diploma del 923. il quale per gli rincontri, che possono aversi, rovinò verso il fine del quarto secolo, o nel principio del quinto; e del quale tuttavia se ne vedono le rovine; se innanzi di capitare per *septem Ostia in æstuaria*, come Andrea Mocenigo (111) ci rappresenta; e innanzi di sboccare, come attesta il Sabellico (112), per gli tre Porti, e per quello detto di S. Erasmo nel mare; diffondeva le sue acque non lungi dalla sopradetta città; non è difficile a credersi, che formasse quella deliziosissima vasca, che di sopra rappresentammo, e di cui può essere per avventura, che una breve reliquia sia la deforme Palude, che presentemente *Conà* s'appella: Nome forse anche dalla stessa ritenuto in que' tempi, mentre questo termine al parere del Rodigino (113) *infundibulum* veramente significa.

Questo naturale accidente può adunque nella parte di Settentrione suddetta aver alterato la disposizione della nostra antica Laguna; ma più, che lo stesso da quella, come pure da ogni altra parte, le operazioni degli uomini l'alterarono. Delle operazioni medesime non m' impegnerò tuttavia di rendere un minuto, ed esatto ragguaglio. Accenne-

104 *Ital. antiq. l.1. cap.18.*

105 *De reb. Lōgobard. l.2. cap.12.*

106 *Metr. l. 1.*

107 *Histor. natural. l. 3. cap.18.*

108 *Mihi in Cod. sign. L. pag 32.*

109 *In Arch. Cathedr. Torcell.*

110 *Mihi Cod. sign. L. pag. 84.*

111 *De bell. Camerac. l.5.*

112 *De Sit. Urb. Venet. lib.3.*

113 *Cælius Rhodig. antiq. lect. lib. 4. cap.6.*

cennerò ſolo poche delle più antiche, e le più conſiderabili, e importanti, che andarono di ſecolo in ſecolo ſuccedendo.

Strabone (114) moſtra, che in queſta noſtra Laguna vi ſieno ſtati anticamente manipolati degli argini, e che ſi ſieno praticate moltiplici eſcavazioni: *Omnis regio hæc fluviis abundat, & paludibus* (dice egli) *maxime Venetorum, quæ etiam æstus marinos patitur* (poi ſegue) *major campi pars ſtagnis marinis opulenta eſt, foſſiſque, & aggeribus*. Onde, ſe foſſe anche vero ciò che rappreſenta Procopio (115) dell' eſtenſione, che potevano aver le acque ſalſe in tempi ſuperiori ad ogni memoria; cogli argini antichiſſimi, e con le cave, queſte ſarebbero ſtate divertite, e repreſſe. Oltre l'Autore ſuddetto, Plinio (116) ancora nomina dell'antichiſſime foſſe, e altre ſimili operazioni; ma dove eſſe poi foſſero, o in che tempo ſi praticaſſero, non è agevole il rilevarſi, ſtante la confuſione de' tempi, e il difetto delle memorie.

114 Lib. 5.

115 De bell. Goth.

116 Lib. 3. c. 6.

Paſſando adunque alle manco annoſe, e diſtanti, oſſerviamo quelle, che ſuccedettero dopo l'erezione di queſta Patria. Nel principio, che reſtò in eſſa collocata la ſede della Repubblica, era ne' ſuoi Cittadini la maggior attenzione quella di aſſicurarla da i flutti del mare, e d'ampliare in eſſa quella ſituazione, e quel terreno, che poteva ſervire per abitarvi. Per queſto dice (117) il Sivos, che *nel* 811. *fu deliberato da Angelo Participatio di elegger col ſuo Conſiglio tre uomini* (quali furono i primi Proccuratori) *che aveſſero l'incombenza di fortificar i Lidi, ammonir le Velme, Paludi, e Barene, ed ampliar le medeſime a comodo della Città.*

117 Lib. Procur. Ms. mihi pag. 41.

Queſta maſſima può ancora congetturarſi, che ſeguitaſſe da quello, che dipoi andò ſuccedendo, poichè ſolo del 1271. (118) ſi vede tolta la libertà a' medeſimi Proccuratori di conferire a particolari perſone paludi, perchè in eſſi vi fabbricaſſero; l'operazioni nondimeno, che principiarono i noſtri Maggiori a praticare nell'acque, furono aſſai poſteriori all'elezione de' Proccuratori ſuddetti.

118 Lib. Commun. in arch. ſecr.

Trovo, che la prima volta, che essi applicassero alla direzione dell'acque, incomodati dall' escrescenze, fu del 1100. leggendosi nel libro de' Misti, che esistono nell'Archivio della Secreta (119) una Parte, che *rogentur Paduani, quod flumen Brentæ mutetur*. Essi Padovani bensì molte operazioni fecero circa quei tempi; e dalla banda di Chioggia, come spicca in più luoghi de' Commemoriali, (120) e dalla parte più prossima della Brenta, nel qual luogo dice Lorenzo (121) del Monaco, che del 1135. tagliassero più volte l'argine di quel fiume: e tutto, come riferiscono varj Istorici (122), o per dar utile a i loro terreni, o per danneggiare la nostra Laguna.

Si sa pure, che in molte occasioni i medesimi Padovani (123) apersero de' canali; in molte altre ne chiusero per lo medesimo oggetto; ma è difficile di tutte aver l'intera contezza potendosi a gran fatica rilevarne la memoria di quelle, che da' nostri furono esequite.

La prima operazione, che io trovo per gli nostri Maggiori ordinata, fu del 1299. ma non già con oggetto d'aggrandire la nostra Laguna; anzi con fine di levarle l'acqua, e di minorarla. Leggesi ne' libri della Secreta (124) presa parte in que' tempi, che *cum flumina Brentæ, & Mestre creverint multum, & crescant*; sien mandati i Consiglieri per riparare quel danno, che l'escrescenze esorbitanti inferivano. Nel secolo seguente più crebbero in questa materia le applicazioni, e l'opere furono più frequenti; mentre ricevettero l'une, e l'altre fomento, non tanto dal pubblico zelo di mantenere il decoro, e presidio a questa Città, quanto dall' interesse privato, che principiando a dilatare sopra il Continente vicino gli acquisti, meditava dal di lui miglioramento vantaggj.

L'attenzione pubblica nondimeno nel principiare del secolo versò più tosto nella custodia de' lidi, da i quali veramente dipende la conservazione della Laguna, di quello che attendesse all'intrinseco della Laguna medesima, che se dalle torbide marine è difesa, da se è bastevole a conservarsi.

119 pag. 82.

120 Commem. 1. pag. 122.

121 Hist. ms. misti lib. 6.

122 Gio. Bat. Contar. Ist. l. 2. Piloni Istor. Bell. lib. 2. Bonif. Istor. Trivig. l. 3.

123 L. Magnus Capricor. in arch. secr. pag. 5.

124 Lib. suprad. pag. 18.

Intro-

Introdotta la coltura de' liti medesimi, come si vede dalle concessioni fatte del 1261. e dall'altre in quei tempi seguite, (125) ad ogni modo si ebbe particolare attenzione di mantenerli imboschiti, sicchè conservassero la loro natural consistenza. S'ordinò pertanto, e a tal fine (126) che fossero proibiti i fuochi nelle Pinete, che erano ne i liti medesimi sparse per evitare gl'incendj; si vietò (127) il tagliare l'istesse, e disradicare i canneti; e perchè ciò fosse puntualmente osservato (128), del 1300. s'ordinò a i Signori di Notte il mandar con frequenza i loro ministri a farne l'osservazione; anzi si elesse posteriormente un Magistrato di Patrizj per tale effetto.

Se questo era l'oggetto pubblico, diverso tuttavolta appariva quello de' privati. Già incominciavano questi a concepire i pensieri, ed a nutrire le brame di stabilirsi nella terra ferma tenute; già s'avanzavano a dilatarle, come il Sabellico lo dimostra (129); e si legge ne i libri della Secreta (130). Molti ne avevano acquistato nel Piovesano (131); altri in vicinanza d'Oriago (132); diversi in varj luoghi vicini (133).

Si accrebbe però in questo si può, dire, l'universale attenzione, quando del 1337. la Repubblica ebbe il primo dominio di Padova, e quando l'anno dietro s'impossessò di Trevigi: Poichè, sebbene nel 1339. si fece una legge (134), che non si potessero acquistar fondi spezialmente in quei territorj; sebben questa si replicò del 1341. tuttavia tanto era l'universale affetto, o per meglio dire, la contravenzione, che cercandosi del 1345. li 17. d'Aprile di confermarla, fu con abbondanza di voti rigettata; ed in certo modo distrutto il primo divieto, e conceduta una trasversale licenza.

Usque adeo animum adverterunt (dice Andrea Mocenigo (135) parlando de' Veneziani) *ad continentem, & destituerunt mare opiferum; atque labefactati animi, & capti continentis luxuria, facile diverterunt a laboribus ad delicias*; onde non è maraviglia, se la città condotta da' particolari interessi, si distrasse nell' applicar all' opera-

125 *Commemor. 5. pag. 104.*

126 *Arch. secr. lib. cui titul. est Presbyter.*

127 *Arch. secr. lib. cui titul. est Frenisis.*

128 *Arch. secr. lib. cui titul. est Magn. Capricorn. pag. 24. t.*

129 *Histor. Venet. Dec. 2. lib. 10.*

130 *Arch. secr. lib. Mixtor. 3. num. 1304. &c.*

131 *Lib. Mixtor. 15.*

132 *Commemor. 1. p. 419.*

133 *Commem. 1. ann. 1302.*

134 *Carol. Histor. ms. lib. 7.*

135 *De bell. Camerac. lib. 1*

perazioni, che a' vantaggj de' medesimi cospiravano.

136 L. Magnus Capricorn. pag. 588.

Del 1303. (136) si era ordinato, *quod flumen Brentæ debeatur serrari per illam viam, quæ videtur Domino Duci*; e ciò per vantaggio di quei terreni, che alle sue foci s'attendevano a coltivare; nel 1304. si stabilì l'elezione di un Capitano, che dovesse acudire alla perfezione degli argini, che s'andavano da i particolari erigendo; nel 1312. dice Lorenzo (137) del Monaco, che *declaratum fuit, quod detur locus alienus fluminis Brentæ versus mare*; del 1316. (138) si fece l'elezione di XV. Savj, e si rimise a' Piovani il decider le difficoltà, che nascessero sopra le leggi, per le differenze, che nella direzione dell'acque insorgessero.

137 Hist. Ven. ms.

138 Commem. 3. pag. 446. t.

Tanto però in quei tempi le leggi erano in questa materia poco osservate, e tanto prevaleva la brama d'acquistare terreno, che gli uomini non solo proccuravano giuridicamente di conseguirne, ma con iscandalosa licenza ostentavano ancora l'usurpazioni. Pertanto del 1332. si ordinò (139) che la stessa Serenissima Signoria si portasse per cinque anni più giorni a rivedere certi siti all'Abazia di santo Ilario vicini per rimuoverle, e vindicarle; per questo del 1350. con parte 15. Aprile (140) s'espresse, che *quamplures terræ, & paludes per Monasteria ecclesiastica, & alias spetiales personas usurpatæ sunt, & usurpentur quotidie*; e ordinata la liquidazione si stabilì doversi ritornare al comune le audaci, e ingiuste conquiste; come pure di circoscrivere con termini immutabili, ed evidenti alle legali i confini; nè ciò bastando, nel 1355. s'ordinò agli uffiziali del Piovego (141) l'estendere efficace attenzione per rinvenire le usurpazioni medesime, assegnando a quel Magistrato il terzo del loro intiero valore.

139 Lib. Mixtor. 15.

140 Novell. 1. pag. 5 in archiv. secr.

141 Novell. prædict. pag. 97. t.

Vivendo adunque un desiderio così sfrenato ne i particolari di estendere nella terra ferma gli acquisti, e moltiplicandosi i medesimi giornalmente, si può dire, che in grazia di chi cercava d'assicurarsi gli acquistati terreni, si eleggessero altri dodici Savj (142) per attendere all'erezione d'alcuni argini nella parte del Trivigiano; undici altri poco dopo, che

Commem. 3. pag. 410.

che *auditis diversis opinionibus proborum virorum, haberent plenam disponendi libertatem* sopra la disposizione dell'acque; ed indi poi seguendo il costume (143) del 1356. ne furono eletti cinque, *qui debebant examinare ad allargandam terram*; del 1362. (144) li 26. Aprile si ordinò per la Signoria, & *Sapientes Tarvisinæ* il farsi una cava a Mestre; e finalmente del 1369. (145) l'estender diversi argini verso Fusina.

143 *Novel.pag.* 50. *t.*

144 *Novel.præd. pag.*210.

145 *Commem. oct. pag.*396.

Se a suggestione di qualche privato affetto tanto per la parte del Continente s'andava però ordinando; anzi se per beneficare certe possessioni dietro Murano verso i tempi predetti, sino il Porto di S. Erasmo si chiuse; non restò ad ogni modo, che il zelo, e il bisogno non eccitasse le applicazioni a riparare ancora i disordini, che ne' vicini canali, o per gli Porti andavan nascendo. Del 1320 (146) *quia canale de Rivo alto est ammonitum in multis locis a Sancta Cruce usque ad Sanctum Marcum*, stabilisce la Parte de' 20. Giugno, che si debba generalmente escavare; ma perchè tal'escavazione non si rese proficua a i canali vicini, ed a quelli, che domestici chiameremo; e conciossiachè i più lontani, ed i Porti stessi risentivano discapiti, e per le operazioni suddette, fu d'uopo, che la pubblica Provvidenza applicasse anche per quelle parti il riflesso.

146 *Lib.Fronisis an.*1320.

I Poveggiotti, che sortirono i principj da una colluvie di schiavi contumaci, e inquieti del Doge Tradonico, furono (147) confinati ad abitare quell'Isola *con la concessione d'acque, paludi, e canali circonvicini per pescare, e far loro arte per tutto il tempo*; ma siccome questi continuando nell'inquieto suo vivere, furono trasferiti sotto Bartolommeo Gradenigo ad abitare in questa Città un terreno diserto, ove oggi è la Chiesa di Sant'Agnese; così perchè l'arti loro di pescare versavano nel serrare i canali, tanto levarono essi all'acque la corrente, e in tal modo inferirono al fondo loro del danno, che del 1354. (148), essendo creato Doge Marin Faliero, mentre era Ambasciadore al Pontefice, ed essendosi trasferito gli 11. Settembre il Senato per incontrarlo col Bucintoro a Santo Spirito, urtò collo stesso

147 *Cronic.Antiq.ms.mihi sign.* N. *pag.*35.

148 *Morar. Istor. di Chiogg.ms. lib.*7.

nel

nel secco in tal modo, che non più si potè rimovere, e fu necessario d'accorrere con altre barche minori. Avvertito adunque da tal successo il Governo, del 1356. (149) deliberò l'elezione di XV. Savj, i quali spezialmente dovessero far cavare *tres caudas canalis Orfani, quæ caput extendant in bombagio*; come pure altre escavazioni, acciò l'acqua *melius currat, & velociter ad portum Sancti Nicolai de Litore*. E del 1367. li 3. di Gennaro si ordinò (150) d'otturarsi certe Tagliate, che erano vicine a Fusina; e per redimere il canal di Murano, fu con parte 3. Gennaro dell' anno stesso (151) riaperto il porto sopradetto di Santo Erasmo.

Si versava in tali provvedimenti, quando da molesta insorgenza fu costretta di applicare la Patria in altri, allora più premurosi.

Successe la nota Guerra de' Genovesi, dalla quale angustiata con assedio violentissimo Chioggia, si rifletteano anche in questa Capitale, si può dire, ad ogni ora, danni, e spavento.

Era la Laguna in quel tempo, non ostante che tanti fiumi in lei scaricassero, così profonda in più siti (che oggidì sono valli); ed erano così spaziosi, e profondi i canali della medesima, che dice Daniel (152) Chinazzo, il quale fu testimonio di vista delle cose di quella guerra, che le Galee agevolmente potevano andar girando, e avanzarsi. Per riparare adunque il pericolo, e il danno, che potevano le stesse apportare, come pure per impedir loro l'avanzamento, si credè necessario partito il minorare in tal contingenza quel fondo, che pur tanto si dee in ogni altro tempo bramare che si conservi. Oltre que' molti arsili, e altri bastimenti che racconta Monsignor Morari (153), i quali nel Porto di Chioggia furono deliberatamente sommersi, dice lo stesso Chinazzo, che li 21. d'Agosto del 1379. (154) si fondasse ancora una *Choca per mezzo il Porto di Malamocco*; e che (155) li 25. Settembre fosse presa da i Veneziani una Galea Genovese in vicinanza di Santa Marta. Intimoriti da tal' esempio, e riflettendo, che

149 *Commemor. 7. pag. 399.*

150 *Capitul. Magistr. aqu. pag. 281.*

151 *Compend. decret. Anton. Pedrin. pag. 96.*

152 *De Bell. Clod. Hist. ms. mihi.*

153 *Istor. di Chiogg. l. 8.*

154 *Hist. supradict. pag. 22.*

155 *Chinaz. pag. 26. t.*

che in quel sito potessero i medesimi ancora avanzarsi, aggiugne, (156) che ivi facessero affondare quattro grossissime Navi; e che (157) li 5. Novembre altre due ne facessero sommergere nel Canale Maestro, che s'indrizza da Santo Spirito a questa Città.

156 *Carold. Istor. l. 10.*
157 *Chinaz. supr. pag. 25. t. mihi.*

Tali impedimenti, che si frapposero alla corrente, ed innalzarono il fondo a i canali, concorsero ad accrescere quella tanto celebre Punta de' Lovi, e promossero degli altri effetti, che si resero conoscibili a poco a poco, benchè per avventura fu interpretato, che derivassero da altre cause; o perchè ne fosse di queste già la memoria smarrita, o pure perchè complivano ad alcuno quelle operazioni, che dipoi s'andarono proponendo. Svegliata dunque nel Governo una ragionevole attenzione di riparare i danni, che si vedevano inferiti nella Laguna, decretarono quelli, che reggevano allora la Patria, di eleggere (158) XX. Savj, perchè attendessero *ad destructionem Paludorum se propè Venetias extendentium*; poi nel 1400. (159) altri XX. perchè dovessero acudire ad escludere dalla Laguna il Bottenigo, e la Brenta, scordati quasi, che questo ultimo fiume, il quale *Urbem Patavii perfluens* (come dice Bernardo (160) Giustiniano, *& in stagna delabens portum facit, qui nunc Sancti Nicolai appellatur*; e scordati, che scorrendo per più secoli interi, il medesimo s'era sempre mai mantenuto senza notabile alterazione. Ciò nondimeno, quantunque fosse ordinato, non si vede, che si eseguisse, e solo, dice Andrea (161) Morosini, che dopo molto tempo il Publico concedette, *mansis laborantibus in Mestrina Paludes atque Canneta*: con che s'accrebbero motivi a' particolari di bramare l'atterrazioni; tanto più che tale deliberazione (162) si fece più tosto col pretesto del pregiudicio dell'aria, che con quello del peggioramento dell'acque. Per la Laguna s'aderì alle proposizioni d'un Prete, che offerì certa Macchina per escavare un canale tra S. Elena, e S. Andrea; (163) si fe capitare dalla terra ferma tre mille Territoriali per rimovere alcune velme, che presso il canal Orfano s'erano discoperte; e si elessero del 1443. (164) XX. Savj, per-

158 *Commemor. 8. pag. 197. ann. 1391. 8. mens Novembr.*
159 *Commem. supr. pag. 396.*
160 *De orig. Urb. Venet. lib. 4.*
161 *Hist. lib. 16.*
162 *Mixt. l. 23.*
163 *Bonifac. Istor. Trivig. l. XI.*
164 *Piscin. Pratic. Magist. aq. lib. 1. ms.*

vj, per-

vj, perchè *si portassero sopra luogo in tutte le paludi non meno salse, che dolci* (165), *per deliberare le operazioni, che credessero convenienti.*

165 *Piscina ut sup. lib. 3.*

Questa elezione, benchè non fosse seguita per rimediare al difetto, ma più tosto per riparo all'esorbitanza dell'acque, che in quegli anni si videro a dismisura accresciute; nondimeno diede motivo a molti di discorrere sopra quest'importante materia, e ad altri di proporre quello, che il loro pensiero, o pure l'interesse dettava: onde con tali motivi un' operazione ben grande si fece, che fu di nuovamente serrare il Porto antichissimo di Sant' Erasmo (166); ed alcune altre non men grandi se ne proposero, e furono, col pretesto d'escludere (167) i fiumi, il fare dispendiosissime escavazioni di nuovi alvei, per dar loro un diverso incamminamento. Ma quelle Menti sublimi, che reggendo allora la nostra Repubblica seppero ridurla al maggior posto, in cui ella giammai si trovasse e per potere, e per gloria, se anche vacillarono con qualche disposizione dubbiosa verso quegl'interessati progetti, che andavano ricevendo, non s'indussero ad ogni modo ad ordinarne l'esecuzioni. Conobbero la Laguna, come rappresenta Andrea (168) Mocenigo, 20. *fluminum receptacula, & adhuc ampla*; come pure conoscevano essere impresa assai malagevole, e ripugnare a quelle leggi (169), per le quali egli è noto *optime rebus mortalium consuluisse naturam, & quas sua ora fluminibus, suos cursus, utque originem, ita fines dederit.* Spiccò anzi nel Consiglio di X. che allora dirigeva le cose maggiori, una massima ben ragionevole, e forte; che fu di non soffrire, che con operazioni intempestive, e improprie maggiormente si ristringesse il vaso della Laguna, o pure che d'acque s'impoverisse; poichè con Decreto 1501. li 4. Settembre ordinò, non più doversi otturare canali, o pure estender argini specialmente da Malamocco a i Treporti: e con altro de' 5. Aprile 1502. vietò, oltre gli argini, il poter coltivarsi nelle vicinanze della Laguna; anzi ordinò aprirsi que' ripari, che s'erano fatti per dar luogo alla coltura medesima, ritornando le acque marine, dove per avanti già s'avanzavano.

166 *Capitol. I. Magistr. aq. pag. 77.*

167 *Pedrinell. Pract. Mag. aquar. l. 1.*

168 *De bell. Camerac. lib. 5.*

169 *Tacito Annal. lib. 1.*

Ben'è

Ben' è vero, che elettosi del 1505. dal Consiglio sopradetto un Collegio di XV. cospicui Soggetti, perchè versassero a rimover que' pregiudicj, che nella Laguna potevano esser promossi, e a promovere que' vantaggj, di cui ella fosse capace; tante furono nel Collegio stesso le massime; tante furono le proposizioni, che è difficile il descriverle, o numerarle. Fu proposto da alcuni il farsi una ghirlanda di argini (così dice la Parte) (170) tutt' intorno alla Laguna medesima: oltre un tale ristrignimento si propose di ristrignere i Porti; si discorse l'esclusione de fiumi; s'intavolò l'ammonizione d'alcune barene, e di cangiare di nuovo il corso alla Brenta. Da altri (171) che fossero per beneficio del porto aperti i canali, e specialmente lasciate correre per utile dello stesso l'acque di Botenigo, di Mestre, e del Sile. Ma tutto fu intempestivo, e rimase senz'altro effetto; poichè emergendo allora l'agitazioni prodotte dalla guerra memorabile di Cambrai, queste divertirono interamente ogni operazione, chiamando a più urgenti, e a più premurose ispezioni. Andrea Zilioli, Segretario dell'Eccellentissimo Senato, e che scrisse le cose da lui vedute, (172) dice solo che del 1509. a motivo di sicurezza si deliberò *far scavezzar una ponta di cannelle detta ponta de i Lovi vicina di Santa Marta, e far a capo di tal ponta un bastion, come pure un'altro più avanti a San Zorzi d' Alega.*

170 *Part.* 16. *Agosto* 1505.

171 *Depos. Magist. aqu. lib.* 1. *pag.* 105. *mihi.*

172 *Giornale della Guerra di Cambr.*

Terminato gloriosamente l'impegno della guerra medesima, non vedo per qualche tempo nascere deliberazioni di conseguenza, che tendessero ad altro fine, fuorchè a quello di promovere, e levare gl'impedimenti all'acque marine; poichè cessato il Collegio particolare, e ritornata la disposizione di questa materia all'Eccellentiss. Senato, ed al Consiglio Eccelso di X. non vedo deliberarsi dal primo, se non la costruzione d'una fondamenta, che si ordinò del 1529. li 8. Febbrajo, da Santa Marta sino alla Ponta della Dogana; e dal secondo, coll'impegno di tutta la sua autorità stabilito, del 1530. li 26. Gennajo, il restituirsi in vicinanza della Laguna molti boschi, che s'erano prima recisi; la demolizione di molte fabbriche, che nella stessa s'erano fatte, e

che il porto di Sant' Erasmo sia riaperto: come pure del 1535. il distruggimento di alcune Valli; e l'ordine, che non più alcuni terreni si coltivassero. In tal guisa andavasi quel grave Consesso opponendo alla cupidigia de' particolari, i quali persuadendosi ormai, che potessero mantenersi della terra ferma il possesso, andavano sopra la stessa dilatando gli acquisti, e i pensieri; e tanto giovarono veramente i suddetti provvedimenti, che dovettero confessare gli stessi Idrologici Maestri, i quali in que' tempi tanto abbondantemente fiorirono, (173) che *ne' Canali, ove appena si poteva girar una barca, v'anderebbe una grossa Galea.*

173 *Piscin. Pract. Magist. aqu. l. 1.*

Dissi, che i medesimi gran Diffinitori dell'acque abbondantemente allora fiorirono, poichè ognuno sa, che appunto scrisse in quel tempo il Sabadino, uno de' Cornari, l'Alberti, e tanti altri; e questi co' loro scritti or dilettavano gl'indifferenti con quelle curiose novelle, che di sopra rappresentammo; ora intimorivano i più zelanti con riflessi della pubblica sicurezza, e salute; ora lusingavano gl'interessati coll'avvantagiose proposizioni, e sempre promovevano per avventura o in una, o nell'altra delle suddette maniere il lor migliore interesse. Chi vede le loro scritture, può rendersi persuaso facilmente, quanto di verità si raccolga in questi miei sensi; ma chi legge Andrea (174) Morosini sente dall'ingenua sua voce, che *dum agrorum finibus proferendis consulunt* (alcuni) *nihil sancti, nihil pensi habuere, nullisque legibus coerceri eorum potuit audacia:* onde introdotti gli stessi, ed altri nel Collegio stabilito del 1543. si trovò la povera Laguna, qual'infermo, che travaglia agitato dal male, e fra i tormenti che gli arrecan più Medici insieme, o attenti all'ostentazione del lor sapere, o solleciti per li loro vantaggi.

174 *Hist. lib. 15.*

In questi tempi fu proposto di escludere affatto dalla Laguna la Brenta (175); d'escavare un nuovo Porto in vece dell'antico di Brondolo; ed altre ben curiose operazioni sopra la Piave, come pure in altri luoghi diversi; ma nel tempo, che tali cose si andavano disponendo, osservo la Legge del 1546. li 18. di Marzo, la quale proibì a quelli, che avesse-

175 *Depos. Magist. aqu. lib. 3. c. 4.*

avessero più di venticinque campi men distanti di due miglia dall'acque salse, di non aver in quel Collegio l'ingresso: di che quasi indovinerei, qual fosse stato l'oggetto; mentre ci racconta il Portinari, (176) che allora appunto s'asciugassero varj luoghi del Padovano, i quali furono ridotti a coltura; e forse ne furono coltivati degli altri in diverse parti, con profitto di chi non doveva averne, nè proccurarlo.

176 *Felic. di Pad. lib. 3. cap. 11.*

Seguitossi pure ne' medesimi tempi a proponersi molte cose non meno da varj particolari, che da' Periti del Magistrato, e molte posteriormente per ordine dello stesso furono esequite.

Gio. Matteo Bembo, (177) che era Capitano di Brescia, suggerì, che si facesse un'alveo, e che si cacciasse con questo la Brenta nelle Paludi, atterrando parte delle medesime, e parte escavandone coll'uso de' guastatori. Un tale Andrea (178) Martini, Medico di professione, ricordò varie operazioni assai strane, diffondendo que' timori della salute, che non seppe minacciare Tommaso Filologo (179), benchè egli per ordine pubblico sopra lo stesso motivo del 1577. scrivesse; disse anzi quello, che *Venetiarum Urbs mari circundata ab eo recepit temperiem.*

177 *Lettere de' Princ. a' Princip. pag. 180.*

178 *De Æstuar. Venet. ms. mihi pag. 88.*

179 *De tuenda valetudine.*

Tra le cose suggerite da' Proti, una fu il taglio del Sile, il quale non ebbe allora l'effetto, perchè essendo un tale Alberti dagli altri allora discorde, egli fe comprendere il pericolo di tutti que' perniciosi successi, che poi s'andarono verificando: E diceva precisamente così (180) *Si vede che la Piave in porto di Iesolo lo ha atterrato, e già fatto un seno, che si farà sempre maggiore, perchè li venti di Greco sempre conducono la sabbia verso Venetia, e perchè quella riva tira da greco a garbin: Onde chi aggiungesse altre acque alla Piave, cagionerebbe più danno assai. Item dico, che il Sile è di profondità di piedi ventiquattro, e volendolo condurre per l'alveo nuovo, al quale non si potrà dar se non piedi cinque di fondo, sarà cosa sommamente difficile farla entrare senza gran danno de' paesi circonvicini, mentre s'innalzerà l'acqua sopra*

180 *Script. Jacob. Albert. ann. 1555. mihi pag. 87. t.*

degli argeri, e tanto più se le se aggiungeran gli altri fiumi.

Trattenuta adunque da tali considerazioni, s'abbandonò questa impresa, e si versò solo nel meditare, se giovasse, che la Piave fosse condotta per Cortelazzo, e se fosse conferente di nuovo l'otturare Sant' Erasmo (181).

181 *Capitul. Magist. aqu. pag.* 10.

Per l'esame di tali proposizioni, e per operare altresì ciò che fosse più bisognoso, s'elesse anche un Collegio di cinque Savj; ma questi non ad altro s'avanzarono, se non a far distruggere alcune barene che esistevano in vicinãza del sopradetto Sant' Erasmo col mezzo de' villici fatti venire dalla terra ferma; e ad ordinare l'escavazione d'un canale profondo, che corresse parallelo agli argini tutti. Alle operazioni poi della Piave punto essi non applicarono, nè all'otturazione del porto suddetto, specialmente dissuasi dall'autorità del mentovato Gio. Matteo Bembo, Senatore allora de' più conspicui (182), che s'espresse in una scrittura con questi sensi. *Fra quante proposizioni si siano dette, e pensate io non trovo la peggiore, che quella d'alcuni di serrare il porto di S. Rasmo; anzi la tengo per pessima, e dannosissima, poiche così si atterra tutto il canale di Murano da quelle parti.*

182 *Letter. Princip. a' Princip. pag.* 190.

Quanto trovo di considerabile in questi tempi è l'ingerenza che volle prendere il Serenissimo Maggior Consiglio in questa materia, la quale non vedo per innanzi essersi più praticata. Non so dunque con qual motivo nel 1577. egli s'avanzò ad ordinare (183) la distruzione di alcune velme, che si rendevano ormai troppo infeste; e perchè abbisognava a questo effetto somma riguardevole di contanti, stabilì ancora nel 1578. la contribuzione di cinque per cento a tutti quelli, che eredi non necessarj, fossero da testamenti beneficati.

183 *Compend. Decret. Jo. Pedrin. pag.* 50.

Più furono nondimeno le ordinazioni in que' tempi, di quello, che sieno stati gli effetti; e ciò forse, perchè la famosa guerra di Cipro molti ne divertì, e ne interruppe: ma del 1579. vedo operarsi qualche cosa anche forse men che ptoficua sopra la Piave, e avanzarsi ad una risoluzione ben

forte, che fu di distruggere tutti quegli argini sotto Fusina, che tuttavia sussistevano; e del 1589. seguì pure la distruzione, (che riuscì avvantaggiosa) di alcune valli: al che s'aggiunsero del 1589. alcune piccole operazioni sopra del Zero, e del Dese; e del 1595. l'incominciamento all'erezione delle fondamenta, che ancora si dicono Nuove.

Con questo si arrivò al 1599. anno, in cui col terminare del secolo, dice Andrea (184) Morosini, *inter graviores curas hæc præcipuè fuit de portibus, atque æstuariis*; ma per avventura non esigeva allora la necessità una tanta attenzione, mentre soggiugne lo stesso Autore (che pur era pregiudicato dall'opinione, che molto più si estendesse) che si fosse *latitudo ejus* (della Laguna) *ad duodecim* (cioè miglia) *redacta*: Larghezza, che si confronta, nè apparisce diminuita da quella prima, che rappresenta Bernardo (185) Giustiniano nel libro primo, che avesse; ove espone, che *latitudo, ubi apertior, tum fuit passuum duodecim millibus*.

184 *Hist. l.* 17.

185 *De orig. Urb. Venet. lib. I.*

Quanto però sempre poterono le voci continue, se ben da gente volgare, e talvolta eziandio interessata prodotte, nel promovere novità! E' facile, che anche l'uomo zelante si lasci rapire, quando incessantemente ode esagerarsi gl' inconvenienti, e suggerire benchè inefficaci rimedj. Così s'è veduto in que' tempi succedere, come appunto in tanti altri era già succeduto, ed anche poi in varie occasioni andò succedendo.

Forse per una tal sola cagione del 1602. li 24. Aprile si prese l'importante Decreto di far mutar il corso interamente alla Brenta; il quale benchè altre volte deliberato, pur allora sortì solo fatalmente l'esecuzione. E lavoratisi otto anni continui nell'escavare quell'alveo, che alla Mira riconosce il principio, si terminò finalmente del 1610. e si ridussero a Brondolo l'acque, che prima uscivano per Fusina.

L' effetto di questa dispendiosissima operazione, bisogna credere, che non fosse all' aspettazione proporzionato, o pure che anche in quegli stessi tempi poco si riconoscesse

pro-

profittevole alla Laguna, mentre non trascorsero molti giorni, che dall'universale fu interamente disapprovato; e di ciò mi dà un saggio con questi liberi sensi il Sivos, Autore che scrisse in quei tempi, dicendo: *Di questa novità fu cagione il consenso, che si diede a' Protti interessati al guadagno, a' quali i nostri buoni vecchi non mai han voluto assentire*; anzi l'Eccellentissimo Senato medesimo per tedio di spese altrettanto gravi, che inofficiose; come altresì per lo sdegno di sentirsi sempre inquietare da suggerimenti, spesso anche contaminati dall'interesse; e per l'orrore di veder da questo soprafatto il riguardo del ben comune nel diminuirsi l'ampiezza della Laguna, decretò del 1611. li 10. di Marzo (186) *di tornar la Laguna stessa, come era prima; romper tutti gli argini, spiantare le viti, e gli alberi, & anco tutte le case, e palazzi, come in terreno usurpato*.

186 *Sivos Istor. Venet. ms. p. 74.*

Diceva (187) Bernardo Giustiniano contemplando lo stato delle cose, che nella suddetta materia andavano a' suoi tempi correndo: *privatus plus potuit usus atque commoditas, quam publicæ, tam ingentis, admirandæque Civitatis opes*; ondechè, se ben tanto si era deliberato, ed ancorchè fosse legale, e giusta una tale deliberazione, perchè (188) *si quis formam agrorum, aut quid aliud continentem refixerit, vel quid inde immutaverit, lege Julia peculatus tenetur*; non solo non esigettero le deliberazioni stesse l'esecuzione; ma nè meno furono eseguite l'altre, che versavano sopra del taglio suddetto. Terminò ogni operazione nell'aperture di molti canali negli argini: le quali, per essere state eseguite da un Gentiluomo di casa Garzoni, seguitarono a chiamarsi col di lui nome.

187 *In proœm.*

188 *Leg. Jul. Pecul.*

Appena furono aperte però le bocche suddette, che ritornò in condizione di barena, e marasso (che vuol dire in un certo modo Laguna) quel tratto grande di terreno, che si andava disponendo a ricevere la coltura. Ma se bene un tal'esperimento, che poteva movere ad ordinarne in qualche altro sito l'imitazione, dovrebbe aver persuaso agl'interessati la rassegnazione, e il silenzio; nondimeno molti

furo-

furono i loro fischiami, molte le manipolazioni, sicchè più non s' udirono certi ricordi, nè più si sentirono certe terminazioni sino all' anno 1626. In questo fu proposto dal Collegio dell' Acque di nuovamente otturare Sant' Erasmo: la qual proposizione nell' Eccellentissimo Senato pendè (189) Bensì del 1628 li 12 Maggio si vide terminato con una linea rossa il giro della Laguna: con che furono assicurati, e si può dire istruiti i particolari, sin dove potevano applicarsi a rendere colto il terreno. Del 1636 li 18. Febbrajo poi fu rivocata, a considerazione di gravi incovenienti, la massima di mandar la Piave per Cortellazzo; come pure il Sile cogli altri Fiumicelli, che discendono dal Trivigiano, nell' alveo, che sarebbe stato da lei abbandonato; ma dappoichè il giorno sopradetto si decretò, e successivamente si andavano disponendo varie altre risoluzioni importanti, non so da che motivo eccitato, ordinò l' Eccellentissimo Senato li 19 Febbrajo 1644 una cosa, che prima non era in uso, cioè, che ognuno del Collegio dell' Acque desse in caso di qualunque deliberazione giuramento di non aver' interesse nella medesima.

189 *Compend. decret. disc. 11. pag. 97.*

Dopo questo tempo molto ne trascorse, in cui non nacquero importanti proposizioni, o decreti sopra questa materia dell' Acque. Eccitossi, e arse l' incendio della guerra fatale di Candia, da cui essendo giustamente rapiti gli animi, i pensieri de' Padri attendevano solo ad investigare quanto poteva alla stessa influire, nè dispensavano all' altre materie, se non qualche raggio riflesso d' applicazione in quei punti, che essi credevano più premurosi.

Si stimò nella materia delle acque per cosa di grave urgenza l' estendere qualche nuova deliberazione sopra l' esito della Piave, e però del 1653. si decretò d' indirizzarla verso il porto, che di Santa Margherita si chiama. Si conobbe urgente il porgere opportuno rimedio al porto di Malamocco, che di continuo si vedeva discapitare nel fondo: onde del 1662. s' ordinò d' aprire le Valli, che trattenendo il corso dell' acque cagionavano in esso deposizioni; e si suppose necessario lo scandaglio universale della Laguna; perlochè si deliberò

li 26. Maggio dell' anno ſteſſo, che i Periti ſi portaſſero ad eſequirlo; ma ceſſate con la guerra predetta, e le diſtrazioni, e le ſpeſe, ſi ſvegliarono ſopra queſta materia i diſcorſi, e ſi meditarono varj, e non lievi intraprendimenti.

S'era di già per innanzi terminata la Laguna per molte parti. Reſtava quella da Tramontana; e queſta pure del 1670. ſi terminò (190) con l'argine, che ſi principiò dell' anno 1643. Nel 1671. ſi poſero parimente nuovi limiti alla larghezza; ma l'anno 1672. ſi può dire inſigne per queſta materia, avvenga che le ſpeculazioni ſopra la ſteſſa furono in eſſo continue, ed univerſali.

190 *Script. Frãciſci Calcan.*

Gran Senatore (191) perorò lungamente, ricordando più coſe per conſervazione della Laguna. Dipoi, più diſpute nel Senato: frequenti ventilazioni in Collegio, inſorſero ſopra la ſteſſa; e queſta materia ſino ne' privati conſeſſi s'era reſa quaſichè argomento ordinario, per promovere, e dilatare i diſcorſi.

191 *Niccol. Sagr. Cavaliere.*

Chi proponeva nella Laguna un nuovo riſtringimento ad oggetto di dividere dalla morta la viva. Chi ſuggeriva un'eſcavazione generale di tutta. Chi credeva proprio ſolo quella di qualche parte. Chi proponeva ripieghi o per mantenerla immune da nuovi danni, o per redimerla dai paſſati: ſicchè con oggetto di eſigere qualche frutto dal mormorio di tante voci, che vibravano alcune volte dei lampi di una qualche ſpecioſa apparenza, l'Eccellentiſs. Senato ſtabilì li 6. Aprile 1673. l'elezione di ſei Deputati, per raccogliere quei ſuggerimenti, e raccordi, che da qualunque perſona foſſero loro eſibiti.

Raccolſero i Deputati medeſimi adunque, e da i Miniſtri del Magiſtrato, e da altri particolari le varie loro propoſizioni; ma poſti al cimento con una viſita generale i fatti, ſopra cui le propoſizioni medeſime ſi profeſſavano d'appoggiare; diſaminate quelle ragioni, che ſi preſumevano ſoſtenere i raccordi, ſcoprirono non meno in queſte, che in quelli difetto, ed inſuſſiſtenza,

Per li fatti videro, che in quelle parti rimote, nelle quali non molto frequenti furono l'operazioni, non iſpiccava

quel

quel danno ſenſibile, che era univerſalmente tenuto. Per le ragioni, rilevarono, che non potevano aſpettarſi *migliori effetti, che di novo riſtringimento, il quale con il corſo di pocotempo averebbe portato le ſteſſe atterrazioni nella Laguna riſtretta, che ſi vedevano eſteſe nell' ampio giro della ſua prima circonferenza*. Inſomma, che in tutto ſi rendeva *l'eſito incerto, ed infinito il diſpendio*: Onde (192) portando con loro ſcrittura di 3. Settembre 1674. all' Eccellentiſſimo Senato medeſimo i loro ſenſi, fecero, che conoſcendo queſto ormai diſcendere dalla gravità conveniente una così grande materia, quaſi da zelante nauſea condotto, venne in deliberazione di decretare li 7. Settembre: che *non apparendo benefizio nel conterminar la Laguna con l'Argere, e diviſione raccordata, reſtaſſe commeſſo alla virtù de' medeſimi Delegati il ceſſar di riflettere*; e per gli altri ſuggerimenti, o nulla s'eſpreſſe, o nulla moſtrò d'approvare.

192 *Calc. ſup.*

Di queſti ſuggerimenti non ammeſſi, oppur rigetatti non credo ora neceſſità di parlare. Dirò ſolo, che rediviva la propoſizione già a tante vicende per lo paſſato ſoggetta, cioè (che il Porto di S. Eraſmo ſi chiuda) fu eſſa da un miniſtro riprodotta (193) del 1677. quaſi foſſe un nuovo fortunatiſſimo ritrovato: Grand' argomento, che quei ſoggetti o non ben intendeſſero qual foſſe il ſervigio della Laguna, or provando, or riprovando una medeſima operazione; oppure, che ſolo amaſſero l'eſercicio, che al loro intereſſe così nel fare, come nel diſtruggere parimente ſempre riuſciva profittevole, e vantaggioſo!

193 *Collect. Frãciſ. Calcan. pag.* 49.

Maggior argomento della poco ſtabile loro maſſima, e direzione, come pure della loro oſtinata inſiſtenza di proccurarſi impieghi, e profitti, fu però la fatale deliberazione, ch' indi a poco ſopra del Sile ſucceſſe.

Sino del 1444. nacque in alcuni l'idea, che il Sile uſcir doveſſe per Lido maggiore nel Mare (194). Fu da principio la ſteſſa rigettata; poſcia non ſo con qual motivo ſi accolſe. So bene, che reſtando ineſequita per lungo tempo, mentre del 1523. ſe ne ricercava l'adempimento, ritrattò il Senato con nuovo quell' antico inopportuno decreto. La coſtanza

194 *Depoſ. Mag. Aq. L.* 1. *pag.* 57. *pag.* 125. *pag.* 139. *pag.* 140.

 di chi

di chi nutriva una tal opinione, non si dimostrò ad ogni modo per questo nè sgomentata, nè stanca. Espose li 8. Agosto 1531. con più vigore la suddetta proposizione, suggerendo, che si dirigesse per il Siletto; ma fermo nella massima l'Eccellentiss. Senato medesimo confermò li 4. Ottobre seguente, che si lasciasse nell'alveo suo primo, nè mai dannoso. Altre volte anche dipoi si motteggiò, oppur s'espose la medesima operazione; pure sebben non mai incontrasse nè accoglimento, nè applauso, tuttavolta per gl' influssi non so di quale Asterismo, ne' tempi suddetti, fu decretata, ed eseguita.

Il Sile adunque si deliberò d'indirizzare col nuovo taglio per dove già scorreva la Piave; e perfezionato lo stesso, se gli consegnarono quell'acque, che tuttavia (non so se dir debba) o si spandano, oppure per esso discendano renitenti.

Oltre di questa grand' opera, poche altre possono riferirsi: pure quanto sin ora ho riferito, non poco confluì a quelle alterazioni, che anderò poscia esponendo: previa però quest' ipotesi indubitata:

Che quanto più le operazioni medesime furono o nel numero, o nella loro semplicità consimili a quelle, che nel principio dicemmo aver così poco interrotta alla Laguna di Comacchio la pace, tanto meno abbia risentito la nostra pregiudicio, oppur cangiamento. Quanto più ne furono promosse di quelle, che trasformarono l'altra ad essa vicine, tanto maggiormente le parti, ove queste andar succedendo, soccombettero a discapiti, e mutazioni.

PUN-

45.
Marghera
Loua
Fusina
S. Segondo
Campalto
Tre palade
S. Angolo della Poluere
S. Marco de lama destrutta
VENETIA
La Giudeca
S. Christoforo
Murano
Burato
S. Giacomo
S. Nicolo
Buran
Bastion
LIDO DI Malamocco
MALAMOCCO
LIDO DI S. RASMO
Porto di Venetia
P. de S. Rasmo
Porto di Malamocco
Porto di Tre Porti
Lido del Cauallino
Bastion
LIDO DI PALESTRINA
Porto di Chioza
CHIOZA
La Madonna
Brondolo
Porto di Brondolo
Porto di Piaue

PVNTO TERZO.

Che le operazioni praticate nella Laguna furono dannose quando impedirono, giovevoli quando ajutarono il corso all' acque; e si riflette col riguardo Topografico a tutto il corpo, in quai siti produssero rispettivamente effetti vantaggiosi, o pregiudiciali.

On può figurarsi alcuno, che vi sia un' uomo d' ingegno così stupido, o strano, che possa negare validissima non esser la forza, che consiste nel corso dell' acque. L' efficacia de' fluidi o quanto più opera alla distruzione de' consistenti complessi, di quello che facciano i solidi, benchè usino con violenza la compressione! Questi premono, è vero, con maggior' energia le parti de' complessi, che prendono a combattere, e che aspirano a desolare: ma che prò? se stanchi ben tosto, rallentano il vigore de' loro assalti, e quegli indefessi continuano le insidie de' loro assedj. Fissano i primi comprimendo le particelle de' corpi co' colpi, che ad essi avventano: strisciando i secondi, sempre mai ne vanno rapendo, e portano finalmente loro la destruzione. Chi però d' una tal verità non restasse dal discorso convinto; si persuada all' osservazione di quell' acque, che scorrendo sopra duri macigni, disegnano ne' medesimi le vestigie del loro corso; e più ancora ne rimarchi l' esperienza dall' osservazione, che può farsi in questa nostra Laguna, in cui poco possono operare i corpi solidi, i quali benchè disposti con fino meccanismo negli edificj, in una ristretta parte fan conoscere finalmente i loro effetti. E tanto all' incontro possono far l' acque, che

per

per essa tutta scorrendo, in ogni sua parte usano indefessa la loro forza.

La teorica sopradetta, e queste generali esperienze dovrebbero adunque appagare ciascheduno, che si conoscesse esitante; ma se vi fosse chi tuttavia vivesse nel dubbio, m'accompagni all'osservazione rispettivamente delle parti tutte della Laguna medesima, che spero, potrà distinguer queste tre verità indubitate: cioè, che dove in essa non fu il corso dell'acque interrotto, ella sempremmai si mantenne nella sua prima, e reale costituzione: dove questo restò rallentato, col ristringersi mutò aspetto, ed insieme natura: dove s'andò accelerando, divenne più spaziosa, e profonda.

Il Sabatino diceva (195), non doversi a Brondolo indirizzare la Brenta per non perder'insieme con quel Porto ancora l'istessa Città di Chioggia, ch'ei professava, che si sarebbe in tal caso unita col Continente: anzi per tal rispetto ricorda doversi escavare un nuovo Porto nel Lido, che servisse per dar'esito al Fiume medesimo.

195 *Propos. Magistrat. aquar. l. 3. pag. 28.*

All'incontro (196) il Piscina asserisce, che il Porto sopradetto di Brondolo sia stato anticamente con arte aperto ad oggetto di dar foro alla Brenta, e altresì al Bacchiglione. Come questi però si è ingannato in una tal congettura, non sapendo, che sino da Plinio (197) è nominato quel porto, come quello, che apriva l'adito all'Adige, perchè nel mare si scaricasse, dicendo, che questo fiume *facit Brondulum, sicut Edronem Medoaci duo, ac Fossa Clodia*; così s'ingannò ancora il primo; mentre si vede, che, condotta ad esso la Brenta, non son nati quegli effetti sinistri, che egli andava vaticinando. Il paese vicino a Brondolo, e che si estende sino alle Bebbe, descrive il Sabellico: (198) *Omnia supra infraque paludibus, modicisque pascuis insessa hinc: namque in eas Athesis suarum aquarum impatiens sese non uno loco exonerat:* nè al presente si vede egli in figura diversa. Il Porto di Brondolo lo descrive Bernardo (199) Giustiniano dicendo: *distabat a Mari, & Vicus, & Castellum passus fere quingentos; Canalis utrumque intersecabat latitudinis passuum quadraginta.*

196 *Practica Magistr. aquar. lib. 1.*

197 *Hist. natural. lib. 3. cap. 18.*

198 *De Sit. Urb. Venet.*

199 *De Orig. Urb. Venet. lib. 14.*

E' vero

E' vero, che era di più larghezza, e di maggior fondo ne' tempi andati, vedendosi dalle Cronache (200) che nel passare Francesco Sforza da Ravenna a Chioggia, vi vollero a tragittarlo novanta gran burchj, mentre negli altri dal Pò formati, bastavano trentadue; ed è vero parimente, che erano assai più profondi i canali, che allo stesso sono vicini, quando i Veneziani nel 1379. fecero affondare in essi alcune barche caricate di sassi (201), e quel porto attesta Monsignor Morari (202) che quasi restasse asciutto, allora che dallo stesso la corrente dell' Adige si distrasse; ma al presente s' è restituito nello stato, in cui si ritrova, introdotta in esso la Brenta.

Chioggia nè s' è perduta, nè al Continente s' è unita, come il Sabatino voleva. Descrive il Sabellico (203) sopradetto la sua Laguna, dicendo, *multis velut canaliculis, & quasi occultioribus semitis circumjecta oppido navigantur stagna*, e sebbene sino già molti anni si rappresentava quasi annientata; nondimeno al presente si vede nel suo antico stato; nè i canali di Mont' Abano, o pur delle Tresse, che si credeva dovessero presto riempirla, allora che del 1579. furono riaperti, non solo a lei non recarono pregiudicio, ma furono profittevoli, accrescendo alla medesima il moto. Il Porto di questa Città, Plinio (204) tra gli Autori più antichi, il Biondo (205), e il Giustiniano (206) fra' più moderni, rappresentano, che fosse il più profondo, e maggiore, che nella nostra Laguna si aprisse. Potè minorarsi, allora che i Genovesi, come si è detto, affondarono (207) in esso de' bastimenti. Si minorò d' avvantaggio forse ancora nel fondo, e lo fece, come attesta il Piscina (208), ineguale per le Valli, che nelle parti superiori della Laguna serrate resero pigro, e ineguale il corso all' acque, che al medesimo s' indirizzavano; ma rimosse le Valli stesse; consumati quegli arsili, che nel di lui fondo giacevano; ridotto il corso all' acque più rapido, e più regolare, si è restituito a quella profondità, e a quell' ampiezza, nella quale presentemente s' osserva.

Le Valli superiori della sopradetta Città, come pur l'altre,

200 *Cron M. S. mihi pag.* 107.

201 *Daniel. Chinaz. de Bell. Genuen. m. s. mihi pag.* 37.

202 *Istor. di Chiogg. l.* 1.

203 *De Sit. Urb. Venet. l.* 3. *Morar. lib.* 15.

204 *Lib.* 3. *cap.* 18.

205 *Ital Illustr.*

206 *De Orig. Urb. Venet.*

207 *Chinaz. de Bell. Genue. Morar. Ist. di Chiogg. lib.* 8. *Jo: Candid. Comment. Aquil. lib.* 7.

208 *Pisc. pract. Magist. l.* 1.

tre, che possono dirsi inferiori della medesima a proporzione dell' acque o più libere, ovver più ristrette, che elleno van ricevendo, si vedono ancora disposte diversamente. Monsignor Morari (219) scrive, che nel luogo detto Peregola v'era un fondamento d' antiche Saline, che poi divennero Valli perdute. Si consideri la cagione di un tal cangiamento, e si osservi lo stato, in cui presentemente si trovano. Il Chinazzo (210) dimostra, che al tempo de' Genovesi si facevano passar gran burchj carichi di vettovaglie *dentro-via per il Canale del Becco*. Or si veda qual sia il presente. Se mutato; per qual cagione? E questo sia detto per saggio delle Valli alla stessa Città superiori. Per l'inferiori io conservo un' antico Testamento (211) del 1197. che descrive minutamente la costituzione dell' acque, e paludi della Barzeniga, le quali si confrontano collo stato, in cui sono al presente nella parte, che non ricevettero impedimento al corso dell'acque loro. Ma la bocca, dalla quale il Bacchiglione si scaricava, non era, come attesta Monsignor Morari (212) nel luogo, dove fu innalzato il Castello di Mont' Abano? Quelle Valli adunque, che sotto lo stesso vi sono, tutte erano Laguna coperta. Ora si veda quali divennero, dappoichè fu divertito quel fiume; dappoichè si interruppe il corso a quell'acque; dopo le varie, e non sempre opportune escavazioni; dopo gli argini, che irregolarmente si sono innalzati, e dopo l'incassatura del Taglio: lodabile, perchè è fatta.

219 *Istor. di Chiogg. lib.* 11.

210 *Istor. di Chiogg. pag.* 45.

211 *In Actis Matthæi Calz. Presb. S. Sylvestri.*

212 *Lib.* 1. *cap.* 3.

Una cosa ben degna di maraviglia dee osservarsi, trapassato il Porto di Chioggia, ed è questa; che il Canale, il quale accompagna il lungo Lido di Palestrina; perchè in esso poche operazioni si son praticate, e perchè il corso dell' acque sempre per lui è proceduto conforme, non può negarsi, che poco, o nulla di mutazione abbia fatto. Il Lido è qual'era al tempo di Cleonimo riferito da Livio, *tenue prætensum*. Il Canale, che internamenre lo va accompagnando, non ha se non cangiato l' antico nome, chiamandosi al presente Canale Lombardo, quello, che ne' tempi più antichi (213) *Fossa Clodia* al parere di Monsignor Morari

[213] ...1.

rari si nominava, ma che, secondo altri, Filistina era detto: sopra di che non saprei con sicurezza determinarmi.

Veramente questo Canale, secondo me, è una di quelle Fosse, che Plinio (214) ci rappresenta, e le Tavole itinerarie ci espongono (215) per le quali si passava da Ravenna in Altino. Quelli però, che col nome di Filistina la chiamano (persuasi forse dall' Analogia del nome, che il Lido, da cui è seguitata, conserva) altro non credo, che possano figurarsi, che attraversando questa per appunto la Filistina (ch' io dirò principale) siccome dalla stessa ricevè forse per incamminarsi la maggior parte delle acque, così quasi figlia adottiva, e beneficata ne conservi anche della medesima il nome.

214 Lib. 3. c. 16.
215 Apud Marc. Velf.

La distanza però della vera Filistina dal Canale, di cui parliamo; l'autorità del Cluverio (216), che protesta essere questo un inganno; ma più l'osservare, che nelle scritture antiche questo nome di Pelestrina non s'usa, oppure diversamente si esprime, mi dà molto da dubitare. Tengo una convenzione nata fra Tribuno Memmo, ed Ottone secondo, del 983. che parlando de' popoli qui vicini, dice *Rivoaltenses, Clugienses Caputagerenses, Brundulenses*, e non parla di quelli di Pelestrina. Ne ho un' altra del 1011. d'Enrico II. Imperatore, che dice *Clugienses, Pristilenses, Caputagerenses, & Brintalenses*. Dopo queste ne ho di Federico I. del 1177. che distingue *Brintalenses, Clugienses, & Palestrinenses*; e ne ho di posteriori, che dicono *Pelestrina*. Ma si chiami in qualunque modo quel Canale, che dietro al Lido sopradetto procede, certo egli non mai da indiscrete manipolazioni fu frastornato; onde sempre ebbe uguale il suo corso; sempre ha conservato il suo fondo; e sempre ha saputo scaricarsi di quelle arene, che o l'escrescenze con insidia v'insinuarono, o le rotte v'introdussero con violenza: onde potè condursi libero, e imperturbato fino al Porto di Malamoco.

Tragge questo Porto il nome da quell'antico, e celebre luogo, che Metamauco si nominava, oppure ricevendolo dal fiume Medoaco, che in se raccolse (216) lo diede al

216

 luo-

luogo suddetto. Fu anche negli antichissimi tempi molto capace, e profondo; perchè, dice il Portenari (217) *riceveva quel Corno della Brenta, che a dritta linea correva.* Che corresse poi questo, e quasi anche con troppa violenza, può desumersi da un fatto assai infausto, che si dovè compiangere nel Secolo XI. quando si può dire recisi all'antico Malamoco que' fondamenti, sopra i quali si sosteneva, dovè perdersi nell'acqua sommerso. Ma perchè ne' tempi, che diremo di mezzo, il di lui fondo mancasse, io veramente direi, che più tosto ciò succedesse per le operazioni de' Padovani, che nel 1378. in particolare fecero molti taglj, ed uno spezialmente ben lungo, e capace in un giorno (218); per le Valli serrate; per le Barche, che affondarono i Genovesi (219) nel canale di Sioco, ed altri canali; e finalmente per quegli impedimenti, che si frapposero alla corrente de' fiumi, di quello, che per colpa de' fiumi suddetti potesse esser derivato. Dopo lungo tempo passavano questi per il Porto medesimo, e tuttavia egli si mantenne ben grande, e profondo; e sebbene il Piscina pretende, che questo si sia formato da una accidentale apertura cagionata dagl'impeti marini nel lito; sebbene egli lo rappresenta nel 1439. così esinanito, che solo conservasse tredici passi di fossa, e otto piedi di fondo (220); sebbene egli assegna costantemente, come cagione di tanto ristringimento, l'acqua, che da i fiumi nello stesso scorreva; io nondimeno nutrendo un senso diverso mi oppongo alla sua erudizione; non m'acquieto alla di lui perizia, e trovo nella sua opinione delle implicanze.

217 *Felicit. di Pad. lib.* 1. *cap.* 5.

218 *Carold. lib.* 10.

219 *Daniel Chinaz. pag.* 77.

220 *Catast. Mag. Aqu. lib.* 2.

Non è gran fatto, che un uomo di letteratura assai circonscritta, il quale nello studiato proemio dell'opera, che egli fece, mostrò di credere il Bosforo un ampio Mare, e che la Meotide sboccasse nel Caspio, equivocando col porto secco, che si serrò appunto verso il 1440. credesse causato da una rotta di Mare quello di Malamoco, non avendo veduto il testo di Strabone (221) che dice, che Padova *sursum habet navigationem fluvio per paludes delato ducentis & quinquaginta a Magno portu stadiis; portus autem*

221 *Lib.* 5.

tem

tem eodem quo fluvius nomine vocatur Medoacus.

La perizia, che egli porta così esatta degli scandaglj dopo dugento, e più anni, non so da che la deduca, nè con qual fondamento possa impegnarsi, che veramente tali scandaglj, e misure potessero essere reali, e costanti.

E per la massima finalmente io trovo, che quasi oppone a se stesso. Nella sua veramente esatta compilazione, che fece dei decreti, che dal Collegio dell'acque emanarono (222) rappresenta, che del 1415. la Brenta s'aperse a Fusina, e si cacciò pel porto di Lido nel Mare; che del 1445. si fece passare in Corbola, e del 1535. s'indrizzò per il Porto di Malamoco. Ora come poteva danneggiar questo fiume quel porto, se in esso nel tempo, che egli si raffigura, non perveniva?

222 *Capitul. Magist. Aqu. pag.* 36.

Ma non osservò egli il Sabbatino (223) che dice essersi fatto un diligente scandaglio, ed un'esatta misura del porto stesso in quest'anno, ed essersi ritrovato con la larghezza di cento, e undici passi, e con piedi diciannove di fondo. Anzi aggiunge (224) che essendosi del 1543. affondata in esso porto una Nave, detta Reniera, scandagliò le acque, che alla medesima sorvanzavano, e le ritrovò essere venti piedi.

223 *Depos. Magist. aqu. l*. 2. *pag*. 158. & *l*. 3. *pag*. 50.

224 *Depos. Mag. aqu. l*. 3. *pag*. 92.

Concludo adunque col medesimo Sabbatino (225), che le acque de' fiumi non pregiudicassero al porto di Malamoco, ma lo rendessero maggiormente profondo, e tanto più mi confermo in un tal sentimento, mentre ricevo animo dal Sabellico, Autore disappassionato (226), il quale mi attesta, che *huc licet Medoacus fluat, adjuvat tamen aquarum vim non mediocriter Siochus*.

225 *Depos. Sabat. l*. 2. *pag*. 145.

226 *De Situ Urb. Venet. lib*. 3.

Deteriorò questo porto, quando l'acque medesime furono trattenute. Ricevè respiro, e vantaggio, quando si lasciò alle stesse libero il corso, e particolarmente quando furono rimosse le grisiole delle Valli, che per senso del Piscina medesimo (227) portavan loro distrazione, ed impedimento: come si vide del 1674. che distrutte le Valli stesse, ricevettero corso, e sollievo i Canali tutti, che al Porto medesimo s'indirizzano.

227 *Tract. Magist. aqu. lib*. 1.

A chi osserva la disposizione de' Canali, che s'indrizzano a sinistra del Porto di Malamoco, non dirò, che sembri vedere un laberinto tortuoso, ed avviticchiato; ma più tosto un di que' marmi confusi, in cui la natura per ischerzo disegnò irregolarmente più linee. Girano questi in più parti, secondo che la natura, o pur l'arte gli andò conducendo; ma ne' loro giri procedono con un corso discorde, onde spesso vicendevolmente fra d'essi loro s'oppongono; anzi col attraversarsi, o pure interrompersi l'uno con l'altro l'inclinazione, perdono quasi tutti la forza, e con essa il modo di scaricar quelle torbide, delle quali per altro si anderebbono disgravando. Quindi è, che crebbero quasi da per tutto in quel vasto spazio le Velme, le quali spesso si vedono scoperte, e sempre sono d'impedimento. All'incontro poi, perchè nel tratto che si vede tra Lizza Fusina, e le Valli, nel quale Sant'Angelo è situato; sono più rari i Canali, nè l'acque opponghonsi fra loro a vicenda con diverso, e contrario corso; esso gode la sorte di sempre mai tenersi con un fondo conforme, e costante.

Questo tratto, che discende drittamente al Porto di Malamoco suddetto, benchè ricevesse anche ne' tempi passati le torbide della Brenta, non solo operò in modo, che l'Isole allo stesso vicine non s'andassero accrescendo, ma, rodendole di continuo, si può dire, che finalmente le distruggesse. S. Angelo sopraddetto, ch'era un ampio Convento de' Monaci sino dell'anno 1060. (228) e poscia di Monache Benedettine, ora è un breve recinto, che raccoglie poche rovine. San Marco detto di Boccalame, del qual luogo i Canonici di Castello godono presentemente l'entrate; già dicemmo, che è così dileguato, che non si può con certezza asserire, dove egli fosse; E Poveglia, che servì di ricovero ad un numero ben grande di gente (229); che aveva nel suo circuito un Castello (230) con più vigne, e saline; che aveva una numerosa quantità d'abitanti, come si vede nella sottoscrizione di certe transazioni seguite del 976. che aveva un particolare Rettore; e che nella Guerra di Chioggia era tansata (231) ad armar tante barche, quan-

228 *Sansov. l. 5.*

229 *Hist. Cœnob. Donat. Vital Michael. in Arc. Mon. S. Zachariæ n. 63.*

230 *Instrum. Transf. inter. Duc. Petr. Orseol. & Basil. & Const. Impp. mihi.*

231 *Carold. Ist. lib. 10.*

quante doveva armarne Murano; si è ormai ridotta allo stato ristretto, e inane, che ora si vede.

Le altre Isole pure, che per quelle parti ci sono, e che verso Venezia s'avanzano, sono insieme co' vicini Canali (perchè poco, o non mai disturbati) nello stato, che anche ne' più antichi tempi apparivano. Santo Spirito (il cui Canale, non so con qual fondamento pretendano (232) que' gran Cronisti, che fosse escavato con arte) non ho memorie, che lo dimostrino diverso, almeno nell'estensione, da quello, che al presente si vede. San Clemente (233), che fu costrutto, come Ospitale *in ripa Canalis Orfani* del 1130. non s'è diminuito, nè allargato pure di giro. E' antichissimo il Canal'Orfano, mentre dice (234) Bernardo Giustiniano, che al tempo di Pipino, in esso si fortificassero i Veneziani, e mostra, che pur allora vi fossero le paludi, e velme vicine, dicendo che *Palos quos judices & metas dicimus ex vadis tollunt*, per confondere i nemici: il che anche Niccolò Zeno (235) conferma. San Giorgio si mantenne quale è stato ne' suoi principj; e lo Strumento autentico di donazione fatto dal Doge Tribuno (236) Memmo del 982. come pure quello di Domenico Morosini (237) riferito dal Monaci, e dall' Ughelli (238), mostrano la sua antica costituzione. Dice quest' ultimo, che dona *Insulam, & Capellam Sancti Georgii cum toto ædificio, libris, thesauro, & vinea ibi conjuncta & paludibus*; e poco dopo, *concedimus, atque offerimus Deo Omnipotenti, & isti monasterio Beati Georgii illum totum lacum junctum juxta vineam, ubi antea fuit molinus*, ec. La Giudecca, che dal nome suo antico di Spina Lunga, si può comprendere di che figura si fosse, da un lato, che è il più Orientale, ebbe la Chiesa di San Giovanni chiamata dal Sabellico (239) *magne vetustum opus*; (240) Nel suo interno, il Commemoriale ottavo dimostra, che prima del 1000. fu disposto il terreno per fabbricare, principiando da quello, che è alla stessa Chiesa contiguo. E il Sivos (241) narra, che dell'865 nella punta Occidentale fosse fabbricata la Chiesa di Sant' Eufemia. Ecco dunque quale fosse la sua lunghezza. La

lar-

232 *Piscin. Pract. Mag. aqu. l. 1.*

233 *Laurent. de Monac. l. 7.*

234 *De orig. Venet. l. 3.*

235 *Orig. de' Barbar. l. 1.*

236 *Hist. ejusd. Donat. mihi.*

237 *Laur. de Monach. Hist. l. 5.*

238 *Italia Sacr. Tom. 5. Col. 1272.*

239 *De Sit. Urb. Venet. l. 1. reg. 1.*

240 *Commem. 8.*

241 *Part. 1. mihi*

larghezza dalla parte di mezzo giorno fu circoſcritta del 1254. li 8 di Ottobre, mentre ſi ritrova un Decreto (242) che dice *a latere, & parte Iudechæ verſus meridiem concedi debent per commune Venetiis de palude communi illis perſonis, quibus Domino* Duci *videbitur ad elevandum de terra, & faciendo domos*; ed ordina di più, che tra il rimanente de' paludi, e la terra ſteſſa elevata *debeat permanere rivus, ſive Canale latum centum pedibus*; che è pure di quella ſteſſa miſura, che anche al preſente ſi vede. Dalla parte poſcia di Tramontana, eſſa nel ſeſtodecimo ſecolo per ricordo di Gio: Matteo Bembo (243) fu terminata con fondamenta, le quali accordandoſi colle altre, che erano dietro Venezia, a tenere l'acque del Canale incaſſate, perchè procedeſſero con maggior corſo, contribuirono alla diſtruzione di quella velma, che Luigi (244) Cornaro ci rappreſenta, che nel mezzo del Canale iſteſſo appariva. Chi però vuol' ammirar la coſtanza, che uſarono l'acque in queſta noſtra più vicina Laguna, allora che non furono da operazioni o improprie, o pure inopportune inquietate; oſſervi quell' Iſola, che è a S. Servolo dedicata. Il Monaſtero dalla ſteſſa compreſo, fu de' più antichi, che in queſte parti ſi fabbricaſſero; perchè ci ſono memorie, che del 600. veramente vi foſſe. Dell'819 (245) però dice l'Ughelli, che *fundatum eſt cœnobium Monachorum S. Benedicti apud Eccleſiam S. Hilarii de Rivoalto, Monachis una cum Abbate Ioanne e monaſterio S. Servuli deductis*; e'l Dandolo (246) ci rappreſenta uno ſtrumento, in cui *Abbas Monaſterii Sancti Servuli de caterva ſui Cœnobii poſtulavit noſtra ſuffragia* (parlando in perſona del Doge Angelo Badoaro, che ad eſſo Abate concedè quel Convento) *eo quia in loco anguſto conſtituti, & infra Paludes manentes Deo deſervirent poſſeſſionibus carentes*. A che s'aggiugne (247), che nel primo libro de' Patti ſi vede la conceſſione ſuddetta originale, che circoſcrive quel luogo paluſtre, e non diverſo da quel, che è al preſente.

Ora dobbiamo conſiderare queſta Città: Iſola di più Iſole; concorſo di più canali; e felice compleſſo d'acqua e di

terra

242 Lib. Fractus. pag. 106.

243 Lett. de' Princip. lib. 1. pag. 188.

244 Arch. Secret. Armar. 72. n. 21. pag. 23.

245 Ital. Sacr. Tom. 5. Col. 1265

246 Lib. 8. c. 2. p. 3.

247 Tom. 1. pag. 38.

terra, in cui nè l'acqua frastorna la terra di far pompa negli edifizj, nè la terra vieta, che l'acqua somministri comodi e sicurezza.

Questa grand'Isola, o quest'isole insieme raccolte, io per me suppongo, che anche ne' più antichi tempi non fossero interamente diserte. Non ardisco di riferire ciò che ebbe coraggio di scrivere il Sardi (248) perchè non saprei qual lume sufragare ci possa per iscoprire in secoli cotanto caliginosi, e lontani la verità. Dirò bene, che le antiche memorie, che nelle stesse si ritrovarono, e ch'io anderò riferendo, mi persuadono ad asserire, che se ne i secoli sconosciuti non fossero state esse abitate; se non le figuro tali ne i favolosi, almeno le suppongo non destitute anche nel principio, che giunse l'istoria ad illuminarci.

Come però credo questo, e credo ancora la unione delle sopradette Isolette (dirò con Bernardo Sacco) (249) *ante Romam jure suo viguisse*, essendo veramente essa quell'angolo appunto rapresentato da Livio (250) immune da i Tirreni, e poscia da i Galli; come mi confermo col Sigonio (251) e col Panvinio (252) che i suoi popoli non mai da' Romani fossero soggiogati; come insomma mi lusingo, che possa dirsi di noi quello che de' Romani diceva già Cicerone (253) cioè, che *Venetorum est propria libertas*; così non posso credere, nè pur dico, che queste isole fossero sempre da numerose abitazioni occupate, o da nobili abitatori prescelte.

La loro situazione palustre; l'aria non ancora da fuochi espurgata; la costituzione loro ristretta, non invitavano questi al sogiorno. Vivevano essi nel rimanente delle provincie di Venezia, e d'Italia, sino che nell'una, e nell'altra poterono godere la sicurezza, e la libertà. Ma nell'iscorgere periclitante non meno questa, che quella, per l'inondazioni frequenti de' Barbari, ambe le ricercarono nel ritiro di questi estuarj (254)

Come varie furono però le medesime inondazioni; varj i tempi, ne' quali esse seguirono; e varie rispettivamente le parti, che risentirono più pesanti le sfortunate desolazioni, così

248 *Istor. Ferr. lib.* 1.

249 *Bernard. Sacc. Ticinens l.* 1.

250 *Lib.* 5.

251 *De antiq. jur. Ital. Lib.* 1.

252 *Comment.* 3 *cap. de Coll.*

253 *Philipp.* 6.

254 *Riccobald. Ferr. l.* 10. *F. Philipp. Bergom. Suppl. l.* 9.

così ancora con diversità di modi, di tempi, e di genti, furono queste isole popolate, o ricevettero, per dir meglio, l'ornamento di qualificate popolazioni.

255 Lib.28.Ep.4.

Gregorio settimo Romano Pontefice (255) scrisse a' nostri maggiori così. *Gavisi sumus pro dilectione, quã erga universalem omniũ fideliũ matrẽ, videlicet S.R.E. habuistis, & libertate, quam ab antiqua stirpe Romanæ nobilitatis acceptam conservastis*. E veramẽte ciò si può pretendere, che con ragione dicesse, poichè sebben d'ogni intorno e l'Arianismo, ed altri errori crassavano, non mai giunse a contaminare la loro infezione il sereno di questo Cielo. Il migliore della nobiltà di Roma fuggendo da quel torbido clima s'elesse di respirare sotto lo stesso l'aure tranquille; ma oltre la Romana, vi pervenne la migliore nobiltà di tutta l'Italia, e quella in particolare, che le Città più vicine abitava.

Giunse nulladimeno in diversi tempi, e con varie vicende interruppe la permanenza. Secondo che la speranza della quiete, e l'amor della patria richiamavano i fugitiui, questi s'andavano al nativo soggiorno restituendo. Secondo che risorgevano le irruzioni, o s'andavano alternando i timori, ritornavano al ritiro da loro prescelto. Pertanto è duopo per appunto osservare le vicissitudini dell'inondazioni predette, come pure de i luoghi, ne i quali più incrudelissero, per comprendere quando d'abitatori più s'è arricchita la nostra Città, e per conoscere da quai parti essi più andassero confluendo.

Nel 402. si distaccò Radagasso dalla sua Scandinavia con innumerabile stuolo de' Goti. Giunse in Italia; e tanto spavento impresse in questa, pria dominante Provincia, che molti particolarmente dalle parti vicine si ritirarono, come in sicuro asilo, in queste nostre isolette. E vero (256) che il medesimo Radagasso del 407. restò da Stilicone sconfitto, ma non però potè respirare dagli spasimi la sbigottita, ed abbattuta provincia. La venuta de' Vandali, e degli Alani, che nell'anno seguente l'invase, seminò in essa nuovi, e giusti timori, nè da i timori furono i danni disgiunti. Del 409. Alarico saccheggiò Padova, e diede motivo a i maggiori

256 Petr. Marcell. Vit. Princip. in Proem.

giori di quella Città di trasferirsi in Rialto, che fra quest' Isole per il sito si distingueva; al quale per appunto presero i medesimi allora tal affetto, ed osservazione, che vollero stabilirlo, si può dire, per loro Colonia; ed introdussero in esso un Magistrato di tre Consoli per governo, mentre si restituivano a reintegrare da i danni sofferti la Patria (257).

Poco nondimeno goderono di quiete, e la sopradetta Città di Padova, e le altre d'ambedue le Venezie (cioè della superiore, che s'estendeva sino ad Uderzo, e dell'inferiore, che sino ad Aquileja si dilatava) (258) Cederono al furore d'Attila tutte le Città di già mentovate insieme con Concordia, Altino, Trivigi, ed ogni altro luogo di minor nome, che nel paese sopradetto si comprendeva (259) Ma a tal segno giunse la loro desolazione, che de' molti de' luoghi subalterni nè pur restano le memorie, ed i nomi; e delle Città riferite solo le reliquie informi, e dubbiose. In questo tempo tutti i popoli, e in Rialto, e nell'altre Isole che sono sparse nella Laguna, si andarono seminando; e tutti fermi altresì vi rimasero, sino a tanto che i Padovani in particolare ripigliarono sotto Odoacre l'abitazione della loro Città già nel 495. assai ristaurata (260), e da Longino l'Esarca ridotta ancora più forte (261). Ma se mancarono a Rialto i Padovani già da questo luogo partiti, e poscia divenuti quasi inimici; se mancarono gran parte degli Altinati, de' quali dice nella sua Cronaca il Benintendi *in processu temporis persecutione cessante incolatum Paduæ ac Tarvisii elegerunt, a quibus portæ quas habitarent, Altina, & Atilia in civitatis suæ memoriam nomina tenuere*; e se mancarono finalmente altri degli abitatori dell' isola sopradetta, molti all' incontro ne furono sostituiti nell' abitazione della medesima, e delle altre circonvicine, spezialmente di Luprio, e Castello.

Discesero nel 569. i Longobardi in Italia, e diffondendo nuovi danni, e nuovi spaventi, fecero, che molti da Ravenna, e sino da Roma qui s'andassero ricovrando (262) Il maggior numero tuttavia concorse dal Friuli, e dall' altre

257 *Sabell. D. 1. l. 1.*

258 *Justinian. Novell. 29.*

259 *Andr. Mauroc. lib. 1.*

260 *Blond. Ital. illust. lib. 3.*

261 *Pignor. lib. 1.*

262 *Laurent. de Monac. lib. 2. Nicol. Zen. dell' Origin. de' Barbar. l. 1. Pallad. Ist. Friul. Par. 1. lib. 2.*

parti vicine: ſicchè allora queſta noſtra Città, che prima ſi chiamava Rialto aſſunſe il nome di Venezia; o per meglio dire ſi chiamò nel numero del più *Venetiæ*, o per l'unione dell' Iſole ſopradette, o perchè raccoglieſſe i popoli tutti d'ambedue le ſteſſe provincie.

Quantunque ad ogni modo un tale incremento in quei tempi ella abbia riconoſciuto, tuttavia queſto non già traſſe la maggiore popolazione. Si vide moltiplicare la ſteſſa, quando diſtrutte le Città d'Eraclea, e d' Equilio, e laſciata da' Dogi la reſidenza di Malamoco, in eſſa dell'803. portarono la ſede.

Allora veramente non ſolo preſe figura di Città, ma di capitale Città. Si congiunſero l'iſole con molti ponti (263); ſi fabbricarono varie Chieſe; e ſi incominciarono i pubblici maggiori edificj, aſſegnandoſi alla Città ſteſſa certi ripari, che del 1072. furono poſcia detti Seſtieri. Ma troppo m'allungo in una digreſſione, che raſſembrerà ad alcuno foſſe ſuperflua. Tale non è tuttavia interamente, ma può giovare a meglio intendere ciò che eſpoſi, ed altresì quanto anderò da qui innanzi eſponendo. Nulladimeno eſſendo principale mio oggetto il parlare delle acque, mi ridurrò alla conſiderazione di Venezia; prima riguardo a quelle, che avanzandoſi dentro i Canali riſpettivamente de' Seſtieri ſuddetti, i medeſimi compartono in varj modi; in ſecondo luogo dirò delle altre, che nelle ſue eſterne parti la cingono; e finalmente di quelle, che vanno ſcorrendo per il gran Canale, che la medeſima fende.

Il Seſtiero, detto *Dorſo duro*, dimoſtra con queſto ſuo nome, e col più antico, che aveva di *Scopulo*, qual ſia ſtata ſempremai la ſua condizione. Fu una lingua di terreno ſodo, e argilloſo, che poco avea di paluſtre, fuorchè nell'ultima orientale ſua punta, dove, ammonita la velma, ſi fabbricò del 1313. (264) la Dogana; e nell'altra, occidentale, la quale era da un'argine ſtabilita. Di queſta dice il Sabellico (265) *Hic ad Mendiculorum ædem piſcatorius vicus: eo enim quam longiſſime ab oculis Civitatis conceſſere quicumque fere hodie in Urbe quæſtum ex piſcium captura*

263 *Petr. Marcell. Vit. Ang. Partic.*

264 *Cron. m. ſ. mihi ſign. R. pag. 119.*

265 *De ſit. Urb. Venet. l. 2. reg. 1.*

ptura faciunt. Poi soggiugne di esso Sestiero: *procacissimo occursu propinquantem Medoaci alveum gremio acciperet, nisi ab eo fastidita, ad dexteram relinqueretur*. Fu questo Sestiero nondimeno, al parere di Niccolò Zeno, anticamente abitato (266) ma io trovo che nel popolarsi di questa Città egli fosse l'ultimo a raccogliere almeno gente di condizione. Dicono alcuni, che era di continuo infestato dai Corsari (267) che s'introducevano dentro i porti, e s'avanzavano alle sue rive per la comodità de' profondi canali, che correvano alle stesse d'intorno; perciò adunque non si trovava in tal Sestiero assai mal disposto, nè comodo, nè sicurezza per fermare in esso l'abitazione. Poche Chiese perciò furono in esso prima dell'anno millesimo erette. L'Angelo Raffaello, nel principio picciola Cappelletta di legno, nell'angolo più avanzato meridionale: Santa Margherita, che dice il Sabellico (268) *opus mirandæ vetustatis*, ma che può comprendersi in Luprio, e che veramente vi si comprendeva; e se pochi furono i sacri edificj, che si fabbricarono in quel Sestiero; meno furono i particolari, e profani.

266 Dell' Orig. de' Barb. l. 1.

267 Petr. Marcell. Vit. Urs. Particip.

268 De sit. Urb. Venet. l. 2.

Parte del Sestiero medesimo erano alcune disordinate isolette, che formarono la Giudeca. In queste si permise l'abitazione a quelli, che esiliati da Rialto non potevano in esso luogo fermarsi. Orso Participacio assegnò l'altra parte verso di noi per abitazione alla sua famiglia, o per meglio dire, a quelli, che per sua custodia mandavano varie dell'altre isole della laguna, e che si chiamavano comunemente *Escusati* (269). Con questo si principiò l'abitazione di quel Sestiero (270), e con questo, e con l'erezione d'un muro tirato da Santa Maria Giubenico a Castello, si pretese di stabilire la sicurezza. L'abitazione nondimeno era scarsa, rare, e mal conteste le case per abitarvi; onde Bartolommeo Gradenigo potè a S. Agnese introdurre posteriormente i Povegioti, e le Monache di S. Lorenzo (271) poterono dall'altro capo erigere sino del 1300. sopra i terreni già vacui, si può dire innumerabili case; le quali però essendo per lo più fatte di legno, molto patirono in quell' ori-

269 Sansov. l. 6.

270 Petr. Marcell. Vit. Urs. Particip.

271 Orig. del Monast. di S. Lorenz. pag. 14.

272 Carold. l. 4. ribile incendio, che sotto Ordelafo Faliero successe (272)

Quanto a quel Sestiero, che si nomina di S. Paolo (si potrebbe anche dir di Rialto, poichè, sebben prende il nome di quella antichissima Chiesa; nondimeno include spezialmente questo sito, dove sono, e dove, prima dell'orribile incendio del 1513. gli Orefici dimoravano) il Sabellico (273) sopradetto, e Bernardo Giustiniano (274) convengono, che il nome di Rialto propriamente se gli convenisse, e che in esso si stabilissero i veri principj di questa nostra Città. Come in posto però più sollevato, e più interno, siccome principiò in tal Sestiero; così continuò ancora più frequente l'abitazione.

273 De sit. Urb. Venet. l. 1.

274 De orig. Urb. Venet. l. 2.

Non resta ad ogni modo, che anche nell'interno di Rialto non vi fossero de i luoghi bassi, e palustri. Pochi erano in quel Sestiero i Canali, e questi, perchè tortuosi, e interrotti, si potevano dire stagnanti. S'asciugarono in gran parte i medesimi dell' 860. (275) ma quella parte, che restò asciutta, non fu immediate da edificj, e da abitazioni occupata. Sino del 1097. molti luoghi vacui restarono, e spezialmente uno spazio assai grande, dove si soleva fare il mercato. Molto s'andò nondimeno dopo il tempo suddetto riempiendo di quelle parti di case; e queste tanto si considerarono profittevoli, e necessarie, spezialmente per il negozio, che del 1322. s'elessero venti Savj (276) *supra aptatione, & ampliatione Rivoalti*; anzi perchè non fossero quei siti ingombrati da altre fabbriche, che si potevano in meno interni innalzare, si prese del 1357. che *Monasteria in Rivoalto non fiant*.

275 Sansov. l. 8.

276 Commem. 2.

Santa Croce era più tosto, che un' Isola di continuato fermo terreno, uno spazio da paludi, e velme interrotto, tra il quale in qualche sito erano seminate delle parti più elevate, che si dicevano *tombe*. Lorenzo de' Monaci afferma, che del 578. fuggendo i popoli vicini da' Longobardi, si ridussero in quest' Isole, *& cum multiplicatis Insulis, habitatoribus Insulæ non sufficerent, Tumbas in Luprio situatas cœperunt incolere, duasque construxerunt Ecclesias, unam in honorem reverendæ Crucis, aliam sub vocabulo SS. Her-*

277 Histor. l. 2.

Hermacoræ, *& Fortunati*, *ec.* Col progresso del tempo, nelle stesse eminenze, altre ne furono però anticamente innalzate: come del 790. la Chiesa dell' (278) Evangelista S. Gio. (279) S. Cassano dell' 800. sotto il titolo di Santa Cecilia; e forse più anticamente S. Giacomo, che dice il Sabellico (280) *Luprium veteres a palustri facie dixere*; aggiugnendo, che ivi fossero vestigj d' antichità, talchè *vix in nulla aliarum insularum reperies*; oltre delle quali Chiese restò eretta quella pure di Santa Chiara, che sebbene dicon le Cronache, che ciò seguisse del 911. (281) nulladimeno sendosi ritrovata nel profondo del suo terreno l'antichissima Lapida, che qui espongo, ed altre antiche memorie, delle quali il Sansovino ne fa menzione (282) mostra, che anche per l'in-

278 *Ughel. Ital. sacr. Tom.* 5.

279 *Laurent. de Monac. l.* 4.

280 *De Sit. Urb. Venet. l.* 2.

281 *Chronic. vocat. Pallas mihi pag.* 49

282 *Venez. l.* 5.

M. D. M.
CAERIAE. V. S.
FRVTITIA. TH. Y
MELE. M. STATI
NODORI Ç

nanzi vi potevano in quel sito essere abitazioni. Nè questi sono i soli argomenti, che le Tombe medesime fossero prima di Venezia abitate; mentre v' è chi osa sino affermare. (283) essere S. Gio. Decollato una delle *Pullarie* da Strabone descritte; ma con più fondamento ci rappresenta il sopradetto Sabellico (284), che nel luogo, che tuttavia Castel Forte s'appella, dice aver vedute reliquie appunto di un Castello d'inestimabile antichità. In corroborazione di che credo bene d' inserire le lapide seguenti, ritrovate, che non è molto tem-

283 *Paol. Fiamma nella vita del B. Giovanni.*

284 *De sit. Urb. Ven. l.* 1. *reg.* 3.

tempo, in quelle vicinanze, nell'escavazione di un pozzo, e nella profondità di tredici piedi incirca, le quali io conservo: poichè queste essendo del tempo de' Romani, e di secoli certamente diversi, mostrano con evidenza, che in quel tempo, e nel progresso de' secoli stessi, ivi continuassero abitatori.

Ed oltre di queste antichità il Sabellico fa menzione d'alcune colonne dette *Amagianas*. Vi furono ritrovate varie altre lapide, fra le quali vi è la qui sotto espressa:

M. L. HILAR
L. HILAR. LIB. LIBERTABVS
V. F.

Onde si può da tutto questo dedurre, che se anche in questa Tomba di *Luprio* non furono le sopradette *Pullarie*, tuttavia per le antichità, che in essa si vedono, certamente vi soggiornarono antichissimi abitatori. Ben è vero, che queste

Tom-

Tombe non molto ampie di giro occupavano forse la minor parte del Sestiero suddetto . Si ritrovavano nello stesso più acque stagnanti, e più luoghi bassi , e palustri : onde io vidi un istrumento del 1213. in cui si chiamava il lago di S. Pantaleone per confine dello stabile, ove abita di presente il N. H. s. Piero Emo (285) ; e vedo nel Sabellico (286) che molti siti circonvicini erano affatto affondati. Ma non solo vi erano questi, che in gran parte furono abbracciati dalla Chiesa, e gran recinto de' PP. Conventuali sino del 1230. quando furono introdotti in Venezia (287) ; quelli che in gran parte raccolsero molti edificj; e che in gran parte tuttavia restano voti; ma ancora molti altri laghetti, e paludi si vedevano nelle parti più interne del sopradetto Sestiero disposti. Di ciò ne fan fede le moltiplici licenze, che si trovano registrate nella Secreta di recidere i loro canneti, per atterrare simili spazj, ed erigere ne i medesimi abitazioni.

285 *Act. Presb. Marci Rusc. Eccl. D. Pantaleon.*

286 *De Sit. Urb. Venet. L. 2. reg. 3.*

287 *Farold. Annal.*

Si legge in uno de' codici, che nell' archivio suddetto vien custodito (288) *quod Pantaleonus Aymo possit projicere caneas in una sua possessione, in contrata Sancti Eustachii* (289) e questo del 1301. Nel 1302. si dà l'istessa licenza ad uno di Casa Veniero (290) Nel 1307. si concede ad un Caterino Dalmazio per luoghi posti fra S. Simon grande, e S. Gio. Decollato (291) oltre diverse altre carte, che sparse si ritrovano in più volumi. E veramente se consideriamo i piccioli rivoli, che nelle situazioni suddette girando, formano isole assai minute, ben conoscere noi potremo, che l'isole stesse dovevano esser situazioni palustri, le quali per il poco alimento, che per quelli angusti canali esigevano d'acque, come pure per il poco corso, con cui dovevano i canali stessi procedere, prima s'ingombrarono di canneti, dipoi andarono diminuendo il lor fondo, e finalmente vennero ad atterrarsi.

288 *Arch. Secr. Lib. cui Titul. est Magnus Capricornus pag. 55.*

289 *Idem pag. 102.*

290 *Idem pag. 157.*

Il Sestiero di Canal regio, che merita di presente un tal nome, come parte magnifica, e regia, tale veramente non era per lo passato ; anzi la parte stessa di questo Sestiero, che sortì una denominazione così speziosa, era in esso la più deforme

forme

forme, mentre per altro quella, che più verſo di Rialto s'eſtende, anche ne' ſuoi principj ſi era reſa e nobile, e frequentata.

Perchè era ingombro di canne il Canale, per cui a quel Seſtiero paſſavano i fiumi, che diſcendevano dal Meſtrino; e perchè molti de i luoghi vicini parimente erano da Canneti occupati, traſſe il nome prima di Canareo quella parte (291). Quell'altra, che s'andaua dietro il gran Canale avanzando, conſervò quello di Luprio, ed altri de i nomi antichi.

291 Cron. Zena m. ſ. mihi pag. 82.

Col progreſſo di lungo tempo, come pure con induſtria, tolleranza, e fatica andarono gli uomini aſciugando la prima; levando il corſo a' Canali; accreſcendo terreno agl'iſteſſi; e riducendo il maggiore più dritto, largo, e profondo; ſicchè atraer poteſſe l'acque degli altri.

Per le operazioni eſequite nel Canale medeſimo, dice il Sabellico (292) queſto *hominum opera, non natura conſtare*; ma con dette operazioni, e con altre ancora aſciugata la detta parte, non per queſto ſi riempì così toſto d' abitazioni. Quel ſito, che all'intorno di S. Lucia s'eſtende, ſino al tempo del Sabellico era un compleſſo d'argini, e prati, mentre dice poco dopo, che vi ſi va *relictis aggeribus ad vicum qui in Hieremiæ herbidum campum excurrit*. Alla deſtra del ſopradetto Canale vi fu un lungo ſpazio detto *Aurificina, patrio ſermone Iactum*: il qual è appunto il Ghetto. Per tutto, poco era fabbricato, poichè ſi vede preſentemente, che o le fabbriche ſono moderne, o di voto molto vi ſuſſiſte.

292 De ſit. Urb. Venet. Lib. 1. Reg. 4.

Nell'altra eſtremità del Seſtiero, ove ſpecialmente la Chieſa di Santi Apoſtoli è eretta, le fabbriche però furono ſempre affollate, e ſempre furono delle più nobili, e più capaci. In eſſa riſedeua il Governo, e abitavano i Soggetti di maggior qualità.

Giunti ad abitare in Rialto foraſtieri qualificati, queſti introduſſero i loro coſtumi, e volendo viver diſtinti da quella povera gente, che ſino ad allora ſemplicemente viveva, cagionarono nella ſteſſa tal commozione, che ſot-

trattasi dal magistrato, che prima instituirono i Padovani, si redimè ad una piena direzione di se medesima, e si può dire alla libertà. Allora instituì le leggi dette Daule dell' uguaglianza, e creando un particolare Tribuno (293) stabilì nella parte suddetta ad esso la residenza (294) la quale, non ostante varie vicende, si mantenne, sino che i Dogi posero la sede in Venezia.

293 Petr. Marcell. Vit. Princip. in Proem.

294 Sivef. Ist. Par. I.

La residenza de i Dogi però nel Sestiero di S. Marco si stabilì: Sestiero, che sebbene aveva da più lati il paludo, e sebbene dove è il Palazzo, sempre era bagnato dalla Laguna, nondimeno raccoglieva un piano ameno, e assai dilatato. L'istoria d'Alessandro Terzo scritta nel secolo del 1300. (295) dimostra, che allora la Laguna si avvicinasse al Palazzo, come s'avvicina appunto al presente, dicendo.

295 Lib. 1. m.s. mihi.

Dove li Fari con l'angusto porto
Per entro el qual entrando el Mar se sparte
In piu Lagune, e Zugne a lo nostro Orto.

Questo Orto poi è quello che si diceva *Bruolo*, ed ora si chiama *Broglio*, il qual si estendeva sino alla Chiesa dell' Ascensione posseduta da i Cavalieri Templari. Era esso adiacenza del Monastero di S. Zaccaria: antichissimo Monastero, eretto non solo, prima che il Sestiero di S. Marco fosse abitato, ma forse prima, che in Rialto si dilatasser le abitazioni. Diverse cose de i suoi fondatori si dicono, ma perchè incerte, e poco al caso nostro attinenti, in esse non credo necessità di fermarmi. Basta dire, che Giustiniano Participazio, e col risarcire quel Convento cadente, e coll'investire d' alcune selve lo stesso, ebbe il sito per erigervi il Ducale Palazzo, per innalzare la Chiesa, e per istabilire la Piazza.

Altra estensione però oltre questa v'era nel Sestiero medesimo, o vota, o sparsa di picciole abitazioni.

Lo spazio, che poscia insuperbì ridotto alla Piazza più ornata, e magnifica che sia al mondo, nel principio raccolse

colse

colſe un ſolo Oſpitale, da Pietro Orſeolo del 976. innalzato (296), ed era interciſo da un Canale ſino del 1059. che da Vital Michele reſtò otturato (297). L'altro ſpazio col progreſſo s'andò riducendo trattabile, perchè era prima interrotto da luoghi paluſtri, e baſſi; e s'andò col tempo empiendo di fabbriche, e d'abitazioni. La maggior parte di queſte fe erigere Sebaſtiano Ziani. Le ſtrade ſi laſtricarono del 1266. (298), e ſi ampliarono con l'aſſiſtenza de' cinque Savj, che del 1334. ſi eleſſero (299)

Il Seſtiero finalmente di Caſtello, quantunque ſia ſtato forſe l'ultima parte integrante di queſta Città, nulladimeno dee confeſſarſi per la più antica, e molto diſtinta. Non s'intendeva eſſa nel ſuo principio compreſa in Rialto, e nelle ſue pertinenze. Ciò atteſta Bernardo Giuſtiniano (300), e lo moſtrano chiaro varj diplomi. Io conſervo una tranſazione dell'Imperatore Lotario ſegnata dell'840. *Cum populo Venetiarum, ſcilicet habitatores Rivoalti, Caſtro Olivoli, Muriani, Matamauci, ec.* ed un altra di Carlo Craſſo, che regiſtrando alcune città dice convenire *cum habitatoribus Rivoalti, Caſtri Olivoli, Clugiæ, ec.* Era parte antichiſſima, poichè oltre le antiche veſtige, che molti ſcrittori aſſeriſcono che vi foſſero, in eſſa ſi ha dalle qui ingiunte lapide, che ſi ritrovarono nel fondare il campanile, e la Chieſa, come pure da diverſe altre, che foſſe al tempo de' Romani abitata.

AENNIA.P.F.VENE
RIA.SIBI.ET.T.TRO
SIO.T.F.SECVNDO
SAVF..... STEPHANI
L.MAGISTRO.V.F

OSSA. C. AVL--.
SEX. F.
IANVARI

L.ARATRIVS.V.
L.ARATRIO. V.
LIB.
VIVVS
L.L.L. DI.....
L.L.L. AR.

296 *Sanſov. lib.* 2.

297 *Farold. Anal.*

298 *Carold. lib.* 6.

299 *Bernard. Juſtinian. de Orig. Urb. Venet. lib.* 3.

300 *Lib. Diplom. mihi n.* 16. & 21.

Fu alla fine grandemente qualificata, mentre che disgiunta nel 774. dalla giurisdizione spirituale di Malamoco, ottenne un Vescovo particolare, che si disse sino al 1091. Olivolense (301), e dappoi incominciò a sottoscriversi Vescovo Castellano. Ciò fu veramente altresì con ragione, poichè quest' isola sempre di Castello conservò il nome, mentre scrive il Caroldo (302) che *non essendo bastevoli le altre isolette all' abitazione di tanta moltitudine, trovandosi un' Isoletta, ovvero Tomba, non molto lontana dalla bocca del Porto, nella quale apparivano alcune antiche muraglie, fu conosciuto quella essere stata abitazione de' Trojani, e questa prima fu detta Troja, poi Pago, e Castell' Olivolo finalmente*. (303) Con quest' Autore s'accordano Lorenzo de' Monaci, Gabbriel Simeoni (304) e molti altri; Anzi Costantino Porfirogenito (305), prima di questi nell' informazione scritta in Greco al figliolo, nomina quest' Isoletta medesima aggiungendole il titolo di Castello. D'intorno ad essa vi erano però molte Valli, e fra le altre (dicon le (306) Cronache) una detta del 907. Piombola, la qual fu distrutta, e ridotta in terreno del 983. E fra quest' Isoletta, e S. Marco ve ne furono molte altre, le quali col Sestiero medesimo si congiunsero, atterrati i Paludi, che lor erano prima d'intorno. Specialmente v'erano due isolette dette *Zemelle*, o pure con voce barbara *Zimole*, che per sentimento delle Cronache stesse furono dedicate a Castore, e Polluce, prima che Venezia si fabbricasse. Che poi l'Isolette medesime fossero cinte d'acque, e paludi, lo fa conoscere il Testamento di Angelo (307) Participazio, il qual (chiamando i Confini del Monasterio di S. Lorenzo) dice, aver' a Levante il Mare, il Canal Largo, e S. Gio. in Braida; poi detto Bragora; A Occidente *Batuta Sancti Severi*; parte delle quali poi si asciugarono; come pure si asciugarono quelle, che sono verso l'Arsenale, e altre ad oggetto d' ergervi abitazioni.

Detto dell' area interna, nella quale i suddetti Sestieri s'estendono, conviene osservare l'ambiente della Laguna, che

301 Sansov. l. 1.

302 Ist. l. 5.

303 Ist. l. 1.

304 Coment. L. 4.

305 Const. Imp. m. s. mihi.

306 Cron. mihi sig. C. pag. 84.

307 In Arch. eiusd. Monast.

che rispettivamente va intorno ad essi scorrendo. Quello, che *Dorso duro* si chiama, tutto è bagnato a mezzo giorno dal gran Canale, che tra esso, e la Giudeca trascorre. Verso Ponente scorrono l'acque, che discendono da Fusina, della qual parte dice il Sabellico (308) che *procacissimo occursu propinquantem Medoaci alveum exciperet, nisi ab eo fastidita ad dexteram relinqueretur*. Da questa parte anticamente s'eresse un' argine in quel sito, che ancora ne conserva il nome, il quale levando il corso all' acque diè modo di stabilirsi in sodo terreno lo spazio, che dipoi fu ridotto in Ortaglie, e che giace tra l' Angelo Raffaello, (309) e il Paludo; nella forma appunto, che si ridusse quel tratto, dov'è Santa Maria Maggiore (310); Chiesa, che solo del 1505. s'è fabbricata. Dalla parte poi, che guarda verso l'Isola suddetta della Giudeca si sono estese le fondamenta, che abbiamo dette, e si sono promossi con la corrente dell' acqua da esse contenuta, e diretta, quegli effetti avvantaggiosi, che altrove rappresentammo.

308 *De sit. Urb. Venet. lib. 1.*

309 *Orig. del Monast. di S. Lorenz.*

310 *Cronac. m. s. segn. E. nella famigl. Malipiera.*

S. Paolo nulla colla Laguna partecipa; onde nulla circa di quel Sestiero v'è motivo di più discorrere.

Il Sestiero di Santa Croce da più parti è dalla Laguna bagnato; ma molto più, come si disse, seco anticamente comunicava. Allora parte n'accompagnava corrente, parte ne raccoglieva stagnante. Dopo ripulsata la prima con argini, che verso Sant' Andrea (311) furono eretti; ricevute le di lei acque più stanche per quelli, che dicemmo essersi fatti verso Santa Marta; si asciugarono i letti di quegli stagni, che dicemmo nel suddetto sentiero vi fossero, d'uno de' quali posto fra S. Andrea, e S. Chiara, dice il Sabellico sopracitato, che *in ora aggeribus secus aquas pervius est usus*; e che s'estendesse fra molte ortaglie assai amene.

311 *Sabell. de Sit. Urb. L. 2. reg. 3.*

In Canaregio rappresentammo, come l'acqua fosse introdotta; ma ribattuta in più parti da promontorj accidentali, che si sono fatti dagli uomini, i quali andarono estendendo le atterrazioni, e le fabbriche; colla varietà del suo corso, o con più corsi, che si vanno incontrando, ha prodotti varj vortici, che nelle sue vicinanze trattenendo l'ac-

qua stessa mai sempre in moto, non lasciano, ch'ella atterri. Atterra bensì però in qualche distanza, poichè impiegata una parte in que' giri, non dà luogo all' altra, che dovrebbe succederle nel cammino; e questa nel tempo, che di più si trattiene ad attendere, che le sia dato l'adito d'avanzarsi, depone quelle straniere sostanze, che seco lei conduceva. Per questo vedendosi dietro S. Buonaventura, e in altri di que' vicinati innalzarsi contumaci le velme, furono escavati a dritta linea verso Oriente certi canali, e si stabilì del 1546. (312) di fabbricare pure nel modo stesso di quella, che va dietro il Canale della Giudeca, una fondamenta, che da Sant' Alvise sino a Santa Giustina passasse, e quindi unendosi alle mura dell' Arsenale, ivi (come altresì per l'innanzi) tenendo i Canali sopradetti incassati, si credè con ragione agevolar la corrente, e ridurre l'acqua a propendere più rapida verso il porto. Questo nondimeno non si è eseguito nell' estreme parti del luogo suddetto di Sant' Alvise, benchè anche posteriormente del 1560. (313) il N. H. s. Gio. Matteo Bembo la ricordasse, e portasse appunto per esempio gli effetti, che un tal dritto accompagnamento di mura aveva nel sito dell' Arsenale prodotto: ommissione, da cui derivò forse, che il canale sia men' ampio, e meno profondo in quel luogo, di quello che si vede dopo la Sacca, che della Misericordia si chiama; nella quale solo si è principiata la suddetta fondamenta ad erigersi.

Il margine della Città da quella parte era molto ineguale. S'avanzava un dorso assegnato sin del 780. (314) a' Gussoni, in cui del 1050. fabbricarono un' Ospitale detto Santa Maria, e poscia la Chiesa de' Crociferi, ove sono i Gesuiti. S'ingolfava una Sacca con una Velma, ed un Canale detto Biria (315) che forma quella parte, che oggi Biri si chiama. Ingolfavansi altresì le acque, e occupavano tutto quel tratto, ove del 1203. (316) principiossi il Convento di SS. Gio. e Paolo: le quali Sacche si andar poscia atterrando con la permissione del Senato (317), che si vede estesa del 1360. (318) li 3. Dicembre; nè sino al tem-

312 *Depos. Mag. aqu. l. 2.*

313 *Idea del Secret. di Bartol. Zucb. pag. 337.*

314 *Carold. l. 2.*

315 *Carold. ivi.*

316 *Carold. Annal.*

317 *Lib. Ant. di par. p. 37.*

318 *Novell. p. 185.*

tempo del Sabellico (319) era interamente quella parte abbonita, dicendo egli: *bibliotheca ad hæc ingens hortis incubans, qui cum non parva ædificiorum parte stagno alluuntur.* Tutto questo spazio però si rese capace di regger fabbriche, dappoichè con altre più antiche atterrazioni fatte dalla parte di mezzo giorno, si levò all' acque, che lo ingombravano, il corso. Ciò, che dal sopradetto Monastero tuttavia non rimase occupato; s' andò lentamente ammonendo; e restò interrotto anche da qualche altra Sacca: avvegnachè sino dalla parte 1616. (320) se ne chiama una di S. Francesco, che non molto prima appariva. Vi erano ad ogni modo superstiti delle punte più alte, ove si fabbricarono molte Chiese; quella della Celestia fabbricata del 1230. quella di Santa Giustina chiamata dal Sabellico (321) *vetustissima ædes*, e di cui ne mostrano l'antichità molti frammenti, che nell'ergerla si trovarono. Il rimanente poi restò vacuo, e quasi diserto, rappresentando il Sabellico (322) sopradetto, che sino al suo tempo, non solo vi fossero i depositi di legname; ma luoghi molto spaziosi per gli militari esercizj; tra' quali uno, in cui si raccolsero truppe assai numerose nella guerra che ebbe la Repubblica con Mastino Scaligero, ed era, ove son oggi i Mendicanti; ed un'altro, il quale e' dice essere *in Urbe recessum aliquanto licentionem.*

319 *De Sit. Urb. Venet. l. 2. reg. 4.*

320 *Decret. 7. Mart. 1526.*

321 *Sabell. l. 2. reg. 4.*

322 *Sabell. Hist. Ven. Dec. 1. lib. 6.*

Tutto questo tratto, che rappresentammo così ineguale, con le sopradette fondamenta, adunque si è raddrizzato, e con tale regolazione si è stabilito da quella parte il termine alla Città, mentre strisciando dietro delle stesse rapidamente il Canale, non più lascia produrre nuove velme, e atterrazioni: laonde scorrendo, come s'è detto, le medesime sino alle mura dell' Arsenale, e continuando queste la retta linea delle fondamenta medesime, con ciò producono lo stesso effetto di mantenere all' acque il lor corso, e d'accrescere fondo ai canali.

Non era molto grande ne' suoi principj l' Arsenale, e forse era solo d'Argini conterminato, dicendosi con barbara voce *Arzenà*. Ciò mostra (323) Dante, dicendo.

Siccome l'Arzenà de' Veneziani, ec.

323 *Inf. c. xxj.*

Ma con più ſicurezza ciò fa conoſcere la conceſſione (324) di un certo Veſcovo di Caſtello del 1220. all'Abazia di San Daniele, la quale rappreſenta altresì quanto foſſe minore, dicendo di conferire un certo Lago *in Confinio Sancti Petri cum ſuo Arzire, & molendi a:* e i confini ſon queſti: *Uno capite in terra illius Monaſterii, aliis partibus Arzenà, ec.* Del 1312, e del 1320. (325) però fu notabilmente accreſciuto; ma di molto ſi è aumentato ancora poſteriormente, e in particolare dalla parte eſtrema Orientale, colla quale coprendo il Monaſtero delle Vergini (326), venne ad aſſicurarlo da un' imminente pericolo; poichè non ſolo gli diminuì quella corrente, che di continuo l'andava rodendo (onde del 1359. (327) ſi vide in procinto di rovinare) ma fe ancora, che dietro lui s'innalzaſſe quel gran fondo di ſoda palude, che vediamo quaſi in ogni tempo ſcoperta.

324 Commem. 2. 2 pag. 544.

325 Savina nella vit. di Pietro Gradenigo. ann. 1312.

326 Chron. m. ſ. mihi sign. R. pag. 60.

327 Capitul. 1. Magiſt. aqu. pag. 27.

Nel Seſtiero di S. Marco, come ſi è detto, ſi è atterrata ſolo la parte di Terra Nuova, in cui i Dogi anticamente tenevano il ſerraglio degli animali, e nel quale il Sivos racconta, che del 1318. una (328) Lioneſſa propagar ſi vedeſſe con maraviglia. Dopo il 1339. (329) ſi ordinò di ergere però Magazzini per grano, i quali ſervirono al tempo de' Genoveſi (330) anche per raccogliere i prigioni, che ſi fecero in quella guerra. E ſi ſono in oltre raddrizzate le fabbriche verſo di S. Zaccaria, faccendovi pure le fondamenta, ad oggetto di mantenere l'acqua più incaſſata, e con ciò più corrente: coſa, che giovò molto al mantenimento del Canal Grande, e a dar corſo al Rio di Caſtello, ſicchè in eſſo ſi potè introdurre Molini. (331)

328 Part. 1.

329 Carold. l. 7.

330 Morar. Iſt. di Chiogg. lib. 9.

Il Canal Grande veramente non ſi può dire tuttavia, che ſempremmai ſia ſtato nel modo, che preſentemente ſi oſſerva. Lo dà a credere il Sabellico (332), dicendo: *Rivus maximus non ſemper ea parte pervius fuit.* Lo conferma il Sivos (333) rappreſentando, *che dalla Palude verſo Meſtrina, che ſi diceva Canareggio, tutte le barche di Terra Ferma, eſſendo ſerrati i Canali di Santa Croce, e de' Mendigoli, venivano per eſſo Canale.* E lo dà a dive-

331 Magn. Capricorn. pag. 157.

332 De Sit. Urb. Ven. l. 2. re 1.

333 Part. 1.

vedere l'eſſere ſtata Santa Lucia compreſa nel Seſtiero medeſimo della Croce: onde per tal cagione giugnendo l'acque obliquamente, nè avendo elleno molto corſo; anzi eſſendo anche il medeſimo rallentato per eſſere trattenuto dalla inſpiaggia di molti terreni, non ancora conterminati, e ineguali, come pure da ſqueri, e da quantità di Baſtimenti, che per eſſo Canal grande erano confuſamente diſpoſti; come pure dal Ponte medeſimo di Rialto, che del 1252. (334) benchè di legno, fu accreſciuto, e fondato ſopra de' Pali, come il Durero cel rappreſenta; lo ſteſſo Canale non ſolo non godeva il fondo, che veramente ora gode, ma più d'una volta dovè in gran parte eſcavarſi; il che ſucceſſe del 1320. (335), e del 1402. (336) ſpecialmente. Ridotto però il Ponte ſopradetto di Pietra; ordinato, che i Baſtimenti ſolo in qualche parte poteſſero trattenerſi; proibiti con Legge 1337. (337) gli ſqueri; ſtabilito il ſuo margine d'ogni intorno con fabbriche, e fondamenta; aperta a Santa Croce l'ampia bocca, che correr ſi vede; eſcavati i Canali della Laguna vicina, e ſpecialmente quelli dietro Santa Chiara, e di Canalregio, come ſucceſſe del 1555. (338); le acque entrarono nel Canale medeſimo con più corſo, ed egli più ricco delle ſteſſe, e perciò più ardito, e veloce, potè ſenza aver' uopo di ſuffragio, e d'eſcavazioni portarſi coſtantemente all' eſtreme parti della città, reſtituendoſi finalmente per Porto vicino, nel mare.

Queſto Porto è quello, che per l'antica ſua Chieſa, di S. Niccolò, vien chiamato, del quale dicano a lor talento ciò, che vogliono i noſtri Periti, certo egli è ſtato antichiſſimo, rappreſentandolo per tale il Cluverio (339) col fondamento delle Tavole Peutingeriane, che accennano eſſere ſtato appunto lo ſteſſo ſedici miglia da Altino diſtante; ivi afferma Pietro (340) Giuſtiniano, che foſſero due Torri più antiche aſſai di Venezia; anzi Bernardo (341) prima dello ſteſſo ci atteſta di averne veduta una a' ſuoi giorni con queſte preciſe parole: *adhuc ſtantem vidit ætas noſtra antiquiſſimam altitudinis eximiæ*. Ma era ne-

334 *Savina Hiſt. m. ſ. mihi. Lauren. de Monac. Hiſt. Lib.* 4.

335 *L. Froniſis m. C. ſub die* 20. *Jun.* 1320.

336 *Commem.* 9. *pag.* 484.

337 30. *Jun.* 1337.

338 *Collect. ſcript. Magiſt. Aqu. mihi pag.* 36.

339 *Ital. antiq. l.* 1. *c.* 18.

340 *Hiſt. Lib. I.*

342 *De Orig. Urb. Ven. L.* 4.

cessario, che così fosse, affermando l'Autore medesimo, che al Medoaco, il quale faceva quel Porto, giungessero le merci, che dovevano capitare in questa città: onde essendo disposto a tal' uso, doveva anche ne' remotissimi tempi esser capace il suo fondo di reggere gran Bastimenti; e ne' tempi della Repubblica que' Soggetti, che versavano alla custodia de' Lidi, e de' Porti, ben si vede, che avevano per lo medesimo una considerazione distinta, mentre s'applicavano a fortificarlo(342), e ad ergervi sopra delle fabbriche riguardevoli, di cui per anche se ne vedono i vestigj.

342 *Hist. Fortun. Archid. Gradens. Anno* 1043. *in Arch. Cœnob. S. Nicolai.*

D'intorno a questo Porto vi furono sempre varie Isolette, e queste benchè s'avanzassero, non mai si considerarono come pregiudiciali al corso delle acque, che in esso calavano, o pure al fondo del medesimo Porto. Che vi fossero l'Isole stesse, non v'è dubbio, mentre dice il Sivos (343) che si è fabbricata del 1201. *sopra un gran baro appresso il Lido* la Chiesa di Sant' Andrea, che poscia con tutta l'Isola fu concessa del 1424. alla Religione de' Certosini. Ci attesta Monsignor Morari, (344) che l'Isola, ov' era Sant' Elena, fosse un' antichissima Tomba, e pretende, che fosse il vero Castello, che Olivolo si chiamava, la quale sempre fu dal paludo recinta: rappresentando pure il Sivos medesimo (345) che trasferendosi del 1229. una galera col corpo di quella Santa, perchè incontrando nel secco dovè fermarsi (346) si desunse il motivo d'ivi fabbricare col titolo della medesima quella Chiesa. E per la terza dell' Isole, che è il Castel nuovo, si ha, che al tempo de' Genovesi (347) fosse una certa eminenza, nella quale si raccomandava per una parte quella catena, che serviva a chiudere il porto. Che poi l'Isole sopradette nulla fossero allo stesso porto pregiudiciali, e che egli anche ne i tempi più remoti conservasse un considerabile fondo, lo fa vedere il Caroldo nel riferire (348) che del 1160. uscì da esso Vital Michele con la formidabile Armata di cento Galere, e di venti Navi.

343 *Ist. m. s. par.* 1.

344 *L.* 2. *c.* 1.

345 *Part.* 1.

346 *Chron. m. s. sig. R. pag.* 158. *t.*

347 *Daniel Chinaz. Ist.*

348 *Istor. l.* 2.

Egli è vero nulladimeno, che al tempo de' Genovesi, premendo sopratutto d'assicurare la Dominante, si sommersero (come di già abbiamo detto) nei canali più profondi

de

de i Baſtimenti; onde, perchè con eſſi s' impedì il corſo a quelle acque, che al porto ſteſſo ſi potevano dir tributarie, egli delle medeſime impoverito, dovè umiliare la primiera ſua turgidezza; ma è vero ancora, che conoſciuti ben preſto gli effetti della sforzata riſoluzione, s'applicò a quei migliori ripieghi, che poterono redintegrarlo.

Nel 1391. ſi eleſſero per tanto dieci Soggetti (349) perchè applicar doveſſero ſpecialmente *ad deſtructionem Paludorum, & Canellarum, ſic prope Venetias extendentes, ac ad Fanum beati Nicolai*. Del 1402. s'ordinò l'eſcavazione mentovata fra S. Elena, e S. Andrea; nè baſtandotai provviſioni, rappreſenta Andrea Moroſini (350) che nel 1425. parlando della Brenta di Fuſina *id oſtium denuo reſerratum fuit, ea tamen lege, ne ad Divi Angeli, cui a loco contortæ nomen erat, ut antea conſueverat deflecteret amplius, ſed ad Divi Nicolai Portum recurſu contenderet: vehementiore enim fluminis impetu incumbente, limo & arenis undiq; proruentibus egeſtis, profundiorē illi aditum Icturum pleriq; ſibi perſuadebāt*.

349 Commem. ottavo pag. 197.

350 Hiſtor. l. 16.

Da ciò anche ſi traſſe quell' effetto votivo, che ſi cercava: poichè il Sabbatino in una ſcrittura (351) eſteſa nel 1541. rappreſentò al Magiſtrato, che *il Porto di Lido cinquant' anni innanzi aveva tanto corſo, che nelle Zoſane una Gondola a ſei remi poteva appena montare*, ſeguendo poi, *ed al preſente una ad un remo ſolo v' entra con molta facilità*: dalla quale ingenua confeſſione ne deduco queſti, ch' io credo, aſſai naturali argomenti. Se il porto ſuddetto cinquant' anni prima, che lo ſteſſo Sabbatino ſcriveſſe, godeva uno ſtato così felice di corſo, e per conſequenza di fondo, adunque le operazioni, che innanzi del medeſimo ſi ſono eſequite, tutte furono ad eſſo Porto di giovamento. Dunque giovò l'aprire i canali; il condurre al porto la Brenta; l'attenzione per il ſuo moto. Dunque per le opere, che nei cinquant' anni più proſſimi al Sabbatino ſi fecero, ſono ſucceduti quei danni, che nel porto ſopradetto egli contemplava. Dunque quanto in eſſo col progreſſo s'è praticato, tutto poſſiamo dir che ſerviſſe, per ridurlo alla contingenza pericoloſa, in cui di preſente ſi vede.

351 Collec. ſcrip. Sabat. pag. 17. t. mihi.

Veramente è deplorabile la contingenza, a cui si trova il medesimo Porto ridotto: posciachè allontanata maggiormente dallo stesso la Piave, quelle arene, che con la di lei corrente o trasporta, oppur sollieva dal Mare, si vedono o condotte dal flusso delle acque, che secondo il nostro Montanari (352) sempre verso la destra procede; o spinte (com' è più probabile) dall' impeto de' venti, che con frequenza da Greco traspirano, si sono elleno in tanta copia al Faro di pietra ammassate, che costituiscono un' Isola vasta, la quale spesso si vede interamente scoperta, e tal volta per lo spazio d' intiere miglia a piè asciutto può passeggiarsi. Quindi il Porto stesso sempre più si vede ristretto; il corso dello stesso alterato; la Fossa vicina a cangiarsi. Ma (tolga il Cielo ogni augurio sinistro) s'è condotto ad un tale stato, che non gli è impossibile il soggiacere a quelle catastrofi sfortunate, a cui quello di Classe soggiacque. Era questo al tempo di Augusto (come riferiscono Tacito, Dione, e Svetonio) un porto così profondo, e spazioso, che poteva ricoverare in se stesso dugento, e cinquanta navi. Dappoichè s'è allontanato per la Fossa detta Augusta ad isboccare il Savio nel Pò; dappoichè questo fiume si ridusse a scaricarsi in più lontana parte nel Mare; dappoichè le sue arene si ridussero in situazione più esposta alla corrente dell' acque, riempito dalle medesime co i riflussi condotte, e da i venti con violenza sospinte, dice Jornando (353) che quello, che *aliquando Portus fuerat, spatiosissimos hortos ostendit*. Di esso deplora il Rossi (354) che *ita defecit, vix ut ulla nunc ejus appareant vestigia; turrisque omnino eversa, & deleta sit; portus ferme nullus: palus sensim ipsa quoque in continentem degeneret*. A ciò compiangere cospirano ancora tutti gli altri istorici di Ravenna (355), e Dio non voglia, che noi seco loro non ci accordiamo nel compiangere le nostre sciagure.

Il nostro Porto è men grande. Le cause della sua atterrazione sono le stesse. Se non è giunto a trasformarsi in vigne, e giardini, perchè nè il tempo, nè la quantità della materia raccolta il permette, replico, non è impossibi-

352 *Lett. al Card. Basadonna.*

353 *De Rebus Ghotic.*

354 *Hist. Raven. l. 1. p. 15.*

355 *Spreti Ist. Raven. l. 1. Tomai Ist. Raven. P. 2. l. 1. Ferret. Dec. Hist. Raven.*

sibi-

sibile, che lo faccia, e già si sono in giardini, e possessioni feracissime trasformate quelle parti, dove il fiume, che può atterrarlo, aveva il primo innocente suo corso. Grande avidità! smoderato interesse! che . . . . . Ma c'ingolfiamo troppo in un Mare, che mai sempre è pericoloso: Rientriamo nella Laguna.

Intimoriti adunque da' passati accidenti, dalle nuove insorgenze, e dalle predizioni dell'avvenire, ordinarono i nostri Maggiori del 1560. l'escavazione della Barena, che s'estendeva fra S. Elena, e le Vignole; ma siccome la Barena medesima nacque dall' Argine costituito del 1531. tra quest' Isola, e Castel nuovo (356), perchè chiudendosi con esso le acque, queste affatto s'intorpidirono; così si rese parimente quest' ultima operazione dannosa, mentre per essa si andò sempre maggiormente atterrando la Sacca, che è fra l'Isole sopradette, sicchè ridotta in sodo terreno s'è finalmente convertita in ortaglie.

Questi Orti servirono per appunto ad aumentare quell' Isola, in cui scrive il Sabellico (357) *Divum Bernardinum præfuisse aliquandiu*, e che *Vineolas hodie vocant*; ma pure che è molto più antica, mentre si legge (358), che un tal Aurio Tribuno lasciato Altino fabbricasse *parvam Ecclesiolam in litore, quod jussit Viginolas appellari*.

Quest' Isola sin' al porto di S. Erasmo s'estende; nè voglio qui ripetere ciò che serve a redarguire coloro, che lo pretendono accidentalmente da una tempesta violenta di Mare formato (359) mentre potrei dire, se l'Isola di S. Erasmo, detta *Postino* anticamente, fu sempremai dalla sopradetta divisa; dunque vi fù sempre il medesimo porto, ed è vana la loro asserzione. Era però il Porto stesso al tempo de' Genovesi così profondo, che essi spingendo nel medesimo le loro Galere armate poterono in tal modo disseminare (360) sbarcando incendj, e disolazioni: e questa fu la cagione, da cui desunse in quegli anni la pubblica prudenza il motivo di ordinare, che di nuovo si racchiudesse, nè fu altrimente il riguardo della Laguna; poichè io conservo le originali deposizioni di molti uomini esperti, e ver-

356 *Prop. Mag. aq. l. 1. p.* 150.

357 *Desit Urb. Ven. l. 2.*

358 *Chron. m.s. mihi sign.* E *pag.* 214.

359 *Piscin. pract. Mag. aq. l.* 1.

360 *Chron. m.s. mihi sig.* R. *pag.* 162.

versati nel conoscimento della Laguna medesima, i quali giuratamente attestarono il grave danno, che portar dovea quell' otturazione (levando l'alimento dell' acqua) alle Paludi al medesimo superiori, e interrompendo insieme il lor corso; ma il timore, dissi, allora prevalse, e i riflessi de' danni rimoti non poterono regolare le fantasie, che si figuravano sempre presenti le violenze, e le ostilità.

Tanto si vede confermato anche nelle deposizioni al Magistrato delle Acque del 1530. (361) quando si trattava di nuovamente rinchiuderlo; ma non so poi, come tal' opinione continuasse anche ne' tempi posteriori, come dicemmo più volte: quando non fosse stata una massima, e attenzione di fuggir l'ozio, o di estender le Vigne anche dalla parte interna della Laguna.

361 *Depos. Mag. Aqu. L. 1. pag. 73.*

L' Isola di Sant' Erasmo, che principia dal Porto suddetto, si estende sino all' altra apertura, che per esser la terza, (incominciando dal Porto del Lido) col nome di Tre Porti si chiama. Questa però con la mentovata di Sant' Erasmo manda per alcuni Canali il flusso dell' acque marine, secondo le solite naturali vicende, a coprire la Laguna superiore a Murano, come ancora parte dell' inferiore tra lo stesso luogo, e Venezia; le quali acque s' uniscono poi quasi in un centro, che *Partiacqua* s' appella, esistente poco lungi da S. Giacomo, che comunemente di Paludo vien detto.

Questa Isoletta di S. Giacomo attesta Lorenzo (362) de' Monaci, ed il Caroldo (363), che ricevesse un tal nome da una Chiesa fabbricata in onore di detto Santo del 1134. insieme con un' Ospitale contiguo; e si ha incontro, che fosse chiamata col medesimo distintivo, che riceve presentemente, anche negli antichissimi tempi; anzi con quello di qualche Fiume, che andasse scorrendo vicino; mentre si legge in una Bolla di Urbano Terzo data del 1186. (364) *Hospitale Sancti Iacobi juxa fluvium palude*. Fossero però Fiumi, o fossero Canali d'acque salse quelli, che nel tempo medesimo passavano vicini, o contigui a detto luogo; egli è certo, che tra questi ve n'era uno notabilmente profon-

362 *Lib. 7. Hist.*

363 *Lib. 2. Istor.*

364 *Arch. Monial. S. Ant. Turcell.*

fondo; mentre si osserva nelle Cronache (365) di que' secoli, che del 1366. *il Duca d'Osterik venne a Venezia, al quale fu fatto il debito onore, andandoli incontra Messere lo Dose col Bucintoro, & altre Solennitadi insino a S. Giacomo di Paludo*; ed è certo oltre di ciò, che d'intorno v'eran Paludi, come ne assicura il suo nome: onde dobbiamo solamente versar nell' esaminare quali fossero que' Canali, che divisi nel Bivio, o Partiacqua suddetto si vanno ora rispettivamente inoltrando.

365 *Chron. Antiq. mihi sign. B. pag.* 34.

Uno di questi, non v' è dubbio, che s' inoltra verso Murano; l' altro s' avanza dividendosi in due parti, o corna rispettivamente, verso gli argini del Circondario, e dentro Mazorbo; e questo inoltrandosi s' unisce a quello, che da Burano, indi verso il Sile s' estende. Pure è notabile a questo passo, che siccome la Laguna bagnata dall' ultimo, più assai si vede in qualche parte abbonita di quello, che era ne' passati tempi; così nell' altra, che è irrigata dal primo, si osserva con meno Barene, e Paludi, di quello, che si ha incontro, che per lo passato sia stata.

Quella di Murano la distinguerò pure, in riguardo a due situazioni; o estesa verso S. Erasmo; o diretta verso Venezia. In quella, che verso S. Erasmo s'estende, spicca da più autentiche carte, che vi fossero varj fondi ridotti a coltura, mentre si vede una Concessione del 1080. (366) fatta da' Padri di S. Giorgio ad alcuni N.N. H.H. Morosini, di Barene confinanti a Murano; e uno Strumento del 1346. col quale sono investiti altri di Casa Vitturi di una Tomba detta Salaria; co' confini pure a Murano stesso *juxta Canale Avelli in Palude versus Zagaruola, & in Canale dicto Carbonaria*: che è il Canale delle Zattere, detto altresì de' Marani. Nella Laguna, che è diretta poi verso Venezia, dirò in primo luogo, che si ha certo, che vi fossero le due Isole principali, anche ne' tempi più antichi; mentre del 990. (367) si è fabbricata la Chiesa di S. Michele; e che del 1009. (368) S. Cristoforo ancora vi fosse. Anzi ci sono in oltre argomenti, che le Velme fossero più dilatate, e scoperte. Tuttavia accresciuti che furo-

366 *Comemor. 1. p. 217. & seq.*

367 *Savina nella Vita di Pietro Orseol.*

368 *Chronic. voc. Palos mihi pag. 56.*

no

no d'intorno a Murano i Canali: eſcavati gli altri vicini a Venezia; e levate le oſtruzioni (369) di certe code, l'acqua preſe in tutte le medeſime maggior corſo, e il corſo diſtruſſe ed in un lato, e nell'altro varie delle Barene, e Velme ſuddette.

369 *Piſc. pract. mag. aquar. lib. 1.*

Nell' altra Laguna bagnata dal Canale, che s'indrizza verſo la Terra Ferma, diſtinguerò pure tre ſituazioni: la prima più proſſima a San Giacomo, al Partiacqua già mentovato; la ſeconda nel mezzo, e diffuſa per quel tratto, che Buel del Lovo ſi chiama; la terza, che arriva ſino all' argine di Teſſera, e altri luoghi di quel contorno.

Nella prima ſi poſſono diſtinguere tre inclinazioni e tre moti. O che ſi diffonde d' intorno Mazzorbo; o che ſi dilata nelle parti occidentali di Murano; o che s' eſtende tra l'uno, e l'altro di queſti ſiti.

Mazzorbo detto anche Macurbio, (370) come ſono l'altre Iſole vicine, non v'è dubbio, che è molto antico. Tutte le Iſole ſteſſe, dice il Benintendi (371), ebbero l'origine da Altino, e in quella Città *cum eſſet ibi multitudo populi copioſa, ſexque portæ*, dal nome di queſte traſſero il loro. Mazzorbo tuttavia pretendono ſuperaſſe d'antichità tutte le altre, poichè ſi tien per certo, che ivi ſi ritiraſſe del 390. (372) S. Eliodoro. Sia però come eſſer ſi voglia, certo è, che anche egli già molti ſecoli era in queſta parte quaſi nella poſitura, che preſentemente ſi oſſerva. Abbiam dalle Cronache (373), che la Chieſa di Santa Caterina ſi fabbricaſſe del 783. e ſi ha, che ſi deſſe il Paludo dirimpetto alla Chieſa medeſima del 1154. ad alcuni Frati bigj, perchè vi fabbricaſſero un' Oſpitale. Se adunque in quel tempo arrivava il Paludo praticabile a quelle eſtremità, che pure adeſſo ſi conſervano contigue all' acqua; o non ſi è fatta notabile mutazione in quel ſito, e l'acqua ha ſeguitato ſempre a lambire que' margini, e quelle mura; o ſe ſi è fatta in qualche piccola parte, ciò è ſucceduto, perchè alcune punte ſi ſono ridotte a coltura, e reſtò ivi il corſo dell'acqua medeſima intorpidito.

370 *Morar. Iſt. Lib. 2.*

371 *Hiſt. m. ſ. pag. 16. mihi.*

372 *Bonif. Iſtor. Lib. 1.*

373 *Chron. m. ſ. mihi ſig. F. in famil. Guſſon.*

Si è

Si è pure interrotto per tal cagione eziandio d' intorno Murano, poichè nel 1155. (371) sopra una punta di ragione di Casa Cornaro fu eretta la Chiesa di San Matteo, e il Monastero ad essa adiacente. Questa Fabbrica adunque voltò la corrente, e fe cangiar all' acqua disposizione; ma poi eretto del 1460. (372) ancora quello degli Angeli, oltre l' essersi atterrate varie Velme, che si coprivano ad ogni escrescenza, si venne ad insaccar l' acqua in un modo, che resasi affatto stagnante, partorisce quella visibile atterrazione, per cui ostinatamente, si può dire, il paludo resta scoperto; e che ridurrà in breve quel sito, qual s' è ridotta l' altra Sacca, che era dietro di S. Cipriano.

371 *Sivos Ist. P. I.*

372 *Ducal. sub die 3. Sept. 1460.*

Nel mezzo poi tra Murano, e Mazzorbo montano le acque, quali sempre montarono, e solo si vedon recredere di avanzarsi in que' tagli, co' quali impropriamente si tenta sedurle ad assumere un moto alle loro naturali disposizioni contrario: come replicatamente si è preteso di fare nel Ghebo di *Scortegada*; sopra il quale potrebbe esemplificarsi.

Detto della prima situazione di questa parte di Laguna, si deve osservare la seconda, che è quel tratto, che s' estende dall' estremità di Murano nella parte degli Angeli, e che s' inoltra per sino all' imboccatura delle Barene: ma di questa poco potremo noi dire, mentre per essersi in essa esequite pochissime operazioni, le quali frastornassero i suoi movimenti, o divertissero le sue acque, non fu essa palude soggetta a considerabili mutazioni. Aveva poco fondo? ha poco fondo. Era irregolare? è irregolare. Non aveva se non pochi, e piccoli Canaletti? con questi rari, e piccoli Ghebi tuttavia si mantiene: rassomigliando in parte a quel fondo, che dicemmo esser d' intorno Sant' Angelo: che vale a dire, conservandosi nella sua positura antica, e ordinaria. Di questa verità potrebbe facilmente ciascheduno sbizzarrirsi, incontrando (in ciò che si può) il di lei stato con quello, che il Sabatino del 1549. (373) descrisse, e trovandosi di presente conforme, potrebbe con ragione arguire, che se in cento sessanta, e più anni non

373 *Propos. Magistr. Aqu. lib. 2.*

ha fatto gran cangiamento, è probabile pure, che per molti anni anche prima abbia conservato la disposizione medesima, che ora conserva.

Può aver cangiata disposizione la Laguna suddetta nella parte, che s'inoltra nella Barena; imperciocchè può essere facilmente, che la punta della stessa, che il Canal di Tessera raccoglie, non più sia ora distante dal Monastero sopradetto degli Angeli, come ella era per lo passato. Si legge un' ampullosa, e solennissima relazione fatta del 1578. (374) da alcuni Periti *Lorano*, *e Grandi*, la quale veramente dice di bellissime cose. Porta scandaglj minutissimi sino ad un pelo; distanze, che non s'ingannano, nè pure d' un'oncia, e molti di quegli altri mirabili esperimenti, che si sogliono asserire dopo l' abbondanza de' Sopraluoghi; ma fra le cose, che sono nella relazione medesima riferite, una ve n'è al mio parere considerabile sopra tutte: cioè, che misurandosi la distanza della punta di Tessera sino a Murano (dicono i suddetti Periti queste formali parole) *abbiamo trovato quella esser lontana da Santa Maria degli Angeli passa* 1657. *sicche da essa parte la Laguna è accresciuta dall' anno* 1545. *in qua* (che vuol dire in soli 33. anni) *passa* 517. Io sopra questa ardua supposizione vado però così discorrendo. Qual'è stata la cagione di questo grande aumento di Terra, che da quella parte nella Laguna si è fatto? Certo dee dirsi le sole novità, che nella medesima si eseguirono, mentre al tempo, che s'innalzarono gli argini, tanto di gran lunga non s'avanzava. Ma qual'è stata poi quella di una tale diminuzione? Mi diranno, l'essersi tornate ad otturare le bocche degli argini stessi, che prima s'erano aperte; come appunto (375) allora era seguito? A che rifletto, e soggiungo: mi dicano in cortesia adunque, perchè la natura così benefica, e provvidente s'interessò in que' tempi a favorirci, asportando tanta materia? E lo fece pure in congiuntura, che non s'era divertito il Sile, nè s'erano fatte tante altre operazioni, che essi interpretarono per giovevoli; ed ora, benchè gli argini continuino ad esser serrati; benchè i Fiumi si sien diver-

374 *Sub die* 10. *Mens. Jul.*

375 *Script. varior. Peritor. mihi pag.*44. *Pars Excell. Senatus sub die* 3. *April.* 1551.

vertiti; benchè tante operazioni si sieno fatte, pure ritrosa, e scortese nulla prende d'interesse nell'ajutarci? Io per me credo, che più tosto sia minore la distanza da Murano di quello, che si asserisce, che sia stata in que' tempi; ma credo, che potesse essere per avventura in que' tempi alquanto gratuita la perizia nel rappresentare la stessa distanza, o men che giusta nel calcolare i discapiti co' vantaggi. Nel 1645. tem' io, che anzi i mali effetti dell' argine si rilevassero meno di quello, che si sieno scoperti del 1578. e che al presente si scuoprono; poichè tutto, credo, che da quegli argini derivasse, e in questa parte derivi. Questi serviranno per le parti interne di giovamento col renderle indenni dall'acque marine, e capaci di render frutto; ma per la Laguna sono della maggiore pernicie; perchè rattengono la corrente, concilian le torbide, e inducono necessarie deposizioni.

Osservate però le cose spettanti alle acque, che derivan da uno di quei Canali, che dicemmo avanzarsi dal Partiacqua per un lato della Laguna; ora dobbiamo osservare quelle, che si è rappresentato inoltrarsi per l'altro, le quali o discendono per l'apertura dei Tre Porti; o passano per le Contrade; o pure ascendono ad incontrare l'acque del Sile.

I primi fanno un' assai breve viaggio, e poco si può credere, che variassero dalla loro antica apparenza. Scorrevano allora tra Velme, e Paludi, come si vede da una memoria esistente nella Cancelleria (376) di Torcello, ove apparisce, che la Casa Michele diede nel 1216. a' Religiosi Francescani quell' Isola detta il Diserto, colle acque, e Paludi vicini per fabbricarvi un Convento; e in quell' Isola anstessa tra paludi, e velme scorrono ancora al presente. Anzi in qualche parte sembra, che le loro acque per il corso, che forse presero più rapido, o più spedito, si sieno accresciute: mentre l'altra Isoletta (377) di S. Niccolò, detto dalla Cavana, conteneva un Convento di Monache (che poi del 1432. si unirono con quelle di Santa Caterina di Mazzorbo) e il Sabellico (378) rappresenta quel luogo fino al suo tempo, bensì *omni cultu desertum*, ma pure maggiore di quello che è al presente.

376 *Instrum. ejusdem donationis*

377 1432. 18. *Jul.*

378 *De Sit. Ven. Urb. L.* 3.

I secondi Canali, che per le contrade s'avanzano, ben si debbono credere assai mutati. Mazzorbo, come dicemmo, era luogo antico qualificato, e in esso, secondo il Sabellico, (379) abitavano varie famiglie di Nobili. Molte Chiese, di più si sa, che in esso vi fossero, le quali presentemente son diroccate. Di molte abitazioni anche ne' paludi distanti si rimarcano le vestigie. Torcello, che alcuni dicono che si chiamasse prima *Dorceo*, (380) fu anticamente eretto in Città; anzi vi ha molti incontri, che fosse abitato prima anche di quello che fosse Venezia. Forse era un luogo divoto, ove dalla superstiziosa gentilità adoravasi il Dio Beleno, mentre si legge in una antichissima lapida inserita in quell' antichissimo Campanile:

379 *Dec.1.L.7.*

380 *Morar. l. 2. cap. 1. Savin. all' ann.421.*

L. AQVILIVS NAR
CISSVS. BEL. AVGVS
TI LIB. V. F.

Forse ivi erano i giardini deliziosi d'Altino, mentre in altra si legge

HORTVM. MVNICIP.
D

E se tale non era, certamente ne' primi secoli dopo la distruzione della suddetta Città fu abitato. Raccolse sempre più Monasterj; molte fabbriche, molte Chiese, tra le quali la Maggiore, che è il Duomo, laquale rappresenta il Dandolo che del 1008. il Vescovo Orseolo *jam vetustate corruentem fecit cum Episcopio*.

Questa Chiesa nel tempo medesimo fabbricata tuttavia sussiste, e s'ammira come cosa, che potrebbe recar ornamento ad una gran Capitale. Sussistono i Monasterj ricchi di rendite, e privilegi; e se mancarono le abitazioni, gran tempo non è che si son diroccate, mentre racconta Andrea Zilioli (382) che ordinando del 1510. il Senato, che tutti i

381 *Dand. l.4.c. 2.p.1.*

382 *And. Zilioli Segret. del Senat. nel Diar. della guerra di Cambrai m.s. c.174.*

ti i Cittadini di Padova si portassero, in pena della vita, ad abitare in Venezia; questi venuti tutti appigionarono case in Torcello. Burano era molto maggiore, ed era in sito diverso, avendo anche anteriormente del 959. (383) incontrata la fatalità dell' antico Malamoco per le acque, che velocemente correndo si può dire, che ad esso avessero le radici. Ma spiccando, che tutti i luoghi suddetti fossero anticamente maggiori, si può arguire, che godessero miglior' aria, e più ameno, e comodo ambiente: il che essere non poteva, se non perchè le acque corressero, o più rapide, o più abbondanti. Un' antichissima Cronaca (384) ci rappresenta, che nel sesto secolo crebbero a dismisura le acque del Mare, e così durevole fu l'inondazione, che que' popoli dicevano: *non in terra, neque in aqua sumus nos viventes*. Può esser dunque, che in quel tempo le cose ivi cangiassero aspetto; onde ciò, che era Laguna, o Palude coperta, si rendesse terreno molle, o marasso; che de' siti s'ammonissero, e degli altri si profondassero; e in somma, che ne sortisce un notabile cangiamento. Pure dalle scritture di S. Tommaso (385) detto de' Borgognoni, antichissimo Juspatronato dalla famiglia de' Trivisani, già ben' otto secoli fondato, e dotato, si ha, che quel luogo era, quale è al presente, circa del 1100; che aveva un Canale profondo dinanzi; una Maremma nella parte più settentrionale delle sue Vigne, e dirimpetto il Convento di Sant' Eufemia (386), il quale rappresenta lo Scardeone fabbricato dalla Beata Margherita, la di cui vita si legge nel Martirologio (387) Monastico.

Può essere adunque, che in qualche parte delle superiori l'ambiente del luogo medesimo si mutasse, dalla mutazione, che fece il Sile, levandosi dallo sbocco di Sant' Arriano, e procedendo per l'alveod etto del Monte dall' Oro; onde non più per tal diversione dando quel fiume impulso alle acque inferiori, ed essendo alle superiori d'impedimento; in ambe venisse ad interromper' il solito corso, ed a promovere quegli effetti, che poi per la mancanza del corso indispensabilmente procedono. Nondimeno però non fu così

rui-

383 *Chronic. Antiqu. memb. mihi sig. C. pag.* 26.

384 *Id Chron. pag.* 22.

385 *Collect. Scrip. ejus. Abb. mihi.*

386 *Lib.* 11.

387 *Arnold. Vuion. Martirol. Monast.*

ruinoſo un ſimile cangiamento. Il deforme involucro di ſelvatici, e ſpinoſi virgulti, che ora ſerve per ricovero ai ſerpi; quello, che dalle viſioni degli uomini idioti per la credenza, che vi foſſero de' Teſori, Monte dall' Oro ſi chiama, fu anche dopo di queſto incontro in Convento aſſai grande dedicato a S. Caroldo (388), ed abitato da' Monaci Olivetani. Più innanzi, il luogo detto *Montiron*, non ſolo ſi ha incontro, che negli antichiſſimi tempi non foſſe diſabitato, mentre eſcavoſſi in eſſo dalla terra, che non è molto, un gran piedeſtallo con queſta iſcrizione:

388 *Archiv. Cathedr. Torcell.*

SEIAENV. PL.
PHLVMINAE
PHOS. L.

ma ſi ha intero fondamento di credere, che non foſſe diſerto anche ne i ſecoli più vicini, mentre le Cronache di Trevigi lo conſiderano come villa attinente a quella Città, e ſi legge nella Secreta (389) che eſſendo Riccardo da Camino Vicario Imperiale nella medeſima, ſi conviene, *quod dictus locus, & ubi eſt poſita Palata, fuit de juriſdictione Tarviſii recordatu hominum*; e che foſſe dalle paludi diſgiunto.

389 *Commem. 1. pag. 419.*

Baſtavano per avventura le acque, che cadevano dal Zero, dal Deſe, e dagli altri Fiumicelli vicini, a mantenere quel corſo, per lo quale ſi manteneva il fondo (390) ai Canali da quella parte, e a dar loro quell'acque, che ad eſſi erano convenienti; e tanto maggiormente, quanto erano i Fiumicelli medeſimi avvalorati da alcuni taglj fatti nel Sile, i quali dopo aver fatti correre certi Molini, paſſavano ſeco ad unirſi. S' immaginò (391) il Sabatino (gran nemico delle acque dolci) che queſti foſſero tuttavia pernicioſi; che meſcolati con le acque ſalſe faceſſero naſcer canedo ſino a S. Giuliano, e Mazzorbo; onde coll' alta ſua autorità fe in modo, che ſi rimoveſſero; ma rimoſſi, produſſero poi quell' effetto, che un tal Domenico Abbaco rappreſenta in una ſcrittura, con cui deſcrive al Magiſtrato appunto l'infelicità di quei ſiti.

390 *Collect. Script. Magiſt. Aqu. pag. 16. mihi.*

391 *Ibid. p. 50. t.*

Non

Non si ha duopo tuttavia in questo caso di altro, o maggior testimonio; mentre il Sabatino (392) medesimo con una esposizione pochi anni dopo esibita, ingenuamente confessa, che rimosse quell'acque dolci, ed in questa parte fermato il corso, si sia *il terreno innalzato, ed ammoniti i Canali*. Nulladimeno non può cader in dubbio, o negarsi, che la cagione delle mutazioni maggiori, che sono in quelle parti succedute, non sia nata dall'ultima intestatura del Sile.

392 *Ibid. p.* 87.

Quando le acque di questo Fiume uscivano dal loro alveo antico, col loro peso comprimevano l'altre, che entrate dal mare, col riflusso si restituivano poscia allo stesso; e quindi accelerando il corso alle medesime facevano, che seco rapissero quelle torbide deposizioni, che servono ad atterrare. Ora che son divertite, avanzandosi a parti così remote assai stanche l'acque sopradette marine, lente ancora nelle discrescenze, discendono, e nulla risentendo d'impulso da quelle del Fiume suddetto, poco o nulla più scuotono dal fondo quello, che viene nello stesso deposto. Anzi deponendo di quella sabbia, che nei Sopra Comuni conducono seco l'acque marine; producono di quei mali effetti, che il medesimo Alberti sopracitato, ed altri vaticinarono, allora che a' suoi tempi si proponeva di cacciare il Sile con forza, dove la natura non mai a riceverlo si dispose. Quindi è, che si vedono nate nei Canali inferiori delle punte; che si vedono dei polesini, e velme; che si vedono atterrazioni: cose tutte, che chiaramente fan riconoscere come loro principio la sopradetta cagione; mentre fermandosi le acque nello stato, in cui l'hanno ultimamente disposte, di giorno in giorno più si rendono ad ognuno visibili tali effetti; anzi si può aggiugnere a titolo di maggiore comprobazione, che essendosi aperta gli anni decorsi accidentalmente alle tre Palate una Rotta; benchè fosse piccola, e poco tempo corresse, nulladimeno tanto si erano diminuite le atterrazioni di già accennate, che quasi non più si vedevano comparire.

Peregrinato però con la considerazione sino ad ora qua-

si in ogni parte della nostra Laguna, e rimarcati gli effetti, che rispettivamente produce il corso dell' acque accelerato, o pur trattenuto, ci resta solo d' osservare quell' ultima parte, che è verso Tramontana, e che tra le Contrade suddette, ed il Continente vicino alla Piave si spande. Curioso è però quest' oggetto sopra d' ogni altro. Curiose sono le catastrofi, alle quali egli soggiacque. Curiosi gli accidenti, che nel medesimo nacquero; come pure gli effetti, che tuttavia possono in essa Laguna osservarsi.

La discorrano a loro talento il Sabatino (393), e quegli altri Protocronisti, che il Meolo, ed il Valio fossero d' acque salse, e che però molto da quella parte s' avanzasse la Laguna predetta nel Continente: ch' io per me non posso accordarmi con la loro tumida autorità. Credo bene, che quei piccoli Fiumi fossero ignoti agli antichi, perchè nacquero, dappoichè s' è allontanata da quelle parti la Piave; ma credo pure, che sempre fosero d' acque dolci, perchè procedettero per avventura da quelle del medesimo Fiume, che per vicoli sotterranei s' andarono successivamente insinuando a quegli alvei. Nè credo, che la Laguna potese penetrare non solo ove nasce il Valio, ma nè meno in luoghi asai più vicini, perchè del medesimo, ancorchè piccolo Fiume, e di quei terreni ne abbiamo molte certe, ed insieme antiche memorie. Abbiamo di una parte de' luoghi medesimi chiare antiche notizie, mentre vidi uno Stromento di un Gio. Trivisano (394) Abate di Narvesa di alcuni Terreni alle tre Palade, e Baviolo. Osservai nel Radusio (395) Autore inedito, ma celebrato dal Vossio, la memoria d'un'orribile temporale seguito del 1259. che guastò molte fabbriche *ad Silerem seu Siletum incipiendo a capite Palatæ*; ma registra il Bonifacio l' antico privilegio di Ottone (396) Primo del 963. ora si nomina S. Donato, ed altresì Lorenzaga. Nel mezzo poscia di questi luoghi, se crediamo al Savina (397,) che fu Segretario del Consigl. di X. e profesò di scrivere con le memorie antichissime di quel sito, tutto era detto *Lido Altinate*. Più: in un Privilegio, ch' io tengo di Federigo I. dato al Vescovo di Torcel-

lo

393 *Ibid. pag. 97.*

394 *Act. Marin. Vettur. presb. Torc.*

395 *Hist. m. s. mihi li. 3.*

396 *Bonif. Ist. Trivig. l. 4.*

397 *Ist. m. s. in princ. ann. 421.*

lo nel 1177. si legge per confine *discurrente vero Sile per Megianam usq; ad Seneiam*, che è il luogo ora detto *Cigaia*. Ma se vogliamo credere solo a quanto si vede, possiamo osservare, che ci sono, e che ci erano molto avanti del 1280. boschi (398) annosissimi di querce simili a quelle, che descrive Virgilio (399) vi fossero alla Livenza, allora che dice d' esse

—— —— —— —— —— —— Intonsaque Cœlo
Attollunt capita, & sublimi vertice nutant:

398 *Lib. Magn. Script. Roberti de Camino.*

399 *Aeneid.9.*

Onde può ben congetturarsi, che quelle selve fossero appunto quella *Sylva magna*, che si legge nel sopracitato priuilegio; e che per quello spazio appunto salvatico, e vacuo potesse anticamente correr' un Fiume (il qual' era, come dicemmo, la Piave) ma non già, che vi potessero in tempo alcuno giungere le acque salse.

Dimostrato però, quale sia stato il continente superiore alla sopradetta Laguna, non sarà fuori di proposito ancora il far conoscere, qual fosse quello, che era a lei più vicino. Ma questo mi par di veder' assai chiaramente descritto in una Bolla (400) di Urbano Terzo del 1186. con cui si diede il privilegio ad alcuni beni del Monastero di Sant' Antonio di Torcello, tra i quali registra *villas, & pascua usque ad os Siletis, juxta Duxiam* (che è quella Valle appunto, che si chiama presentemente Dogado); Ed oltre di ciò credo, che si possa comprendere da una Scrittura esistente tralle proposizioni del Magistrato delle Acque del sopradetto Jacopo Alberti, (401) il quale rappresentando del 1552. la condizione de i siti, che si estendono per fino al luogo detto della Ca Bianca, e di Baviolo, dimostra, che tutti erano paludi assai consistenti, e capaci di ricevere dell' escavazioni per condurre un Fiume occorrendo.

400 *In Arch. ejusd. Monast.*

401 *Volum. script. Perit. Magist. Aqu. pag. 102. mihi.*

E' vero, che o per comodo de' viandanti, o per altro fine si era fatto prima di questi tempi il Taglio della Fossetta, col quale si ridusse specialmente il Valio medesimo in Sile, e si fece cangiare con questo natura a molti terreni; come

è vero parimente, che s'era fatto dall'altra parte il Taglio, detto di Caligo, e poscia anche l'argine di S. Marco: operazioni tutte, che ristrinsero la sopradetta Laguna, e partorirono varj effetti, che potrian somministrare materia per un' altra dissertazione. Ma tutta volta la cosa di maggior conseguenza fu l' escavazione dell' ultimo Taglio del Sile, la quale ne produrrà di quelli appunto, che hanno prodotti la Brenta nel Piovesano, ed altri Taglj di tal condizione; i quali si sono resi alla fine, e col tempo, più proficui all' interesse privato, che al pubblico, riducendo in dolce de' vastissimi, e pingui terreni.

Benchè abbia detto però qualche cosa sopra il motivo, che mi era stabilito di discorrere, tuttavia non esposi quanto credo essere il più curioso. Questo si dee rilevare dall' osservazione delle parti inferiori della Laguna predetta, o per meglio dire, del di lei corpo, avendo sino ad ora discorso sol dell' ambiente.

Nelle parti superiori, non mai, o rade volte, dimostrai, che arrivassero l'acque del mare. In questo corpo però debbo dire all' incontro, che sempre si fermarono come al medesimo naturali. Ma siccome nelle parti superiori appunto si rimarca, che in tutti i tempi poco d'abitato vi fosse, così in queste, che nominiamo inferiori, vi furono varj luoghi e nobili, e frequentati, più d' uno de' quali si può dire, che al presente si sia dileguato.

Non considero Eraclea, nè Equilio; perchè questi erano luoghi posti in situazioni laterali, e distanti; e perchè di essi, credo già, aver di sopra ragionato abbastanza.

Lido maggiore conservava una Città (402) Episcopale; era uno de' luoghi, (403) ove anticamente si eleggevan di quei Tribuni, che entrando poi ne' Comizj (404) ordinavano le cose spettanti alla direzione di que' popoli, che prima (405) Isolani si nominavano, e poscia erano delle Venezie chiamati. Ora però giace (406) quest' Isola derelitta, e quasi si può dire diserta, non lasciando nè pur minuto vestigio della sua primiera grandezza. La principale sua Chiesa fu l' ultima a diroccarsi, ed essendovi in essa (407)

402 *Bonif. lib. 2. P. tr. Marcell. in Paul. Anaf.*

403 *Chronic. ad ann. 500. mihi pag. 12*

404 *Savin. ann. 560.*

405 *Sabell. de Sit. Urb. Ven. l. 3.*

406 *Ibid.*

407 *Ducal. in Arch. Communit. Torcell.*

una

una ricca Palla di Altare d'argento, ritrovo una Ducale del dì 23. Maggio 1443. che considerando quel luogo *longo tempore in habitatum*, ordina, che essa sia trasportata, e venduta.

Quello, che ad una parte così nobile occorse, succedè ancora ad altri diversi luoghi con eguale fatalità; ed accadè pure a molti Conventi, che erano per la Laguna medesima seminati.

Marciliana, Isola non molto lungi dalla suddetta, benchè molto antica (mentre lasciò in essa Sant' Eliodoro (408) di vivere) non permette al presente, che si distingua il sito, dove ella prima era posta.

Costanziaco, che si poteva dire Colonia di quelli, che abitarono (409) Eraclea; che meritò di ricever'il nome dall' Imperadore Costanzo (410); e aveva in se stesso molte riguardevoli Chiese, ed altri edifizj (411), sebbene si sa, che fosse in vicinaza del Fiume Dozza, (412) detto volgarmente Sil vecchio; nè di quel luogo, nè di Castrasia (413), che seco era congiunta; nè di Verni (414) si può dire con sicurezza la situazione (415), benchè si pretenda, che il primo fosse l'Isola, che ora delle Donne vien detta.

Ammiano si vede ora ridotto in coltura, e sebbene era luogo assai grande, avvengachè in esso fu trasportata del 932. (415) la celebre Abadia di Santo Stefano, che era in Altino, in cui prese l'abito, e morì Orso Participazio; sebbene era molto abitato, pure derelitto da' Monaci, lasciato dagli abitanti, non ostante che ordinasse il Senato del 1423. la riparazione, si abbandonò; come pure San Felice, che del 1417. (416) fu abbandonato; e sebbene anche questo raccoglieva molte Chiese, e diverse fabbriche non volgari, pure nè di se, nè di loro ora espone una sicura reliquia.

Tra' Conventi vi fu quello di Santa Maddalena di Gaja abbandonato del 1411. (417) Ve ne fu un altro nell' Isola, che delle Mesole è detta, del quale si sa, che del 1381. (418) ne sortisse il principio, ma non poscia il modo o il tempo, che terminasse.

408 *Surio in Vit. S. Heliod.*

409 *Bernard. Justin. lib.* 8.

410 *Sabell. Dec.* 1. *Lib.* 1.

411 *Instrum. Eccl. S. Max. de Castra. Act. Jacob. Archipr. ejusd. Ecc. ann.* 1246.

412 *Bulla Pauli III. ann.* 1539.

413 *Dandul. l.* 4. *c.* 2. *p.* 5.

414 *Savin. Ist. m. s. ann.* 421.

415 *Arch. Commun. Torc.*

416 *Carold. l.* 2. *Ist.*

417 *Ducal.* 1423 *die* 21. *Jun. in Arch. Commun. Torcell.*

418 *Instrum. livell. Canonicor. Basilic. Torcell. sub. ann.* 1416. *in Archiv. ejusd. Cathed.*

S. Marco si lasciò d'abitare dalle Monache, che nel medesimo soggiornavano molto prima del 1350. Ritiratesi queste a Murano, ma poscia ritornate per publico Decreto (418) dell'anno sopradetto all'antica abitazione, si unirono finalmente del 1438. (421) con quelle di Sant' Antonio in Torcello, e quel luogo così derelitto non solo dovè cedere ogni fabbrica, che egli in se conteneva, alla inesorabile violenza del tempo; ma vide se stesso ancora divorarsi dall' acque; sicchè ridotto in un piccolo monte, altro non conserva d'antico, che una sola breve colonna.

419 *Commemor. 8. pag.* 196.

420 *Decr. Consde* 40. *Crimin. sub die* 17. *Maii* 1350.

421 *Ducal. in Arch. ejusd. Monast.*

Le ammirabili insidie però, che praticarono le acque contra l'Isole tutte, che furono, o che sono in questa Laguna disposte, si devono contemplare con distinzione nel Monte, che di S. Lorenzo si chiama. Questo doveva essere un' Isola antichissima, e grande, perchè di ciò ne appariscono varj argomenti. In essa si vedono varie insigni memorie, non solo Romane, tra le quali una della Legione undecima si registra; ma ancora Barbare, e con caratteri di

quel

quel tempo, in cui s'andarono essi alterando. Antica adunque dev' essere stata quel Isola, in cui si ritrovano così antiche memorie: grande, perchè non potevano essere eretti tai monumenti, che si vedon fermati con distanza, e continuazione di secoli, in un luogo, che fosse ignobile, oppur minuto. Ma dicon le Cronache antiche, che alcune Famiglie d'Altino in esso facessero (422) fabbricare una Chiesa, un Castello, ed alcuni Molini; insomma, che era tanto abitata quell' Isola, che ivi risedeva (423) un Tribuno; ed anche negli ultimi secoli v'era (424) un Convento di Monache ben grande, ed opulento, le quali poscia del 1460. si ridussero ad abitare alla Madonna degli Angeli di Murano. Pure, sebbene essa era cosi antica e grande, nondimeno al presente non ha che un angustissimo giro, e quasi che si è ridotta in un cumulo breve di sassi. Ma come questo, e gli altri luoghi suddetti o fossero abbandonati, benchè prima dicemmo essere cosi cospicui, senza che si veda un' efficace motivo, che tutti quelli, che gli abitavano, si unissero in tali risoluzioni; o come si andassero, e vadano distruggendo, mentre al sentimento comune pare anzi, che dovrebbero sempre più con gli abbonimenti aggrandirsi; è cosa non così agevole a stabilirsi.

422 *Chron. antiq. mihi sig. S. pag.* 22. 2. *L.*

423 *Petr. Marcel. l.* 1. *c.* 10.

424 *Ducal.* 1360. *in Arch. Cœn. S. M. de Angel. Murian.*

E' quasi universale credenza, che questa unanime alienazione da i luoghi suddetti nascesse dall' intemperie ormai resa impraticabile di quell' aria; ma perchè io non so ritrovare nell' aria stessa qualità cotanto maligne: e perchè trovo, che era uguale ne i tempi, che quell' Isole furono abitate, ed in quelli, che si posero in abbandono; perciò non posso conformarmi con questa opinione.

Quando volessi ricorrere agli affetti (stimoli pur troppo effi-

efficaci all' umanità) direi per avventura più tosto, che potesse essere il tedio degl' incomodi, che in situazioni così distratte, e lontane si tollerava; come altresì il desiderio di quegli agi, che si godono vicini alle Dominanti. Per lasciare però un tale giudicio, che pregiudicherebbe l'opinione, che si dee aver de' Maggiori, dirò, che è stato il difetto delle acque dolci, ed il troppo concorso delle marine.

Delle prime veramente ve ne ha scarsezza, e riescono ingrate, e insalubri per nutrire in quelle Isole nobili abitatori. L'altre sempre rodono l'Isole stesse, e ne hanno esinanita, come già diremmo, taluna a segno, che non più è capace di raccogliere abitazioni.

S'introducono queste acque nell'ampio vaso di quella Laguna; hanno il corso così spedito; si mantengono così libere di fecciose materie, che ben possono dirsi distinguere la Laguna stessa dalle altre, che sono nell' universale comprese: e ciò, perchè il vaso della medesima è appunto molto vicino all'imboccature de' porti; perchè non è da tortuosi, e moltiplicati canali interrotto; perchè non molto soggiacque alle cieche manipolazioni dell'arte.

Come adunque non può negarsi, che vicino agli argini, ed in altri siti suoi più avanzati non abbia risentito qualche discapito, essendosi in essi dilatato il terreno; così dappoichè le manipolazioni sopradette cessarono: quasi infermo, che lasciando i farmachi troppo infesti, si va rimettendo col solo suffragio del natural suo vigore, appunto egli col beneficio delle sue naturali disposizioni tuttavia si conserva, e rimette. Le naturali disposizioni, che lo rendono poi capace di ricevere, e rimandare con egual corso, e non interrotto l'acque, che a lui vengono dal Mare somministrate; ed in particolare quell' acque, che entrando copiose, e spedite per li due Porti vicini, fanno, che i Porti si mantengano sempre nel loro stato, e ricevano, per restituirle al fondo del Mare, quelle torbide, che egli cercò d' introdurvi: sono cagioni tutte, per le quali quel gran vaso della Laguna predetta non solo non resti ammonito, ma che vada giornalmente correndo, e consumando quell' Isolette, e que' Monti, da cui era in varie parti occupato.

Fu

Fu propoſto (425) del 1531. d' atterrare il Porto di Lido Maggiore, e poſcia quello, che de' Tre Porti noi nominiamo. Ma guai che le ſteſſe propoſizioni aveſſero ſortito l'effetto! guai che adempite ſi foſſero! Temo, che quaſi da un ſintoma appopletico invaſa, ſarebbe toſto queſta gran Laguna mancata, mancandole quello ſpirito, ed inſieme quel moto, che dagli ſteſſi Porti riceve. Nel modo in ſomma, che ſi minorarono le Iſole, che a Malamoco furono vicine, ſi andarono ſminuendo anche queſte, che non ſono da i Porti ſopradetti lontane. Come ſi conſervarono alcune parti della noſtra Laguna, che non ſono interrotte da Canali ſoverchiamente; così ſi conſervò queſta parte, che dicemmo da pochi eſſere interſecata; e ſe a diſtinzione dell' altre parti della Laguna ſi mantennero quelle vicine a S. Angelo, e in altri luoghi con l'uſo ſolo delle loro naturali diſpoſizioni, lo ſteſſo poterono fare anche queſte, quando non provarono le medeſime da ſollecitudine, o inutile, oppure intempeſtiva, inquietate.

425 *Depoſ. Mag. Aqu. lib. 1. pag. 37. & 38.*

PUNTO QUARTO.

Che la massima, la quale dee tenersi per le cose sino ad ora trattate, si è il non impedire in alcun modo, ma promovere, e fomentare il corso dell' acque: mentre operando in tal guisa, con fatica minore, e con lieve dispendio, la Laguna può mantenersi perpetuamente.

Quanto è industriosa artefice la Natura! Ma per dir meglio, quanto è infallibile quella provvida Mente, che della Natura stessa è l' autrice! Essa, che volle dare al mondo la figura, che noi vediamo, sa ancora mantenere le di lui parti nel modo, con cui ha voluto, che sien disposte. E' tracotanza dell' uomo il misurare seco stesso, oppure con le sue operazioni le cose, che dal Crearore sono formate. Ciò che l'uomo va componēdo, soggiace a quelle vicende, che lo consumano. Quanto Dio va creando, oppur crea, procede con quei giri, che lo conservano. Girano per legge di provvidenza con rivoluzioni indefesse nel mondo, invisibili particelle, che noi elementari chiamiamo. Si esaltano rapite dalle volatili, quelle che noi diciam solide; Si ristringono le fluide, quando sien da quelle calcate; e sino le più agili, e spiritose, non isdegnano d' incepparsi ne' complessi, o vogliamo dir corpi, per rendere essi ad uno scambievole cangiamento disposti. Quindi è, che i maggiori complessi per un tale suo ingresso di parti si mantengono sempre uguali nel loro tutto; benchè con iterate vicissitudini vadano poi le stesse cangiando. I Monti, sebbene sempre tramandano effluvj, e licenziano quelle parti, che accompa-

gna-

gnano nel loro precipicio i torrenti, pur mantengono l' antica apparenza. Il mare, quantunque lascj rapirsi dal Sole, in vapori ridotte, dell' acque; e non ostante che l'acque straniere di tanti, e così gran fiumi ei raccolga, non lascia tuttavia d'esser mare. Di rado abbandonano i fiumi il suo letto, benchè la terra di continuo in essi cadendo, pare, che tenti insidiosa di contender loro, dello stesso il possesso, ed il godimento. Non niego, che alcuni accidenti non alterino tuttavia in ognuno di questi aggregati talvolta almeno l'aspetto; e che ordinando Iddio, per suoi imperscrutabili fini, alcune gran mutazioni, non s'impegnino gli elementi ossequiosi, acciocchè elleno prontamente succedano. Forse quel (426) Mondo primo, o che diremo noi Originale, con l'universal Cataclismo cangiossi nell' interrotto, e disuguale che vediamo (come alcuni pure pretendono) Forse alcune parti si staccarono (427) dal Continente, ed altre si (428) congiunsero con lo stesso. Forse che si profondarono delle Provincie, e che dell' Isole improvvisamente (429) risorsero. Ma sebbene tali cose (le quali Platone (430) stesso confessa, che *seorsim, & sine nexu memorantur*) fossero, come viene asserito, non potrebbero chiamarsi ad ogni modo se non accidenti; e nulla leverebbono d'autorità, oppure di effetto, a quella Legge sovrana, che le peripezie ordinarie del mondo, nel modo che abbiamo già detto, ha disposte.

426 *Beda de sex dier. creat.. Raban. interrog.* 118. *Alcuin. in Genes. c.* 7.

427 *Ammian. Marcell. Lib.* 17.

428 *Diod. Sicul. l.* 12.

429 *Pausan. l.* 7.

430 *In Cratil.*

Il Galileo (431) ci racconta, che vi fossero alcuni Filosofi, i quali pensavano, che la massa dell' acque dall' ottava sfera fosse agitata, e che in vigore della medesima, per ogni giro di settant' anni, da una parte si facesse un certo tal cangiamento, per cui dopo lungo periodo quello, ch' è in Mare, si cangiasse in terreno, ed all' incontro si mutasse in mare, quanto adesso è continente. Ma io posso dire di prestar a questa opinione la fede, che mi figuro, che il medesimo Galileo le prestasse. Michel (432) di Montagna rappresenta essere di due generi i movimenti, non meno ne' corpi umani, che negli elementi: l'uno naturale, per cui le

431 *Sist. Dialog.* 3.

432 *Apolog. di Raimond. de Seb. L.* 3

ſue parti van procedendo con l' ordinarie viciſſitudini: l' altro febbricoſo, per lo quale ſuccedono in loro delle criſi, e degli ſtravaganti ſintomi: onde ſi vede mutata tal volta la ſuperficie del noſtro mõdo. Ma ſebbene queſta è una ipoteſi, che può patire delle eccezioni, nondimeno io alla medeſima non oppongo per la venerazione, che profeſſo a quell' uomo grande. Dico bene, che poſſano andar naſcendo gli eterocliti cangiamenti: al preſente non è mio propoſito il ragionarne, mentre non intendo ora diſcorrere, ſe non di quelle peripezie naturali, che ſi vedono giornalmente andar ſuccedendo; ed intendo ſolo di ſtabilire, che ſino a tanto, che queſte col metodo ordinario procedono, non cangino gli elementi diſpoſizioni; nè diverſamente ſi vadano diſponendo le parti di queſto mondo, tutte di elementi formate.

Vna delle prove però, che adducono in contrario coloro, che ſentono diverſamente, e pretendono, che le parti ſuddette del mondo ſi vadano vicendevolmente mutando, portate anche dal corſo delle ſole diſpoſizioni ordinarie, ſi è la metamorfoſi, che aſſeriſcono eſſerſi nell' Egitro veduta. Dicono queſti con la teſtimonianza di Pindaro, che anticamente quel vaſtiſſimo Regno tutto foſſe coperto dall' acque, nè che ſi ſcorgeſſe altro nello ſteſſo di terra, che un' Iſoletta nel mezzo, la quale prendendo dalle torbide recate dal Nilo continuo incremento, ſi ſia ridotta alla fine in quel vaſto, nobile, e feraciſſimo continente. Aggiungono con Erodoto particolari ancor più diſtinti: che il mare ſormontaſſe l' antica Menfi; bagnaſſe le radici del monte Iopo; e copriſſe quanto ha di piano l' Arabia. Ma aſſai *audet in Hiſtoria* (433) queſt' ultimo (434) autore, il quale altresì vuole, che a guiſa di funghi naſceſſero le grand' Iſole di Rodi, e di Delo. Il primo, come Poeta, nella rappreſentazione de' fatti non può fare tutta l' autorità, inſegnandoci (435) Ovvidio, (quantunque animale della ſteſſa ſpecie) che

Exit in immenſum fœcunda licentia vatum:

433 *Iuven. Sat.* 3.

434 *Herod. in Euterp.*

435 *L.* 3. *Eleg.* 11.

Onde

Onde se non ci fosse altro d'inverisimile, o di contrario, noi non potremmo viver sicuri dei fatti stessi. Fozio (436) però, nella sua Biblioteca raccoglie i racconti favolosi, e le false tradizioni, con le quali s'andò anticamente favoleggiando, registra tra queste anche il fatto, che si vuol far credere dell'Egitto. Nè veramente può esser' egli, che un farfallone, mentre doverrebbe ad esser seguita una simile mutazione prima d'Amasi, che fu nel 3500. del mondo; se il medesimo Erodoto dice, che vi fosse nel tempo stesso in quel Regno il gran numero di 1200. Città; doverebbe essere stata prima d' Abramo, mentre la Scrittura ci mostra, che in quel paese egli trovò Regni, trovò Reggie, e Re. Ma che fede dobbiamo avere a racconti di cose succedute in tempi così remoti; e che Plutarco (437) con ragione dice, tutto essere non solo mitologico, o vogliamo dire favoloso; ma vano interamente, ed occulto? Che fede dobbiamo avere ad asserzioni, che finalmente nacquero dagli Egizzj, le cui esaggerate memorie Diodoro (438) così deride? Per distruggere nondimeno questo falso, e vano supposto, il quale è preso da molti per fondamento alle loro dispute pertinaci; voglio ancora avanzarmi in una sola considerazione. Certo, dopo di questa grande alluvione, furono fabbricate molte, e grandi Città contigue, o almeno vicine al mare, le quali ora mantengono la medesima situazione, o almeno poco diversa. Perchè adunque, se il corso del Nilo è lo stesso; se le torbide, che egli conduce, son le medesime, non si sono in tanti anni anch' esse avanzate nel continente? E se questi migliaja d'anni che son passati, vogliamo noi considerare per pochi ad una totale trasformazione, dobbiamo sostenere, come reale, la sciocca opinione de' Preadamiti.

436 *In Biblioth.* 102.7

437 *In Theseo.*

438 *L.2.n.34.*

Io dunque sempre più mi stabilisco nel sentimento suddetto, che il mondo dalle sole vicende condotto, si mantenga in quella positura, e con quelle apparenze, che il suo Creatore ha voluto ad esso assegnare; che l'applicazioni dell' arte non abbiano mai potuto ritogliere (almen totalmente) ad alcuna delle sue situazioni quell' aspetto, che per naturale disposizione dee mantenere; nè che la natura cangj le

proprie sue disposizioni ordinarie, se l'autore della medesima non promove, o almeno non permette tali accidenti, che le vengano quasi con violenza a mutare: ed a stabilire una tal conclusione non ci mancano ragioni ed esempj, quando si voglia co' medesimi confermarlo.

Possono servire d' esempio alla prima delle sopradette proposizioni le vane fatiche praticate dal potere di più Monarchi nel tagliar' istmi, nel divertire la corrente de' fiumi; e per non partirmi dal punto, di cui si tratta, nel trasformare stagni, e paludi.

La Pontina, se la osserveremo, descritta (439) da Strabone, (440) da Virgilio, (441) e da Silio, la doveremo conoscere sempre mai con qualche relazione e simboleità in parte con questa nostra Laguna. Anche sopra i di lei principj si concepirono delle visioni, e si narrano degl' idiotismi. *A Circeiis palus Pomtina est, quem locum viginti trium urbium fuisse Mutianus ter Cons. prodidit*, dice Plinio (442). A queste Città si assegnarono favolosi principj; sopra la natura della Palude suddetta più favole s' architettarono. Questa però a distinzione della nostra, si cercò d' asciugare più tosto che di mantenere. Sino al tempo de' Consoli (443) si applicarono a quest' effetto Cornelio Cetego ed Anicio Gallo, faccendo argini in molte delle sue parti. Giulio Cesare seguitò nell' operazione, come l' attesta Dione, (444) Plutarco, (445) e Svetonio (446) Tentò di chiuderla Augusto (447) in più luoghi vicini specialmente alla via Appia. Dipoi Nerone, con oggetto di renderla capace della coltura, la raccomandò *magistris, & machinatoribus, Severo & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegavisset, per artem tentare, & viribus Principis inludere*, dice Tacito (448). Nell' Impero di Trajano si lavorò eziandio a quest' oggetto, ma con poco, o nulla di frutto per il terreno, che si cercava di migliorare, ma con discapito bensì grande dell' aria, che s' era fatta oltre misura insalubre: onde finalmente quella Palude arrivò ad una tal positura, che parmi di essere in qualche parte della nostra, quando leggo, che d' alcuni

439 *Lib.* 5.
440 *Lib.* 7.
441 *Lib.* 8.
442 *L.* 3 *c.* 5.
443 *Liv. Dec.* 4. *l.* 6.
444 *Lib.* 44.
445 *Vit. Cæs.*
446 *In Cæs. c.* 44.
447 *Suet. Vit. Aug.*
448 *Annal. l.* 15.

alcuni suoi siti così parla Orazio (449)

Tum pueri nautis, pueris convicia nautæ
Ingerere. huc appelle. trecentos inseris; Ohe;
Jam satis est.

E parmi d' essere in altra delle più avanzate; quando lo stesso Orazio soggiunge:

——*Dum æs exigitur: dum mula ligatur;*
Tota abit hora. Mali culices, ranæque palustres
Evertunt somnos.

Con la sovversione dell' Impero Romano, e delle cose d' Italia, pure al tempo di Teodorico si rinnovarono, rappresentando Cassiodoro (450) che un tal' Ingegnere *fovearum ore patefacto promisit absorbere illam famosam sæculi vastitatem, quam sub diuturnitate licentiæ quondam Mare palustre possedit*; ma che questi poi, al solito di tali uomini, restando deluso ne' suoi disegni lasciò ad un altro, il modo di sbizzarrirsi; nè potendo pur quegli promovere alcun plausibile effetto, depose in un terzo le operazioni. Questi tuttavia procedendo senza frutto non meno in esso, che in altri, che dopo lui s' impegnarono, diedero motivo all' Autore suddetto di deridergli tutti, così concludendo il racconto: *priscæ confidentiæ viros miramur*! Giusta derisione: mentre con tutte le fatiche, e applicazioni suddette, il giro di quella Palude tuttavia conserva la sua disposizione, come pure la sua prima figura.

449 Lib. 1. Sat. 5.

450 Var. l. 2. Epist. 32.

Ma esemplifichiamo distintamente nel caso nostro, ed osserviamo, come conservando i loro moti naturali, nè frapponendosi violenze dall' arte, o da qualche accidente impetuoso promosse, conservino l'acque l'ordinario suo fondo, benchè paja, che dovessero sempremai andarlo diminuendo.

Ciò potremo fare senz' anche punto dipartirci dalla Pontina. I laghi di Fogliano, e Soressa separati da una tenue lingua di terreno dal mare, e con le aperture de' porti quantunque minori, pure a' nostri assai somiglianti; tuttavia si mantengono quali furono, benchè scorrano in essi diversi fiumi, e calino le acque di tutti i superiori terreni.

Il Lago di Prilis, o vogliamo dir *Prelio*, memorato, è descritto da Cicerone (451) ha pure somiglianza con la nostra Laguna: anzi quale al presente la mostra, tale ancora nei tempi antichi l'aveva. Di ciò ne fa fede nelle sue tavole diligenti il Cluverio (452) dotto espositore dell'antico stato d'Italia, e quale egli sia al presente si potrebbe confrontare da chi avesse la curiosità di vederlo, e lo dimostra il Magini, attento osservatore della moderna costituzione di questa provincia. Solo si è cangiato nel nome di Castilione quello di Prelio; nel chiamarsi Brone il fiume principale, che si scarica nello stesso, e che prima si diceva Salebro; nel dirsi Tombola quella lingua di stretto terreno, che pur ora lo divide dal mare, laquale con nome diverso era anticamente chiamata.

451 *Pro Milon.*

452 *Ital. antiq. l.2.*

Ma vogliamo un esempio ancora più cospicuo, ed evidente? Si osservi ciò che racconta il Busbequio (453) del Ponto Eusino, o vogliamo dir Mar maggiore. Questo attentissimo Oltramontano, che rimarcò quanto conobbe doversi giustamente osservare, e che fosse degno di riferirsi, dice in una delle sue epistole: *illud nefas reticere, valde falli Polybium, variis argumentis colligentem fore, ut labentibus annis Pontus arenarum cumulis ita exaggeretur, ut propter illuviem, quam Danubius, Borysthenes aliaque flumina in ipsum invehunt, navigationi reddatur inutilis; neque enim hodie pilo minus navigabilis Pontus est, quam fuit olim tempore Polybii*: concludendo poscia con questo veridico epifonema: *sic sæpe sententias, quæ nullis rationibus refelli posse videbantur, dies, atque usus refellit*. Ma il Zuiderzee dell'Ollanda; le disposizioni della Zelanda, che dice Levino Lemnio essere simili appunto presentemente, a quello che erano, allora che i Romani *Belgium incursionibus infestarunt* (454); o solo con qualche diversa disposizione, per il cangiamento de' fiumi seguito nell' anno 860. non servono di prove incontrastabili, ed evidenti?

453 *Epist. 1. p. 75.*

454 *Levin. de Mirac. occult. natur. l. 4. c. 2.*

Claudio Morisoto (455) ci rende altresì la ragione, e dimostra, che i fiumi non servono ad atterrare quelle situa-

455 *Orb. Marit. lib. 2. c. 25.*

tuazioni, ove sboccano, ma anzi conſpirando col loro corſo, nel moto cagionato dal fluſſo marino, promovono varie rivoluzioni, che notabilmente le van profondando: onde dice per queſto, che in quelle parti, ove appunto lo ſcandaglio de' naviganti non giunge ad accertarſi de' fondi, ivi *abundantiſſima flumina ſunt, quæ devolvuntur a terris*.

Tanto abbiamo altresì ſotto l'occhio, ed in queſto il picciolo può iſtruirci del grande. Ogni gorgo, ancorchè riſtretto d'un qualche fiume, ed ancora dir quaſi ſi potria d' un torrente, ci dimoſtra una ſimile verità. Queſto più, e più anni perſiſte, ſebben l' eſſer egli ſtagnante, e'l raccogliere le torbide, che nell' eſcreſcenze gli ſon tramandate, ſien motivi di far credere, che in breve doveſſe otturarſi. Non lo fa, per li vortici che egli forma in ſe ſteſſo: le torbide per queſti non han comodo d'acquetarſi; e quella corrente alla fine, che loro conduce, altresì eſſe ripiglia, e traſporta.

Se però è così coſtante la verità ſopradetta: cioè, che non cangj aſpetto, e diſpoſizione, alcuna parte nel noſtro mondo per il ſolo corſo delle naturali vicende; ſe in particolare è vera queſta propoſizione, che nè le operazioni degli uomini, nè il corſo naturale de' fiumi, nè le viciſſitudini naturali dell' acque poſſano far cangiare diſpoſizione a que' vaſi, che furono diſpoſti a raccorle; ſe tutto queſto è ſtabilito con ragioni, è confermato cogli eſempj, ed è confeſſato da tanti uomini inſigni, che ſi applicarono con accurata attenzione per rilevarlo: che potrò io adunque concludere nel propoſito, in cui ora andiamo verſando?

Tre concluſioni cred'io di poter ragionevolmente dedurre. La prima, che ſempre più ſi debbano conoſcer' indegni di fede quegl' idiotiſmi, che ci furono narrati della noſtra Laguna, e per conſeguenza da non doverſi credere a quegli uomini, che ſopra di tali impoſture fondarono maſſime, e inventarono ſuggerimenti.

La ſeconda, che le tante operazioni, che ſi andarono ſopra la Laguna ſuddetta eſtendendo, per lo meno la

mag-

maggior parte non furono proficue, benchè tutte fossero poscia così gravose: onde dire si possa, che non sempre è più utile il più costoso.

La terza, che estendendosi col riflesso delle verità sopradette l' esame sopra le operazioni, che nella Laguna si sono fatte, e non ritrovandosi avvantaggiose, se non quelle, in cui si videro ajutarsi le naturali inclinazioni dell' acque; in altro non si possa impiegare con frutto le fatiche e i dispendj, se non in queste, che fomentano il loro corso: insegnandoci lo stesso Spirito Santo, (456) che *alluvione paulatim terra consumitur*.

456 *Job. c. 14.*

E' favoloso racconto quello, che mentre Ercole combatteva nella palude contro dell' Idra, recidendo una delle sue orribili teste, sette altre ne vedesse alla stessa sostituite; ma non vi è favola, che in se non ristringa allegoria, oppur mistero. L'Idra sono i Dossi d'ogni palude. Se con la forza uno se ne recide, molti se ne vedon moltiplicati. Solo si estinguono, se si applica contro essi una cosa, che gli distrugga: come applicò Ercole stesso al redivivo mostro le fiamme.

Si lascino dunque esaggerare certuni, e suggerire dispendiosissime escavazioni di grand' alvei, e lunghi canali: l'erezione d'argini, e luoghi eminenti: lo scrostar barene: il rimover velme, ed altre opere più confaccevoli al loro interesse, che giovevoli al pubblico bene; e si applichi solo ad ajutare le inclinazioni delle acque, che la natura senza nostra fatica, e dispendio farà non solo ciò, che l'arte non mai giugne a fare; ma tutto con giovamento, mentre l'arte spesso s'affanna a produrre l'inutile, e talvolta ciò, che è dannoso.

Se nulla anzi nella nostra Laguna sino ad ora si fosse operato; nulla oserei dire, che al presente ancor si operasse; e perchè tanto fosse bastevole a mantenerla, cercherei persuaderlo con un' esempio, che mi somministra Strabone, descrivendo l'antica Ravenna. Dic'egli, (457) che ne i rimotissimi tempi, e quando quella Città era tutta di legno costrutta, come pure tutta invasa, e cinta dall'acque, parte

457 *Strab. l. 5.*

te

te marine, e la maggior parte de' fiumi, la corrente di quest' ultime premendo il corso delle marine faceva, che unitamente tutte s' accordassero ad asportare le torbide, ed il lezzo di quei canali, onde ed essi si mantenevano sempre puri, e l'aria sempre incontaminata. Tanto anche si vide andar succedendo, sino al tempo di Sidonio Apollinare, il quale descrivendo quella città, dice, che *territorium habet; terram non habet*; e sin quando con inutili operazioni rimase frastornato il moto a quell'acque; e tanto seguirebbe parimente nella nostra Laguna, se non l'avessero desformata l' intraprese, che di sopra rappresentammo; ma giacchè queste inofficiosamente versarono nell' alzar' argini, nell' escludere i fiumi, nel diminuire il fondo a' canali, e nelle altre novità, che scomposero la sua naturale disposizione, ha ella d'uopo di qualche ajuto benchè nè troppo violento, nè lontano dalle inclicazioni della natura. L'escavazioni di brevi code, perchè le acque più facili scorrano; il raddrizzare le obbliquità, da cui restano trattenute; l'aprir quelle conche, o que' gorghi, dove rimangono spesso giacenti; il togliere l' involucro di certi ghebi, che vicendevolmente incontrandosi, reciprocamente eziandio si confondono; il levar qualche punta, che distraendo il corso lo stanca; ed altre opere di lieve spesa, di moderata fatica, e di non ardua speculazione, cred'io, che praticate in tempo opportuno, e con mezzi convenienti esequite, possano conservarla per sempre nello stato, in cui si ritrova.

Fra le opere insigni, e costose, che nel secolo passato si sono fatte, lodo forse sopra d' ogni altra, una, che veramente è d' annoverarsi tra le minori. Ordinò del 1680. il Magistrato Eccellentissimo dell' Acque (476) l'aprir certe bocche nella Palude verso Murano per dar corso a quelle, che erano nella stessa quasi stagnanti. Fu questa operazione per appunto di quel genere, che recò molto vantaggio, sebbene con lieve spesa, e con poca fatica si praticasse. Di questo genere istesso agevolmente molte altre se ne possono promovere all' occasioni. Nondimeno anche in simili operazioni (benchè facili) è necessario il prescegliere quegl' istromenti, e que' mezzi, che più sono al nostro fine adattati.

476 *Statut. Magistr. aq.* 12. *Octobr.* 1680.

E ſaranno ſempre i più adattati, e i più proprj quelli, che lavorando in modo accordato alle inclinazioni dell'acque, verranno a coſpirare col loro corſo.

L' acque, dice il Baccone (477) *ſunt currentes meræ compreſſiones aquarum, aut liberationes a compreſſione*. Chi bene però eſamina una tale dottrina, egualmente dee riconoſcerla non meno acuta, che vera; anzi verrà a riconoſcer con eſſa non ſolo la teorica tutta di queſta grande materia, ma il modo così importante d' aumentare all' acque quel movimento, del quale eſſe foſſero difettoſe.

477 *De Flux. & Refluxu Maris.*

Quel corpo permeante, ſiccome riconoſce in ogni ſua parte un'arrendevole conato, per cui con facilità ſi riſente ad ogni impulſo, che gli ſia in qualunque modo inferito dagli altri corpi; così conſerva una pronta diſpoſizione a conformarſi con la figura di que' continenti, da' quali riſpettivamente egli è accolto. Pertanto e cede all' eſteriori imimpreſſioni, che ogni altro de' corpi ſopradetti a lui porta; e cede ſino all' impreſſione medeſima, che intrinſecamente gli arrecano le ſue parti. Queſte dal proprio peſo condotte reciprocamente ſi urtano, e vanno ſpignendo: onde naſce, che, ſe porzione di eſſe è dal vento compreſſa, e agitata, oppure ſe da qualche impedimento è riſpinta, ella all'intero compleſſo reſiſte, e poſſiamo dir che s'opponga: ſicchè egli dee rintuzzarſi, e ſe nel farlo trova nuove oppoſizioni, interamente anche ſi ferma (478); ma all'incontro tanto maggiormente poſcia ſi va commovendo, e s'affretta, quanto dalle ſopradette ſue parti, oppure da altro ſtraniero impulſo viene ſuperiormente preſſato, nè ceſſa di cercare nell' alveo, in cui ſcorre, di continuo una ſituazione diverſa, ſinattantochè i ſopradetti fomenti non reſtino rimoſſi, oppur ſuperati.

478 *Barattier. Archit. dell'acq. l. II.*

Da tutte le coſe ſuddette (per ridurmi adunque al punto di brevità) ſi viene facilmente a ſtabilire, che le operazioni, le quali abbiamo per innanzi eſpoſte, e conſiderate, non recarono il frutto, che ſi era promeſſo; anzi non recheranno mai alcun frutto, ogni volta che non ſi riducano l' acque tutte di queſta noſtra Laguna in un modo, che ricevano dalle ſuperiori inceſſanti impreſſioni, e non mai in-

con-

contrino o dalle parti laterali, o dal fondo, ostacoli, ed impedimenti. Ed a questo passo dimando perdono a quelli, che avessero interesse negli ordinarj edifizj. Questi poco s'adattano al bisogno, per cui furono già introdotti, e quantunque rassembri al senso (giudice del solo presente) che vadano di continuo levando qualche copia considerabile di materia; nondimeno è assai ingannevole l'apparenza. Avanzano perpendicolarmente quella loro armata proboscide, ed estraggono, è vero, dal fondo molte di quelle fangose materie, che occupando l'alveo ai canali gli rendevano per la penuria dell'acque incomodi, e difettosi; ma quella materia, che prima levarono, fanno in modo, che in breve resti agli stessi fondi restituita. Formano essi nel profondarsi varie fosse, e varj, che noi possiamo dir fori, tra' quali restando alcune disuguaglianze, che *coronelle* si chiamano; (avvegnachè non mai queste possono interamente levarsi) vengono tra di loro a raccogliere l'acqua, ma torpida, e senza moto, non essendo capaci essi per quelle rivoluzioni, che dicemmo, di mantenere i gorghi maggiori; mentre è verità indubitata quella, che il nostro Guglielmini (479) ci espone, cioè, che *l'acque tanto meno sono abili al moto, quanto più trovano nel fondo la resistenza*.

479 *Della natura de' fiumi lib.* 4.

Anzi si può dire di più; che non solo non profondano gli alvei, ma in loro promovono atterrazioni. Riducendo essi fori nelle cavità sopradette l'acqua immobile, o almeno stanca, porgono il comodo alla medesima di deporre, e sgravarsi di quelle torbide, e fecce, che di nuovo li riempiscono; ma li riempiscono poscia in un modo, che non assodandosi più il terreno, con quella disposizione consistente di strati, che per innanzi aveva quel fondo, che noi supponemmo escavare, vengono a prodursi in esso più colmi, o piccoli monti, a guisa per appunto di quelli, che innalzano le talpe ne' prati; onde da ciò poscia succede, che incontrando l'acque stesse impedimenti anche ne' medesimi, vanno tra loro tuttavia lasciando delle nuove deposizioni; e rendendo con le sommità d'essi eguale anche il piano, in vece di escavare, veramente innalzano nel fondo il terreno.

La vera forma di praticare l'escavazioni con l'oggetto, che di sopra rappresentammo (cioè d' ajutare il corso) cred' io dunque, che dovrebbe esser molto diversa da quella, che ora è solita praticarsi. Hanno l'acque comuni con tutti i fluidi, due inclinazioni verso del centro; l'una di aderire alla violenza del peso, precipitando perpendicolarmente allo stesso, ogni volta che non incontrino opposizioni, e non sieno da altri corpi impedite; l' altra d' indagare (allorchè trovano impedimenti) il modo d' avanzarsi al medesimo centro, anche dilatando orizzontalmente le loro parti. Quest' anzi è la sua inclinazione, e più naturale, e più propria, essendo l' altra comune con tutti i corpi, ed anzi ne' solidi più e più vemente.

Come dunque per la prima delle inclinazioni suddette non s'avanza, ma cede l'acqua in qualunque incontro d' un complesso più fermo, che vi si opponga; così per la seconda pertinacemente sempre persiste nella sua costanza di progredire; e se non può per dritta linea farsi strada all' avanzamento, almeno con caraccoli, e raggiri proccura di scansare l'opposizioni, e di giugnere alla consecuzione di quell' intento, a cui essa incessantemente propende.

Chi brama di avvalorare pertanto quest' ultima, e particolare sua inclinazione, dee cercare in ogni maniera di rimovere quegli ostacoli, e di aprire più che sia possibile que' sentieri, che possono agevolarle il modo di esercitarla. In tal guisa ella s' anderà maggiormente avanzando; e non meno dalle opposizioni rimosse prenderà vigore per rimoverne da per se poscia dell' altre, di quello che potrà eziandio investigare con ispontanee, e naturali impressioni, nuovi vicoli, e nuovi fori, oltre a quelli, che ad essa noi averemo aperti.

Strisciando sempre mai quel terreno, che è a lei laterale, o soggetto, anderà rendendosi l'adito sempre più agevole, e più spazioso Quindi col corso sempre più abilitandosi al corso, si potrà dire, che ogni suo movimento sia del successivo cagione, ed impulso.

Conobbero una tal verità molti autori, che ben' inten-

den-

dendo le ſtatiche proporzioni, mantennero, che in queſta ſola maniera ſi poſſa accelerare il predetto corſo dell'acque; e che diſtruggere parimente ſi poſſa, quanto foſſe allo ſteſſo d'impedimento; ma ſpezialmente ciò conobbe il Michelini (480) ilquale raccorda, che per rimovere dal mezzo, oppure dalla parte d'un qualche fiume un *Doſſo*, o una *Marezana* non vi ſia più eſpedito ripiego, che l'eſcavare o nell' uno, o nell' altra più ſolchi; poichè quantunque piccoli nel principio eſſi ſieno, pure introducendoſi fra di loro l'acqua corrente, gli anderà dilatando in tal guiſa, che alla fine verranno a dileguarſi le predette ſuperfluità. Lo conobbe un noſtro qualificato Cittadino, il quale eſponendo alcuni penſieri ſopra la preſervazione della Laguna (481) ci ſuggeriſce ancora l'eſcavarſi diverſe foſſe a traverſo delle Paludi, acciò correndo per le medeſime le acque, eſſe s'andaſſero mai ſempre faccendo maggiore ſtrada per avanzarſi; anzi in qualche occaſione lo conobbe il Magiſtrato Eccellentiſſimo ſopra l'Acque (482) il quale ordinò nel 1565. che per demolire alcune velme, o paludi, ſi doveſſero in eſſe eſcavare *de i Canaletti*.

480 *Della Direz. de' fiumi cap.* 10.

481 *Idea del Secret. di Bart. Zucchi P.* 1. *p.* 337.

482 *Decret. ſub die* 13. *Iulii* 1565.

Per eſeguire però ſimili eſcavazioni inſorge una aſſai importante inſpezione: poichè ſe dicemmo non eſſere conferente per le medeſime l'uſo degli ordinarj edifizj, adunque fa di meſtieri il ricercarne degli altri, che alle loro veci, e alla loro funzione ſuppliſcano.

Dovrebbero queſti eſſere più leggeri, più agili, più facili al movimento, ed in particolare più accomodati ad eſtendere orizzontalmente la loro azione; mentre i vecchj ſolo a perpendicolo vanno queſta riſpettivamente imprimendo.

A tal fine ſarei per credere forſe, che in tutto poteſſe conformarſi quella Macchina, che, non è guari, ſi traſportata in modello dalla Danimarca; ed io concepiſco queſto penſiero, avendo oſſervato nella medeſima appunto varj di que' requiſiti, che rappreſentammo deſiderabili; ed avendo veduto in iſpecie, che una ſua fleſſibile ruota guarnita di certi vaſi, che col labbro loro tagliente diſegnavano

più

più solchi nel fondo, faceva lo stesso effetto, che per appunto noi ricerchiamo. Pure non avendo formato un'esame rigoroso, nè una puntuale censura sopra ognuna delle sue parti, nè sopra ognuna delle sue operazioni, non posso protestarmi immune dagli equivoci, e dall'inganno.

Può essere, che ella non contribuisca quel pieno servigio, che si ricerca, o per debolezza delle sue membra, o perchè la disposizione dell'intero suo corpo sia difettosa. Può essere, che irregolarmente ella estenda le sue operazioni. Può essere, che in un fondo argilloso, e contesto di giunchi, e di erbe, qual'è appunto il nostro, non possa aver quell'azione, che dimostrava per avventura negli altri stabiliti di sola arena. Nondimeno se debole, se torpida, se non abbastanza operosa si dimostrasse, può ripararsi il di lei mancamento o coll'accrescerla di forze, o col renderla più accordata nelle sue parti, o coll'aggiugnerne alcun'altra di nuovo, che le aumenti l'attività. Ma se poscia la macchina sopradetta o si credesse inopportuna, o per inutile foss'ella stimata, non è difficile a chi nelle mattematiche, e specialmente nelle meccaniche è adottrinato, l'inventarne dell'altre migliori.

Io non professo simili discipline: tuttavolta non supporrebbe il mio scarso talento impossibile il suggerirne alcuna, men che imperfetta; e di ciò tanto più mi lusingo, quanto la macchina, che presentemente si cerca, ha bisogno di meno parti, e di esiggere minor forza.

Ha ella meno bisogno di parti, perchè appunto ha duopo di minor forza; ed ha bisogno di minor forza, perchè dee operare non già col profondarsi recidendo quegli stuoli di sodo terreno, che sono nel più interno fondo disposti; ma solo dee scorrere, e penetrare tra le vene del superficiale terreno, che si vanno nel fondo stesso estendendo; e con questo aprir l'adito alla corrente, e levar quelle ineguaglianze, che le sono d'impedimento.

Pure non son'io per ispeculare invenzioni, e meno anche per architettare raccordi. Applicai solo a pubblicare quei fatti, che dimostrano o poco proficue, o alquanto dan-

dannose quelle grandi fatiche, e quelle profusioni di soldo, che per la Laguna si sono fatte, quando esse non s'indrizzarono a favorire il corso dell'acque. Ciò esposi per semplice zelo, come pure dallo stesso condotto, tale massima costantemente raffermo. Ma che poscia ella sia esequita o col mezzo d'una macchina, oppure con quello d'un'altra; che si pratichi più nell'uno, che nell'altro modo; nè questo è di mia inspezione, nè dovrò sopra questo punto avanzarmi. Oserò bene tuttavia confermare, che lievi operazioni, e per consequenza non gravi dispendj, saranno sempremai sufficienti a mantenere questa nostra Laguna, ed insieme ad avvantaggiarla.

So, che questa mia sincera opinione, e questo ingenuo mio sentimento, con cui fermo, che sia d'uopo di spese moderate, e di operazioni assai circoscritte, per conseguire il gran fine di già proposto, non incontrerà nel genio di quelli, a cui giova, che l'une, e l'altre sieno moltiplicate, e sien grandi; ma ardirei pretendere nondimeno, che essi ancora restassero dalle predette verità, se non persuasi, convinti, quando sedato, almeno per qualche spazio, il tumulto de' loro affetti, si contentassero di esaminare quanto proposi con sincero, e regolare discorso. Se però nè possono essi acquetarsi; nè sanno accordare con la ragione gl'interessati lor sensi, mi dicano almeno, a che sono per opponere, o contradire sopra quanto sinora ho allegato?

Opporranno per avventura a que' fatti, sopra de' quali appoggio le mie induzioni? Gl'incontrino; che li riconosceranno tutti esser veri. Hanno opposizione da fare alle autorità, perchè non sono elleno per avventura tutte fondate sopra autori con la stampa prostituiti? Vengano da me ad accertarsi, che incontreranno veraci le stesse, ed ingenui que' Codici, da' quali le andai desumendo. Dissentono d'aderire alle conclusioni, che dai fatti già esposti, e dalle allegate autorità rilevai? Cimentino le parti degli argomenti, in cui sono le conclusioni sopradette raccolte, che non vi troveranno fallacia. Ma il male si è, che il clamore delle passioni non permetterà loro di attendere alla ragione.

gione. Non udiranno, oppure ascoltando lo faranno per solo disapprovare; e quindi il lor fanatismo estenderà in varj modi la sua cieca disapprovazione.

Alcuni licenzieranno dalle fauci con impudenza, ciò che il caso, e l'interesse anderà loro dettando; ma del gracchiare di questi non son' io per farne verun caso, lusingandomi, che ognuno facilmente distingua, quanto sia diversa di natura, e d' inclinazione la lor voce dalla mia penna.

Talvolta eserciteranno altri il loro astio paliato da vile simulazione, e maschereranno lo stesso o con le sembianze di lode assai mutilata, o con quelle degli assensi interrotti da reticenze; ma da questi tali altro non potrei ricercare, se non che terminassero le stesse loro implicite reticenze, e che esaminassero per qual motivo vanno con sensi interrotti dubbiosamente esprimendo i concetti. Quando a far ciò fossero tenuti, son' io ben sicuro, che anche nel loro interno, e senza impegnare punto la voce, si ritroverebbono molto implicati, e nel seguitare il periodo, oltre il *Ma*, con cui l'interruppero, e nel giustificare quelle mutilazioni, che essi senza autorità praticarono.

Il terzo modo finalmente, che sarà usato da coloro, a cui complisce lo screditare questi miei foglj, si farà con la forza del sussiego, e del sopraciglio. Allegheranno questi, con serietà magistrale, dei fatti, e degli esempj, che o non mai furono, o non sono applicabili al caso nostro; ed in tal modo cercheranno divertire l'altrui attenzione, stabilire la propria esperienza, e confondere ciò che non possono contrastare. Questi fatti, e quelle massime, che i medesimi proccureranno di andar connettendo, porranno essi poi in atto, e anderanno con tre modi corroborando: o cercando d'unire a i medesimi sempre nuove, ed allettatrici novelle; o praticando osservazioni ingannevoli; o coll' insistere nelle studiate sue insinuazioni.

Con quanto essi però anderanno esponendo di fatti; per quanto il novellier loro intelletto saprà produrre de' casi, e finger degli accidenti, potranno mai essi sostenere i racconti

conti con autorità, e testimonianze, che rendano quieti quegli altri, che s'impegnassero ad ascoltargli? Potranno mai con simili romanzeschi racconti distruggere le verità indubitate, che abbiamo esposte? Mostreranno non esser vere quelle operazioni, che rappresentammo essersi nella nostra Laguna esequite? Potranno stabilire, che dalle stesse emanassero effetti diversi da quelli, che abbiamo noi riferito? Quando non giungano a dimostrare false le operazioni suddette; quando non dimostrino fallaci le conseguenze, che dalle medesime dicemmo essere derivate; non mai diffido, che il raziocinio d'ogni uomo comune, non conosca nel loro discorso, essere più ingegno, che verità.

Ma che fia (mi potrebbe esser detto) se i fatti da loro asseriti restassero convalidati con la dimostrazione, e con l'esperienza? Se esponessero computi ben fondati per far conoscere i gradi dell' acque, che seguitarono le loro operazioni, ora accresciuti, quando queste secondo i loro raccordi furono esequite; or mancanti, quando non ebbero esecuzione? Se con istromenti ci facessero chiaramente conoscere regolato il moto dell'acqua a misura di quello, che essi lo proccurarono? Se finalmente ci riducessero ad osservare, che nei siti, ove non esercitarono la loro perizia, lo scandaglio, oppur l'occhio stesso discoprisse le atterrazioni; ed in quelli, dove s'impiegarono ad esercitarla, apparissero più l'acque abbondanti, ed il fondo altresì più rimoto.

O quanto potrei però dire, che zoppicassero queste loro pretese dimostrazioni! Quanto incerti essere i loro calcoli! Quanto fallaci i loro stromenti! Quanto circonscritta la loro perizia! Perchè nondimeno il più valido de' loro argomenti lo appoggiano sopra la materiale osservazione de' siti, e con questa, quasi con infallibile documento, persuadono i loro oggetti, o almeno svegliano in alcuni una sollecitudine, o irragionevole, o intempestiva; per questo mi fermerò in breve spazio nella considerazione, di quanto sieno le predette osservazioni fallaci.

S'io dicessi, per modo d'esempio: Dopo fatto il taglio alla Brenta, quelle Valli, che allo stesso sono vicine, si andarono in gran parte atterrando; S'io dicessi, che fatti gli argini alla Laguna, ella s'è notabilmente ristretta; Se dicessi, che intestato il Sile, si vedono ne i Canali inferiori di quelle Velme, che prima non apparivano: queste sono elleno cose tali, e sono di continuo così apparenti, che non lasciano alcun' angolo all'esitanza. Ma che dicano essi, il tal Canale, o qualche altro, ha tante once più, o meno di fondo; quella Palude, o quel Dosso, più minuti di tempo resta ora scoperto di quello, che egli prima facesse; sono cose, che non possono in alcun modo appagarci, perchè di continuo seco s'uniscono l'eccezioni, e spesso vi concorre l'inganno.

Non solo, se ciascheduna delle osservazioni predette si farà con minore scrupolo, oppure con maggiore esattezza; se si farà con differenti riguardi, o in tempi fra loro diversi, ella riuscirà sempremmai variabile, ed incostante; ma non sarà pure immutabile, e ferma, benchè eseguita in un tempo stesso, ed accompagnata con le medesime circostanze.

Se il giorno stesso, nell'ora medesima, e nel medesimo istante del seguente anno, si osserveranno i siti, e la misura delle acque, che si considerarono nell' anteriore; la posizione della Luna (direttrice universale de' fluidi) di molto si vederà aver prodotti dei cangiamenti. Se si osservassero ancora nella stessa positura, in cui era già quel Pianeta, e con l'acque stesse *stanche*, oppure *depuncta*, com' erano parimente l'altr' anno, possono nondimeno incontrarsi notabili differenze *propter aliorum planetarum subsidia in signis aereis, quæ inflant, vel aqueis, quæ augent* (diceva un celebre Astronomo). Se tutto si osservasse con l'intero concorso de' sopradetti accidenti, un piccolo, e minuto di questi, o nato dalla disposizione dell'aria, o da qualch' altro benchè lieve incontro prodotto, può tutto confondere, e può mutare.

Se però ho il modo da contraporre a tutte le arti predette,

dette, con cui si cercherà di levare a questi miei scritti la forza, tuttavia mi resta l'osservazione d'un caso, il quale, confesso, che da me veramente s' apprende; ed è quello della pertinace loro insistenza.

Io scrivo questa sola volta. Essi, quali si sieno Soggetti, sempre strillano, o van mormorando. Non ricevono il senso di questi miei scritti, se non quelli, che si degnano di concedere ad essi qualche parte del loro tempo. Debbono ricevere il sentimento dagli oppositori, tutti quelli, che a' medesimi giova d' informare, e di vincere. Debbono riceverlo in ogni tempo: tanto hanno essi di coraggio nell' introdursi, tanto di costanza nel mantenersi; e siccome è naturale, che una continua, quantunque vile e piccola stilla, imprima quelle vestige, che non lascia un sol' urto, benchè d' impetuoso torrente; così il solletico, sebben debole, ma iterato, della fallacia, può produrre quelle impressioni, che con un sol colpo, avvegnachè vigoroso, non può fare la verità.

Ma in istato tale di cose; quando tanto mi succeda ed incontri; che posso fare, o che potrei io dire ancora di più? Altro veramente far' io non posso, se non rimettermi alla protezione del tempo, che discuopre finalmente ogn' inganno. Altro non son' io bastevole a dire, se non ripetere il sentimento dell' Abate Castelli (483) allorachè dimostrava non mai poter' esser proficua la famosa diversione del Sile: Che d' ogni cosa, contra queste mie zelanti considerazioni opposta, e ordinata: IO M'APPELLO ALL' INESORABILE, MA GIUSTO, TRIBUNALE DELLA NATURA.

483 *Barattieri Archit. dell' acque l. V.*

I L F I N E.

TAVOLA
DEGLI AUTORI,
E de' Libri, e de' Documenti principali, citati nell'Opera.

Per due motivi ho impetrato dall' Autore di quest'Opera, in occasione della presente ristampa, l'Indice degli Autori, e de' Libri, e de' Documenti in essa citati, sì stampati, sì inediti. L' uno si è, perchè nella prima edizione fatta in tempo, che egli per la sua malattia non avea potuto assistere alla correzione, erano corsi molti e notabili errori, principalmente nelle citazioni de i luoghi, de i nomi, e de i titoli di essi libri. L'altro, perchè in quello principalmente de i manoscritti trovandosene molti e molti pochissimo conosciuti, alcuni vennero in dubbio della esistenza di essi: onde ho fatto, che ad ognuno di loro sia nell' indice specificato anche il luogo preciso, dove i medesimi si ritrovano, acciocchè ciascuna persona abbia modo all' occorrenza di farne il riscòntro. E perchè una gran parte de i codici è in potere dell' Autore medesimo, egli si esibisce di comunicarli a chi volesse collazionare i luoghi riferiti, per maggior sicurezza di quanto asserisce nel suo Trattato. Quindi si è stimato bene di dividerne la tavola in due classi, la prima delle quali darà gli Autori *stampati*, e la seconda gl' *inediti*.

CLASSE I.

Autori, e libri stampati.

Alberti (Leandro) *Descrizione d'Italia.*

Alcuinus in Genesim.

Ammianus Marcellinus.

Antonini Itinerarium.

Bacconis de Verulanio (Francisci) *De fluxu, & refluxu maris.*

Barattieri (Giambatista) *Architettura d'Acque.*

Baruffaldi (Girolamo) *Istoria di Ferrara.*

Beda de sex dierum creatione.

Bembo (Gio. Matteo) *Lettera posta nel libro I. delle Lettere de' Principi, raccolte da Girol. Ruscelli.*

Bergomensis (Jacobi Philippi) *Supplementum Chronicorum.*

Blondi (Flavi) *Italia Illustrata.*

—— *Decades Historiarum.*

Boccaccius (Joannes) *De montibus, fluminibus, maribus, &c.*

Bonifacio (Giovanni) *Istoria Trivigiana.*

Bozzoni (Domenico) *Silenzio di San Zaccaria snodato, ec.*

Brusoni (Francisci) *De origine urbis Rhodigii, &c.*

Busbequii (Augerii Gislenii) *Epi-*

Epiſtolæ.

Cælii (Ludovici) *Antiquarum lectionum libri XXX.*

Campi (Antonio) *Iſtoria di Cremona.*

Candidi (Joannis) *Commentariorum Aquilejenſium libri VIII.*

Caſſiodori Epiſtolæ.

Cicero.

Claudianus.

Cluverii (Philippi) *Italia antiqua.*

Columella.

Contareni (Caſparis) *De Magiſtratibus & Republica Venetorum.*

Contarini (Gio. Batiſta) *Iſtoria Veneta.*

Dante.

Dio Caſſius.

Diodorus Siculus.

Durero (Alberto) *Carta topografica di Venezia.*

Faroldo (Giulio) *Annali Veneti.*

Fauſtini (Agoſtino) *Iſtoria di Ferrara.*

Ferro (Gio. Franceſco) *Iſtoria di Comacchio.*

Fiamma (Paolino) *Origine della Chieſa, e Monaſtero di S. Lorenzo di Venezia.*

——— *Vita del B. Giovanni Piovano di S. Gio. Decollato.*

Florus.

Fortunati (Venantii) *Carmina.*

Frammento d'Iſtoria della Città di Ferrara, d'Autor incerto.

Galilei (Galileo) *Dialogo ſopra i due maſſimi ſiſtemi del mondo.*

Gregorii VII. Epiſtolæ.

Guarini (Marcantonio) *Compendio iſtorico delle Chieſe di Ferrara.*

Guglielmini (Domenico) *Della natura de' fiumi.*

Herodotus.

D. Hieronymi Epiſtola ad Heliodorum.

Horatius.

Job.

Jornandes de rebus Gothicis.

Itinerarium Hieroſolymitanum.

Juvenalis.

Juſtiniani (Bernardi) *De origine urbis Venetiarum.*

Lactantius Firmianus.

Lemnius (Levinus) *De miraculis occultis naturæ.*

Livius (Titus)

Magini (Gio. Antonio) *Italia.*

Marcelli (Petri) *De Vitis Principum Venetorum.*

Martialis.

Martiani Heracleenſis Periegeſis.

Mauroceni (Andreæ) *Hiſtoria Veneta.*

Mela (Pomponius)

Michelini (Famiano) *Della direzione de' fiumi.*

Mocenici (Andreæ) *De Bello Cameracenſi.*

Moriſotti (Claudii) *Orbis maritimus.*

Di Montagna (Michele) *Apologia di Raimondo de Sebunde.*

Montanari (Geminiano) *Lettera al Cardinal Pietro Baſadonna.*

Munſteri (Sebaſtiani) *Coſmographia.*

Muſſati (Albertini) *Hiſtoria Auguſta.*

Nicolio (Andrea) *Iſtoria di Rovigo.*

Oroſius.

Ovidius.

Pagliarini (Gio. Batiſta) *Croniche di Vicenza, volgarizzate.*

Palladio (Gio. Franceſco) *Iſtoria del Friuli.*

Panvinii (Onuphrii) *Antiquitates Veronenſes.*

——— *Commentariorum de Rep. Romana.*

Paulus Diaconus de geſtis Langobar-

bardorum.
Pausanias.
Philologi Ravennatis (Thomæ) *De tuenda valetudine.*
Photii Bibliotheca.
Pignoria (Lorenzo) *Origine di Padova.*
Piloni (Giorgio) *Istoria di Belluno.*
Plato.
Plinius.
Plutarchus.
Polybius.
Porphyrogeniti (Constantini) *De administrando Imperio.*
Portenari (Angelo) *Felicità di Padova.*
Procopius de Bello Gothico.
Ptolemæi Geographia.
Rabani Mauri Interrogationes.
Rubei (Hieronymi) *Ravennatum historiarum lib.XI.*
Sabellici (Marci Antonii) *De situ urbis Venetiarum.*
—— *Rerum Venetarum Decades.*
—— *De vetustate Aquilejæ.*
Sacchi (Bernardi) *De Italicarum rerum varietate.*
Salomonii (Jacobi) *Agri Patavini Inscriptiones.*
Sansovino (Francesco) *Venezia.*
Sardi (Gaspero) *Istoria Ferrarese.*
Scaligeri (Julii Cæsaris) *Exercitationes.*
Scardeonii (Bernardini) *De antiquitate urbis Patavii.*
Sidonius Apollinaris.
Sigoni (Caroli) *De regno Italiæ.*
—— *De antiquo jure Italiæ.*
Silius Italicus.
Simeoni (Gabbriello) *Comentarj di Venezia.*
Spreti (Desiderii) *De amplitudine, &c. urbis Ravennæ.*
Strabo.
Suetonius.
Surii (Laurentii) *Vita S. Heliodori.*
Tabulæ Peutingerianæ.
Tacitus.
Tomai (Tommaso) *Istoria di Ravenna.*
Veri (Jo. Baptistæ) *Rerum Venetarum.*
Ughelli (Ferdinandi) *Italia sacra.*
Virgilius.
Vitruvius.
Volaterrani (Raphaelis) *Commentariorum Urbanorum.*
VVion (Arnoldi) *Martyrologium Monasticum.*
Zeno (Niccolò) *Origine de' Barbari.*
Zucchi (Bartolommeo) *Idea del Segretario.*

CLASSE II.

Autori, Libri, e Documenti manoscritti.

Abbaco (Domenico) *Scritture in materia d'Acque.* Sono nel Magistrato dell' Acque.

Alberti (Jacopo) *Scritture in materia d'Acque.* Ivi.

Almerico Marchese. Carta di donazione alla Chiesa di Brondolo l'anno 939. Appresso l'Autore.

Angelo Participazio Doge. Suo testamento. Nell' archivio delle Monache di San Zaccaria.

Arrigo II. Imp. Carta di convenzione co' Veneziani l'anno 1011. Appresso l'Autore.

Arrigo III. Imp. Diploma dell' anno 1095. Appresso l'Autore.

Basilio e Costantino Impp. Convenzione con Pietr' Orseolo II. Doge di Venezia l'anno 993. Appresso

 l'Au-

l' Autore.

Benintendi de Ravignanis, Magni Venetiarum Cancellarii, Historia Veneta. Sta nella libreria Contarina alla Carità.

Berengario I. Imp. Carta di convenzione co' Veneziani l'anno 923. Appresso l'Autore.

Calcagni (Francesco) *Sue scritture in materia d'Acque.* Sono nel Magistrato suddetto.

Capitolare degli Avvogadori di Commune. Sta all'Avvogheria.

Capitolare del Magistrato dell' Acque. Sta al detto Magistrato.

Carlo il Grasso Imperadore. Sua convenzione co' Veneziani l'anno 879. Appresso l'Autore.

Caroldo (Gio. Jacopo) *Istoria Veneta.* Appresso l'Autore.

Cennini (Francesco, Cardinale) *Decreto nell' anno* 1626. Ivi.

Chinazzo (Daniello) *Istoria della guerra di Chioggia.* Appresso l'Autore.

Chronica Patavina, dicta Brundiola, seu Papafava. Appresso l'Autore.

Chronica rerum Venetarum sæculi XIII. signata E. Appresso l'Autore.

Commemoriali diversi al Magistrato dell'Acque. Sono nel detto Magistrato.

Cornaro (Marco, e Luigi) *Scritture in materia della Laguna di Venezia, e di acque.* Ivi.

Cronica Veneta, detta Navagera.

——— *Altra intitolata* Pallas, *per esser tale il suo principio.*

——— *Altra detta* Zena.

——— *Altra segnata A.*

——— *Altra segnata B.*

——— *Altra segnata C.*

——— *Altra segnata F.*

——— *Altra segnata N.*

——— *Altra segnata R.*

——— *Altra segnata S.*

——— *Altra segnata T.*

Cronica di Ferrara. Tutte le suddette Croniche sono appresso l'Autore.

Diplomi, Bolle, Transazioni, e altri Documenti intorno alle cose Veneziane. Appresso l'Autore.

Danduli (Andreæ, Ducis Venetiarum) *Annales Veneti.* Ivi.

Egnatii (Jo. Baptistæ) *Epigraphe.* Sta nel Magistrato dell' Acque.

Federigo I. Imp. Suo diploma alla Chiesa di Torcello l'anno 1177. Nell' archivio delle Monache di S. Antonio di Torcello.

——— *Sua convenzione co' Veneziani in detto anno.* Appresso l'Autore.

Ferretti (Jo. Petri) *De rebus Ravennat.* Citato da Girol. Rossi.

Fortunati Archidiaconi Gradensis Historia. Sta nell'archivio de' Monaci di S. Niccolò di Lido.

Inscrizioni, e marmi antichi. Appresso l' Autore, ed in altri luoghi.

Libri diversi di Patti, Convenzioni, Parti, ec. esistenti nel Pubblico archivio, detto la Segreta, *e sono intitolati.*

Fractus.

Fronisis.

Luna.

Magnus Capricornus.

Mixtorum libri II.

Novellæ.

Pactorum libri II.

Presbyter.

Lorano, e Grandi: loro scritture in materia d'Acque. Sono al detto Magistrato.

Lotario Imp. Sua convenzione co' Veneziani l'anno 840. Appresso l'Autore.

Martini (Andreæ) *De æstuariis Venetis.* Appresso l'Autore.

Michele (Vitale, Doge di Venezia) *Donazione alla Chiesa, e Monastero di S. Zaccaria verso l'anno* 1097. Sta nel detto archivio.

De Monacis (Laurentii) *Historia Veneta.* Presso l'Autore.

Morari (Pietro) *Historia di Chioggia.* Appresso il Sig. Paolo Grassi.

Natali (Pietro, Vescovo di Gesolo) *Istoria di Alessandro III. in terza rima.* Appresso l'Autore.

Ongarello (Guglielmo) *Croniche di Padova.* Appresso l'Autore.

Ottone I. Imp. Suo diploma l'anno 963. Nell' archivio di S. Zaccaria.

Ottone III. Imp. Sua convenzione co' Veneziani l'anno 983. Appresso l'Autore.

——— *Altra sua carta del* 992. Ivi.

Paolo III. Sua Bolla nell' anno 1539. Ivi.

Pedrina (Antonio) *Pratica del Magistrato dell' Acque.* Sta nel detto Magistrato.

Pedrinella (Giovanni) *Pratica del Magistrato dell' Acque.* Ivi.

Piscina. Pratica del Magistrato dell'Acque. Ivi.

Prisciani (Peregrini) *Historia Ferrariensis.* Citata dal Sardi.

De Redusiis (Andreæ) *Historia Tarvisina.* Appresso l'Autore.

Riccobaldi (Gervasii) *Pomarium Historiarum.* Nella libreria di S. Francesco della Vigna.

——— *Historia Ferrariensis.* Presso l'Autore.

Sabatino. Scritture diverse in materia d'acque. Sono nel detto Magistrato.

Sagredo (Niccolò) *Suo arringo.* Presso l'Autore.

Savina (Gio. Girolamo) *Istoria Veneziana.* Ivi.

Scritture di diversi archivj, come de i Monasteri di S. Zaccaria, degli Angeli di Murano, di S. Antonio di Torcello, di S. Tommaso detto de i Borgognoni in Murano, ec.

Sivos (Gio. Carlo) *Istoria Veneziana, Tomi IV.* Presso l'Autore.

Valerii (Augustini, Cardinalis) *Historia Veneta.* Ivi.

Ulmi (Fortunati) *Historia cœnobii S. Georgii Majoris Venetiarum.* Nella libreria di esso Monastero.

Urbano VIII. Bolla nell' anno 1186. Nell'archivio di S. Antonio di Torcello.

Zilioli (Andrea) *Istoria della Lega di Cambrai contra i Veneziani.* Appresso Apostolo Zeno.

TAVOLA

Delle Cose più notabili.

S. Gio-

D

E

F

G

I

di

L

M

N

O

P

Pa-

R

S

T

V

Z

Errori occorsi nella stampa.

Facciata	Linea	Errori	Correzioni.
4	21	soggiaciono	soggiacciono
10	36	di tralasciare	di non tralasciare
14 37	11-9	Portinari	Portenari
18	15	*Cymacum*	*Cymaculum*
	34	Canini	Cennini
22	31	in fine della Istoria del Baruffaldi	stampate, della città di Ferrara, citato anche dal Baruffaldi
26	5	.Nè	, nè
35	31	Ponta	Punta
41	1	ricchiami	richiami
50	23	*Catafl.*	*Catast.*
76	27	*Ghotic.*	*Gothic.*
78	1	conoc mento	conoscimento
96	27	suo ingresso	subingresso
99	3	nella	che nella